

Il Nettare della Govinda-līla

Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja



Copyright © Associazione Vaisnava Gaudiya Vedanta

***Volumi di
Śrīla Bhaktivedānta
Nārāyaṇa Mahārāja:***

Tradotti in italiano:

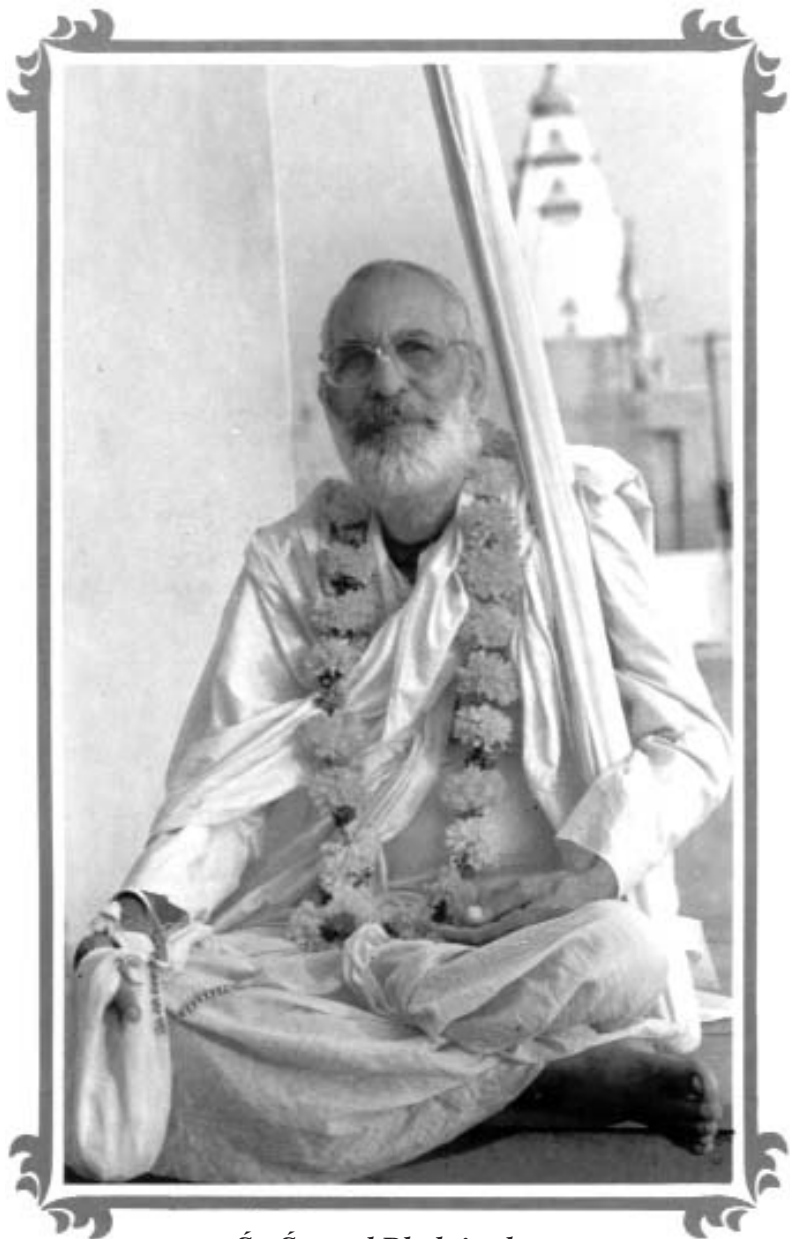
Il Nettare della *Govinda-līlā*
Andare oltre *Vaikuntha*
Jaiva-dharma
Sri Bhajana-rahasya
Sri Gaudiya-giti guccha
Srimad Bhagavad-gita
La via dell' Amore
Sri Harinama maha-mantra
La vera concezione di *Sri Guru-tattva*
L'essenza di tutte le istruzioni
Lettere dall' America
Raggi di Armonia

I lettori interessati possono contattare:

Associazione Vaisnava Gauḍīya Vedānta
Cantone Salero, 5
13865 Curino (BI) Italia
Tel. 015-928173
e-mail: gaudyait@tin.it
www.gaudiya.it
www.youtube.com/user/gaudiyait

SOMMARIO

Introduzione	ì
Maṅgalācaran	9
CAPITOLO 1	15
Pensa Sempre a Me <i>man-manā bhava...</i>	
CAPITOLO 2	33
Diventa Mio Devoto <i>mad bhakto...</i>	
CAPITOLO 3	55
AdoraMi e OffriMi Omaggi <i>mad yāji mām namaskuru...</i>	
CAPITOLO 4	73
<i>Basant Pañcamī</i>	
CAPITOLO 5	93
<i>Niśānta-bhajan</i>	
CAPITOLO 6	115
<i>Śriya Śuka...</i>	
GLOSSARIO	123



*Śrī Śrīmad Bhaktivedānta
Nārāyaṇa Mahārāja*

INTRODUZIONE

E' un'occasione di grande felicità poter presentare, per la prima volta in italiano, questa raccolta di discorsi. Questo materiale è stato originariamente pronunciato in lingua Hindi da uno dei più prominenti *ācārya Vaiṣṇava* (maestri) dell'era moderna, *om viṣṇupāda paramahaṁsa parivrāja-kācārya aṣṭottara-śata Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyana Mahārāja*.

Śrīla Nārāyana Mahārāja apparve nell'antico villaggio di Tewārīpura nello stato Indiano del Bihār nel giorno di *Maunī Amāvasyā* (primo giorno di luna nuova del mese di Febbraio) nell'anno 1920. Localizzato in questo sacro villaggio c'era l'*āśram* di Viśvāmitra Ṛṣi che fu benedetto dai piedi di loto di Bhagavān Śrī Rāmacandra. I genitori di Śrīla Mahārāja erano *brāhmaṇa Vaiṣṇava*. Fin dall'infanzia egli mostrò grande entusiasmo per gli argomenti che riguardano la spiritualità. Ricevette l'iniziazione dal suo *guru*, Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Goswāmī, il giorno di *Gaura-Pūrṇimā* dell'anno 1947, e l'iniziazione all'ordine di rinuncia (*sannyāsa*) sette anni più tardi. Fino ad allora Śrīla Mahārāja aveva predicato estensivamente per tutta l'India, e ancora oggi è rinomato per il periplo annuale di *Vrajamaṇḍala* organizzato durante il mese di *Kārttika*. Egli ha inoltre tradotto e pubblicato in Hindi numerosi testi di letteratura *Vaiṣṇava*; ma è per la qualità delle sue lezioni che specialmente si contraddistingue. Śrīla Mahārāja possiede una capacità unica nello spiegare il *Gauḍīya Vaiṣṇava siddhānta* ed un'efficacia semplicemente straordinaria nel descrivere i passatempo di Śrī Rādhā e Krishna. Per questa ragione è nostra ferma convinzione che questa pubblicazione risulterà molto benefica per il lettore sincero. Qui in-

cluso c'è anche il bellissimo *maṅgalācaraṇ* (invocazione) che Śrīla Mahārāja recita prima di iniziare ogni sua lezione.

Per l'edizione italiana vorrei esprimere i miei ringraziamenti a Śrīmatī Krishna Devi d.d. per la traduzione e le bozze, a Śrīman Bhakta Roberto per aver contribuito alla correzione della traduzione, a Śrīman Ambarish Dās per aver contribuito alla realizzazione della grafica della copertina e all'impaginazione del testo, a Śrīman Adokṣaja Dās, Śrīman Sanātana Dās e a tutti coloro che hanno contribuito finanziariamente alla stampa di questo volume. Noi non possediamo qualifiche, ma speriamo che, per sua gentilezza e misericordia, Śrīla Nārāyaṇa Māhārāja, che è la personificazione di un *rasika Vaiṣṇava*, sia compiaciuto del nostro impegno.

Vaiṣṇava dāsānudās,
Līlā Puruṣottama Dās

Finito di tradurre il 4 settembre 1998, anniversario dell'apparizione di Śrīla Bhaktivinoda Thākura.

MAÑGALĀCARAN

*oṃ ajñāna timirāndhasya
jñānāñjana-śalākayā
cakṣur unmilitam yena
tasmai śrī-gurave namaḥ*

“Offro rispettosi e umili *daṇḍavat-pranām* a Śrī Guru, che ha aperto i miei occhi, che erano oscurati dalle tenebre dell’ignoranza, con la torcia della conoscenza.”

*vāñchā-kalpatarubhyaś ca
krpā-sindhubhya eva ca
patitānām pāvenebhyo
vaisṇavebhyo namo namaḥ*

“Offro omaggi ai *Vaiṣṇava* che sono come alberi dei desideri; essi possono soddisfare i desideri di tutti e sono pieni di compassione per le anime condizionate.”

*namo mahā-vadānyāya
kṛṣṇa-prema-pradāya te
kṛṣṇāya kṛṣṇa-caitanya
nāmne gaura-tviṣe namaḥ*

“Offro omaggi a Sri Caitanya Mahāprabhu, che è Krishna stesso. Egli ha assunto la carnagione dorata di Śrīmatī Rādhikā e ha distribuito a piene mani *Krishna-prema*.”

*he kṛṣṇa karunā-sindho
dīna-bandho jagat-pate
gopeśa gopikā-kānta
rādhā-kānta namo 'stu te*

“Offro i miei omaggi a Śrī Krishna, che è un oceano di misericordia, l'amico dei diseredati e la fonte di tutta la creazione. Egli è il maestro dei *gopa* e l'amante delle *gopi*, capeggiate da Śrīmatī Rādhikā.”

*tapta-kāñcana-gaurāṅgi
rādhe vṛndāvaneśvari
vṛṣabhānu-sute devi
praṇamāmi hari-prye*

“Offro i miei omaggi a Śrīmatī Rādhikā, Regina di Vṛndāvan, la cui carnagione è come l'oro fuso. Lei è la figlia di Vṛṣabhānu Mahārāja ed è molto cara a Śrī Krishna.”

*hā devī! kākubhara-gadgadayādya vācā
yāce nipatya bhuvi daṇḍavadudbhatārtiḥ
asya prasādamabudhasya janasya kṛtvā
gāndharvike! tava gane ganānām vidhehi*

“O Devī (Rādhe)! O Gāndharvike! Poichè sto soffrendo immensamente a causa della separazione da Te, oggi con grande umiltà, caduto a terra come un bastone e con la voce soffocata, ti prego di essere misericordiosa verso questo sciocco e di considerarmi come se ti appartenessi.”

*aṅga-syām-alimacchatābhih-arbhito mandikrtendīvarām
jādyam-añjāgudarociṣam vidadhataṁ pattāambarasya śrīyā
vṛndāranya-nivāsinaṁ hr̥di lasad dāmābhirāmodaraṁ
rādhāskandha-niveśitojjvala-bhujam dhyāyem dāmodaram*

“Medito su quella posa di Śrī Dāmodar che è sempre nei cuori dei residenti di Vṛndāvan: l’effulgenza del Suo corpo è milioni di volte più bella di quella del fiore di loto blu. La personificazione dell’oro puro si stupisce dopo aver osservato la bellezza scintillante del Suo abito giallo mentre la Sua mano sinistra adorna la spalla destra di Śrīmatī Rādhikā.”

*bhaktyā vihinā aparādhalakṣyaiḥ
kṣiptās ca kāmādi taraṅga madhye
kṛpā-mayi! tvam śaraṇam prapannā
vṛnde! namaste caraṇarāvindam*

“Privo di devozione e carico di colpe, sono stato gettato nelle onde turbolente della lussuria, della rabbia, dell’avidità ed altro ancora. Perciò, o misericordiosa Vṛndādevī, Io mi rifugio in Te e offro omaggi ai Tuoi piedi di loto.”

*guruve gauracandrāya
rādhikāyāya tadāyayāya
kṛṣṇāya kṛṣṇa bhaktāya
sad-bhaktayāya namo namaḥ*

“Offro omaggi a Śrī Gurudeva, Śrī Gauracandra, Śrīmatī Rādhikā e alle Sue compagne, a Śrī Krishna, ai Suoi devoti e a tutti i *Vaiṣṇava*.”

*vairāgya-yug-bhakti-rasaṁ prayatnair
apāyayan mām anabhīpsum andham
krpāmbhudhir yaḥ para-duḥkha-duḥkhi
sanātanas tam prabhum āśrayāmi*

“Io non volevo bere il nettare della *bhakti* caratterizzata dalla rinuncia, ma Śrī Sanātan Goswāmī, che è un oceano di misericordia, non può tollerare la sofferenza altrui e perciò mi ha costretto a bere.

Perciò mi rifugio in lui come mio maestro.”

*śrī-caitanya-mano-'bhīstaṁ
sthāpitaṁ yena bhū-tale
svayaṁ rūpaḥ kadā mahyaṁ
dadāti sva-padāntikam*

“Quando, Śrī Rūpa Goswāmī, che ha stabilito in questo mondo la missione che soddisfa il desiderio interno di Śrī Caitanya Mahāprabhu, potrà darmi rifugio ai suoi piedi di loto?”

*yaṁ pravrajantam anupetam apeta-kṛtyaṁ
dvaipāyano viraha-kātara ājuhāva
putreti tan-mayatayā taravo 'bhinedus
taṁ sarva-bhūta-hṛdayam munim ānato 'smi*

“Offro i miei omaggi a Śrī Śukadeva Goswāmī, che può entrare nei cuori di tutte le entità viventi. Quando lascio la casa senza aver intrapreso i processi di purificazione come l'accettare il filo sacro, suo padre Vyāsa gridò: “Figlio mio!” Come assorti nello stesso sentimento di separazione, solo gli alberi risposero al suo grido.”

*tavaivāsmi tavaivāsmi
na jīvāmi tvayā vinā
iti vijñāya devī tvam
naya mām caraṇāntikam*

“Io sono Tuo! Io sono Tuo! Non posso vivere senza di Te! O Devī (Rādhe), ti prego, capiscilo e portami ai Tuoi piedi.”

*man-manā bhava mad-bhakto
mad-yājī mām namaskuru
mām evaisyasi satyaṁ te
pratijāne priyo 'si me*

Bhagavad-gītā 18.65

“Assorbi la tua mente e il tuo cuore in Me
e diventa Mio devoto;
adoraMi e offriMi i tuoi omaggi;
allora certamente verrai a Me.
Ti faccio questa promessa
poichè tu mi sei molto caro.”

CAPITOLO 1

man-manā bhava

Pensa sempre a Me

Recentemente, per desiderio di *Bhagavān*, abbiamo dovuto lasciare Vṛndāvan per qualche tempo, ma dovunque andiamo, sempre la ricordiamo. Le scritture descrivono molti luoghi spirituali, ma nell'intero *brahmānda* (universo) non c'è luogo uguale a Vṛndāvan. Colui che conosce le sue glorie lo comprende e specialmente colui che ha ricevuto la sua misericordia.

Nel suo *Śrī Vṛndāvan-mahimāmṛta*, Śrīla Prabhodānanda Sarasvatī ha scritto che Vṛndāvan è tutto per noi: non solo il villaggio di Vṛndāvan, ma l'intera Vraja-maṇḍal. Specialmente Nandagrām, Varṣānā, Rādhā-kuṇḍa, Syāma-kuṇḍa, Girirāja Govardhan, tutti sono inclusi in Vṛndāvan. Śrī Krishna e i Suoi eterni associati vi hanno vissuto dei pasatempi che sono veramente unici.

Per avere una comprensione di questi eventi, le istruzioni della *Bhagavad-gītā* servono da fundamenta. Costruito sopra queste fundamenta c'è il palazzo dello *Śrīmad-Bhāgavatam* con i suoi dodici piani. Ci sono nove piani bassi, due piani o canti alti, e nel mezzo c'è il decimo piano o Decimo Canto.

All'interno di questo ci sono novanta differenti *kuñja* (stanze), costituite dai capitoli del Decimo Canto. E al centro ci sono cinque stanze speciali: i cinque capitoli che descrivono il *rāsa* (nettare), quando Śrī Rādhā e Krishna traggono piacere dai giochi coniugali. Sembra che Lei serva Krishna, ma in realtà è Krishna che sta servendo Lei.

Fino a quando le istruzioni della *Bhagavad-gītā* non faranno da fundamenta, noi avremo una comprensione mon-

dana di questi eventi e tutto verrà rovinato.

Nella *Gītā* (18.65) si trova questo verso:

*man-manā bhava mad-bhaktō
mad-yājī mām namaskuru
mām evaiṣyasi satyaṁ te
pratijāne priyo 'si me*

“Assorbi la tua mente e il tuo cuore in Me, diventa Mio devoto, adoraMi, offriMi i tuoi omaggi, e allora sicuramente verrai a Me. Ti faccio questa promessa poichè Mi sei molto caro.”

Questo è il migliore fra tutti i versi della *Bhagavad-gītā*, mentre quello che segue (18.66) non è da considerarsi come il migliore:

*sarva-dharmān parityajya
mām ekaṁ śaranam vraja
ahaṁ tvām sarva-pāpebhyo
mokṣayāsyāmi mā śucaḥ*

“Abbandona tutte le forme di religiosità di questo mondo o di altri mondi, corporali o mentali, il *varṇāśrama-dharma*, (sistema sociale) l’adorazione di dei, e persino l’adorazione di Nārāyan e Dvārakādhiśa, e rifugiati esclusivamente in Me.”

Sebbene in questo verso finale, Krishna ci dica di abbandonare il nostro *dharma* (dovere), noi potremmo pensare che arrivi qualche reazione. Ma Krishna dice: “Io sono responsabile di ciò; ti scuserò per tutti i peccati.” Facendo piangere i nostri genitori, facendo piangere i nostri fratelli e parenti, quando una moglie fa piangere il marito, e quando un marito fa piangere la moglie, non facendo il nostro dovere verso la società e non seguendo il *varṇāśrama-dharma*

(sistema sociale vedico), si fa tutto ciò che è *adharmā* (irreligioso), e delle reazioni peccaminose verranno a chiunque faccia queste cose. Ma Krishna dice: “Io prometto che ti libererò da ogni reazione al peccato.”

Il verso che abbiamo descritto qui, “*man-manā bhava,*” è persino migliore di quest’ultimo. Il verso “*sarva-dharmān parityajya,*” dà istruzioni per *śaranāgati*, la sottomissione devozionale, ma questo verso indica i frutti di questa sottomissione, ed è perciò persino più esaltante.

Quando noi leggiamo veramente la *Gītā*, specialmente tramite i commentari dei nostri *ācārya* (maestri), vediamo che ci sono cinque livelli di istruzioni nella *Bhagavad-gītā*. Prima ci sono le istruzioni generali per tutti, poi viene *guhyā* (segreto), poi *guhyatar* (più segreto), poi *guhyatam* (il più segreto), e alla fine *sarva-guhyatam* (il più segreto tra i segreti).

Queste istruzioni non vengono date in una forma diffusamente espressa, ma nella forma di *sūtra* (versi concisi).

*sarvopaniṣado gāvo
dogdhā gopāla nandanah
pārtho vatsah sudhīr-bhoktā
dugdham gītāmṛtaṁ mahat
Bhagavad-gītā-māhātmyam # 5*

Tutte le scritture, *Veda, Purāna, Upaniṣad*, sono come una mucca di cui Arjuna è il vitello. Prima la mucca dà un po’ di latte al suo vitello rappacificandolo. Poi il mungitore, Śrī Krishna, munge la mucca e trattiene a parte quel latte. Per chi è questo latte rimasto? Per coloro che sono *sudhī*, le persone dall’intelligenza pura. Chi ha l’intelligenza pura? I grandi scienziati e studiosi di questo mondo? Il *Bhāgavatam* non dice questo. Utilizza il termine ‘*sumedhaḥ*’ ossia una persona che compie il *bhāgavat-bhajan*, (che canta le

glorie del Signore) e che è un *rasika* (esperto nel gustare i dolci sentimenti devozionali). Chi ha compreso che impegnarsi nel *bhāgavat-bhajan* è l'essenza della vita, è dotato di una intelligenza pura, e gli altri sono degli sciocchi.

In che modo sono stupidi? 'Go-kharah' - tra gli animali, quello stupido è l'asino. Di recente, tornando da Delhi, abbiamo visto un cane che, seduto sopra un asino, si guardava attorno. L'asino procedeva disinvolto da quel grande stupido che è. La gente carica basti sporchi e pesanti sopra l'asino e lui li porta. Se gli si dice di andare avanti lui va indietro, e se gli si dice di andare indietro lui va avanti. E' così stupido! Allo stesso modo, coloro che non fanno il *bhajan* di Bhagavān sono anch'essi stupidi. E chi è intelligente? Coloro che si impegnano nel *bhāgavat-bhajan*.

Dopo che la mucca ha saziato il suo vitello con un po' di latte, Krishna conserva il resto in una pentola per coloro che sono *sudhī*, di intelligenza pura, per coloro che Gli sono cari. Il latte è costituito dalle istruzioni della *Gītā*; ma c'è qualcosa in più: sopra il latte c'è l'essenza, la crema. Sbattendola verrà prodotto un burro soffice e meraviglioso. Con il burro verranno prodotte anche altre cose; se mettete il burro sul fuoco, alla fine che cosa otterrete? Del *ghee*. Dal *ghee* non si può passare a nient'altro; perchè il *ghee* è l'essenza.

Vyāsa diede a Śukadeva la crema e gli disse: "Figlio mio, agitala". Śukadeva prese un bastone adatto con cui lentamente la agitò fino ad ottenere il burro. Egli distribuì questo burro nella forma dei primi nove canti del *Bhāgavatam*, ma qualcuno disse: "Non prenderemo il burro, noi accetteremo solo l'essenza del burro".

Così a loro egli diede la rimanenza del *Bhāgavatam*, che è qualcosa di molto più grande. Ciò che lui diede col *Bhāgavatam* solo apparentemente non si trova nei *Veda* e nelle *Upaniṣad*, ma in realtà è anche lì. In che forma vi si trova?

Proprio come il *ghee* è contenuto nel latte, questa essenza è presente nella *Gītā*, nelle *Upaniṣad*, nei *Veda*, nei *Purāṇa* e nel *Rāmāyana*. Ma prendere questo latte, farci il burro e alla fine ottenere il *ghee*, non è un compito facile.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, i cinque capitoli che descrivono la *Rāsa-līlā*, la *Gopī-gītā*, la *Bhramara-gīta* (dove Rādhā, impazzita per la separazione da Kṛṣṇa parla al calabrone), e nell'*Uddhava-sandēśa*, dove Krishna manda Uddhava a Vṛndāvan con un messaggio per le *gopī*, sono il meraviglioso *ghee* che Egli fece. E a chi lo diede in questo mondo? Non a persone squalificate, ma esclusivamente a coloro che erano qualificati.

Per le persone comuni, Bhagavān Śrī Krishna ha detto:

*yuktāhāra-vihārasya
yukta-ceṣṭasya karmasu
yukta-svapnāvabodhasya
yogo bhavati duḥkha-hā
Bhagavad-gītā 6.17*

“Non mangiate o dormite troppo, siate contenuti nel lavoro e nello svago, altrimenti non sarete in grado di ottenere quel raro *yoga* in cui l’anima incontra il Creatore.”

Nell’ambito delle conoscenze basilari Egli ci ha dato l’informazione che non siamo questo corpo e che quindi dobbiamo essere distaccati dai desideri del corpo e non dobbiamo agire per essi.

*jātasya hi dhruvo mṛtyur
dhruvaṁ janma mṛtasya ca
Bhagavad-gītā 2.27*

“Colui che nasce sicuramente morirà e poi certamente rinascerà.”

Arjuna piangeva per tutti: per suo figlio, sua moglie, i parenti e gli amici; e anche noi piangiamo per questo.

*aśocyān anvaśocas tvam
prajñā-vādāṁś ca bhāṣase
gatāsūn agatāsūṁś ca
nānuśocanti paṇḍitāḥ
Bhagavad-gītā 2.11*

“Chi è saggio non si dispera nè per i vivi nè per i morti. Tutti moriranno; e coloro che non se ne vanno oggi andranno domani o il giorno dopo. Non piangete nè siate dispiaciuti per loro poichè nel corpo c'è l'anima.”

*nainam chindanti śastrāṇi
nainam dahati pāvakaḥ
na cainam kledayanty āpo
na śoṣayati mārutaḥ
Bhagavad-gītā 2.23*

“L'anima non può essere ferita da nessun'arma, nè bruciata dal fuoco, nè bagnata dall'acqua nè seccata dal vento. L'anima è eterna, ma il corpo è soggetto alla morte, dunque non preoccuparti per il corpo.”

Certo, un uomo deve prendersi cura del corpo: dopo essere stato illuminato e aver realizzato che Bhagavān glielo ha dato nella forma di un *mandira* (tempio) e allo scopo di praticare il *bhajan*. Dobbiamo mantenerlo pulito e sano, perchè altrimenti non saremo in grado di praticare il *bhajan*. Questo è giusto, ma deve comunque essere fatto con spirito di distacco. Alla fine Bhagavān lo chiederà indietro e dovrà essere restituito. Egli chiederà: “Ti ho dato questa forma umana rara e di valore, cosa hai fatto con essa?” Perciò Lui ha dato versi come questo:

Pensa sempre a Me

*yā niśā sarva-bhūtānām
tasyāṁ jāgarti saṁyamī
yasyāṁ jāgrati bhūtāni
sā niśā paśyato muneh*

Bhagavad-gītā 2.69

“Mentre le persone comuni dormono, il saggio è ben desto nella realizzazione del sè, e mentre il saggio dorme, la gente comune è sveglia nella gratificazione dei sensi. Perciò semplicemente impegna te stesso nel *bhāgavat-bhajan* e, considerando gioie e dolori come la stessa cosa, prosegui nel tuo dovere.”

Fino a qui si tratta di istruzioni generali. Dopo queste vengono *guhyā* (istruzioni segrete), che includono *brahma-jñāna*. L' anima(*ātmā*) è sostanza spirituale.

*sthita-prajñasya kā bhāsā
samādhi-sthasya keśava
sthita-dhīḥ kiṁ prabhāṣeta
kim āsīta vrajeta kim*

Bhagavad-gītā 2.54

Arjuna chiede, “Quali sono i sintomi di una persona la cui coscienza è assorta nel *brahman*? Come parla, come si siede e come cammina?”

La risposta si trova nel diciottesimo capitolo:

*brahma-bhūtaḥ prasannātmā
na śocati na kāṅkṣati
samaḥ sarveṣu bhūteṣu
mad-bhaktiṁ labhate parām*

Bhagavad-gītā 18.54

Colui che è situato nel *brahman* vede il *brahman* ovun-

que e pensa: “Anch’io sono *brahman*.”

Così pensando egli mediterà sul *brahman*, ed eviterà di sperimentare gioie e dolori. Rimane stabile qualunque cosa gli capiti immergendo la sua coscienza nel *brahman*.

*karmaṇy evādhikāras te
mā phaleṣu kadācana*

Bhagavad-gītā 2.47

“Compi il tuo dovere senza desiderare il frutto dei tuoi sforzi.” In un modo generale questa è *brahma-jñāna*. Dopo viene *guhya* (più segreto), che è *paramātmā-jñāna*. Ci sono due categorie di esseri: *kṣarah* (fallibili) e *akṣarah* (infallibili), e poi c’è Puruṣottama. Bhagavān è Puruṣottama, colui che risiede nel cuore di tutte le entità viventi ed è grande come un pollice.

Meditate su di Lui, e se non Lo raggiungerete, provate ancora. Se non ci riuscirete, provate di nuovo.

*kleśo ‘dhikataras teṣām
avyaktāsakta-cetasām*

Bhagavad-gītā 12.5

“Non andare in questo *brahman* senza forma di cui ti ho parlato prima. Attento! Ci saranno più difficoltà per la tua coscienza se ti attaccherai a qualcosa che non ha forma. Medita invece sul Paramātmā all’interno del cuore; colui che entra in contatto con Lui è un vero *sannyāsī* e un vero *yogī*.”

*sa sannyāsī ca yogī ca
na niragnir na cākriyaḥ*

Bhagavad-gītā 6.1

“Non si diventa un vero *sannyāsī* solo facendo dei fuochi sacrificali o pronunciando *ahaṁ brahmāsmi*.” Questo è tutto *guhyatar* (più segreto).

Nel Nono Capitolo viene dato *guhyatam* (il più segreto). Lì viene insegnata la pura *bhakti* (devozione), ma priva di *rāsa* (dolce sentimento spirituale). Sebbene sia pura *bhakti*, non è colma di *rāsa*.

Alla fine del Diciottesimo Capitolo viene dato *sarva-guhyatam* (il più segreto tra i segreti). E' colmo di *rāsa* ed è il più alto livello della *bhakti*.

*sarva-guhyataṁ bhūyaḥ
śṛṇu me paramaṁ vacaḥ
iṣṭo 'si me dṛḍham iti
tato vakṣyāmi te hitam*

*man-manā bhava mad-bhaktō
mad-yājī mām namaskuru
mām evaiṣyasi satyaṁ te
pratijāne priyo 'si me
Bhagavad-gītā 18.64-65*

“Poichè Mi sei molto caro, Io ti ho dato la più segreta fra tutte le istruzioni.” Cos'è questa istruzione? Prima Śrī Krishna aveva spiegato fino all'adorazione di Nārāyan, che equivale ad adorare Bhagavān ma con la coscienza delle sue opulenze. In questo verso vengono però descritte quattro attività straordinarie. La prima è *man-manā bhava*: “pensa sempre a Me”; la seconda è *mad-bhaktō*: “diventa Mio devoto”; la terza è *mad-yājī*: “adoraMi” e la quarta è *mām-namaskuru*: “offriMi *praṇām* (omaggi)”.

Se non potete fare la prima, allora fate la seconda. Se non potete fare la seconda allora fate la terza. Se non potete fare neppure la terza, allora semplicemente offrite

praṇām (omaggi) e da ciò verrà tutto il resto.

Ora parleremo della prima parte del verso, “*man-manā bhava*”: assorbi la tua mente ed il tuo cuore in Me.” Questa non è una cosa semplice. Assorbire la mente in una qualsiasi attività significa concentrare completamente occhi, orecchie, naso e sensi su quell’attività. Se la mente non sa concentrarsi su qualcosa ciò significa che è più o meno fuori controllo. Qualche volta la nostra mente si sofferma sul godimento dei sensi, e qualche volta pensa a Krishna. Questo è lo stato condizionato. Ma se la mente di qualcuno è pienamente assorta sui piedi di loto di Bhagavān, allora quella è la più alta forma di adorazione. Quando questo diventa possibile? Nello stadio iniziale di *śraddhā* (fede) questo non è possibile. Poi verrà lo stadio di *ruci* (gusto), e ancora non sarà possibile. Dopo di ciò noi potremo veramente iniziare a offrire il nostro cuore. Nello stadio di *āsakti* (attaccamento spirituale), possiamo dare circa metà del nostro cuore a Krishna. Nello stadio di *bhāva* (emozioni spirituali), può essere che possiamo dare tre quarti del nostro cuore a Lui, ma solo nello stadio di *prema* (divino amore) possiamo dare interamente il nostro cuore a Krishna.

Quando, con uno stratagemma, Krishna mandò Uddhava a Vṛndāvan dalle *gopī*, disse: “Uddhava, Mia madre e Mio padre sono molto arrabbiati con Me; vā da loro, portagli il Mio messaggio e consolali un po’.”

Uddhava dopo aver riflettuto un momento, disse: “Non c’è nient’altro che posso fare?”

Krishna pensò: “Cosa posso dirgli e cosa non è il caso di dirgli?” Era un po’ preoccupato. Dopo aver ponderato concluse: “Se non glielo dico ora, quando mai potrò?”

Allora Krishna disse: “Sì, c’è una cosa ancora. Lì a Vṛndāvan ci sono le *gopī*, che Mi sono molto care. Mi hanno donato interamente i loro cuori, ed oltre a Me non conoscono nient’altro. Per Me hanno dimenticato tutte le lo-

ro necessità e le loro funzioni corporee. Qual è la condizione di chi ha dimenticato tutte le necessità del corpo? Loro hanno dimenticato di bere e di mangiare, di lavarsi e di ornarsi con gioielli e vestiti e di pettinarsi. I loro corpi certamente sono diventati magri e deboli. Per Me hanno dimenticato le relazioni di sangue: i mariti, i figli, i fratelli, la ricchezza e la proprietà. Non amano nessun altro se non Me, e giorno e notte Mi ricordano intensamente. Uddhava, in questo mondo non hai mai visto un esempio come questo: di come una persona può donare il suo cuore ad un'altra. In un modo o nell'altro sostengono la loro esistenza. La loro aria vitale è ormai salita fino al collo; per quanto ancora potranno vivere così? Non so se potranno essere salvate. Perciò vai presto e salva la loro vita. Và e dagli il Mio messaggio, di loro che sicuramente verrò domani o dopodomani. In questo modo vivranno ancora. Loro penseranno: "Krishna ha detto che verrà e Lui non dice mai bugie." Legate a questa speranza, la loro vita sarà come appesa ad un filo. Se il filo si dovesse rompere, loro cadrebbero, e questo significa che abbandonerebbero la vita. Così và in fretta."

Le *gopī* sono dunque il perfetto esempio di *man-manā bhava*. Ora ascoltate un esempio di come Krishna prende il cuore di qualcuno. Noi sappiamo che dare il nostro cuore a qualcuno è molto difficile, ma se invece qualcuno prende il nostro cuore, allora diventa molto facile. Se non fosse così saremmo semplicemente incapaci di dare i nostri cuori. Nella *Kaṭha Upaniṣad* (1.2.23) viene detto:

*nāyam ātmā pravacanena labhyo
na medhayā na bahunā śrutena
yam evaiṣa vṛṇute tena labhyas
tasyaiṣa ātmā vivṛṇute tanūṃ svām*

Śrī Krishna sceglierà un cuore che gli è molto caro e poi dirà: “Vieni! Prenderò il tuo cuore.” Anche se noi desiderassimo donargli il nostro cuore, sarebbe molto difficile, ma se Lui desidera prenderlo, allora sarà possibile. Dobbiamo trasformare il nostro cuore in modo tale che quando Krishna ci vede nasca del desiderio in Lui. Il cuore deve essere puro in tutti i modi; se ci fosse rimasta dell’impurità Lui non lo prenderebbe. Ma la purezza da sola non è sufficiente. Anche i cuori di molti *jñānī* (eruditi) sono puri. Noi dobbiamo aggiungere qualche speciale fragranza che, raggiungendo il naso di Krishna, lo attragga. Il *Bhakti-rasa* deve scorrere nel nostro cuore.

In che modo Krishna prende un cuore? Questa storia lo mostrerà.

Krishna stava portando al pascolo le mucche a Vṛndāvan. La Sua carnagione era del colore delle nubi scure cariche di pioggia, i capelli neri ondulati ondeggiavano sul Suo viso; Egli era molto bello e affascinante. I Suoi amici erano sparpagliati in tutte le direzioni cantando “*Sādhu! Sādhu!*” (che significa ‘Eccellente! Eccellente!’) e glorificavano Krishna suonando i loro flauti e i loro corni. Mentre procedevano così, anche i ciechi di Vraja uscivano per tentare di vederli. A chi chiedeva: “Dove stai andando?”

Qualcuno rispondeva: “Ad avere il *darśan* (incontro) di Śrī Krishna. Prendi la mia mano e vieni con me!” E con gran fretta andavano.

Tutta la gente di Vraja affollava la strada per vedere Krishna che portava le mucche al pascolo. Madre Yaśodā e Nanda Bābā seguivano Krishna dicendoGli, “Figlio mio ritorna presto e non andare troppo lontano!” Ogni volta Krishna diceva loro che sarebbe tornato, ma solo alla fine, dopo che Lui glielo aveva promesso, loro lentamente tornavano a casa.

C’erano molte ragazze sposate da poco che erano appe-

na arrivate a Vraja per vivere nella casa del marito. Esse si affollavano tutte sulla porta di casa per catturare uno sguardo di Krishna. Alcune sbirciavano attraverso delle fessure, alcune salivano sulle terrazze e altre ancora si arrampicavano in cima agli alberi del *kuñja* (boschetto).

Con lo sguardo anche Krishna era alla ricerca: Lui voleva sempre vedere nuove ragazze.

In una casa c'era una nuova ragazza che si era sposata da poco, da due o tre giorni. Parecchio tempo prima lei aveva sentito parlare di come Krishna portava le mucche al pascolo e le sembrava meravigliosamente bello. Quando sentì Krishna avvicinarsi con le mucche, il suo cuore iniziò ad agitarsi e lei diventa ansiosa di vederLo. Ma la suocera e la cognata erano sedute fuori dalla porta e specialmente sua cognata era molto dura nei suoi confronti. Le dicevano: "Tu non puoi andare! Noi si, ma tu no. C'è un serpente nero lì fuori, e se ti morde, tu non potrai mai più liberarti dal suo veleno. Perciò resta in casa! Noi torneremo presto."

La ragazza disse: "Dove state andando? E io dovrei stare qui seduta in casa? Verrò anch'io!"

"No, è pericoloso! Non andare! Il tuo cuore è molto immaturo e non potrai mai più liberarti dal veleno del serpente. Resta qui seduta."

"Invece verrò con voi!"

"No! E' pericoloso! Tu non verrai!"

"Allora andrò da sola! Tutte le mogli, le persone anziane, i ragazzi, le ragazze, gli uccelli, le bestie e gli insetti di Vraja stanno andando al *darśan* di Krishna, sarò solo io che a Vṛndāvana non riceverò il Suo *darśan*? Di sicuro andrò!"

"No! Tu non andrai!"

"Di sicuro andrò! Io andrò anche se voi mi butterete fuori di casa!"

Vedendo che Krishna si stava avvicinando, la suocera e la cognata velocemente corsero per vedere. Quando poi se

ne furono andate, la ragazza si fece avanti e iniziò a sbirciare da una fessura della porta. La sua posizione era tale da poter vedere fuori, ma nessuno poteva vedere lei. Krishna avvicinò il flauto alle labbra e suonò così dolcemente da sembrare che il nettare del Suo cuore fluisse dai fori del flauto per inondare l'intera area di Vṛndāvan. Occhi che non hanno visto questo spettacolo dovrebbero essere gettati nel fuoco. Solo gli occhi che hanno visto questa meravigliosa scena hanno raggiunto la perfezione della loro funzione. Le *gopī* offrivano *ārati* (adorazione) a Krishna non con le lampade, ma con gli occhi. Come? I loro occhi erano come lampade e il *prema* (amore) nel loro cuore era come l'olio. I loro occhi bruciavano ruotando attorno alla forma di Krishna con lunghi sguardi, e così facevano *arcan* (adorazione) a Krishna con questi sguardi amorosi. Con grande felicità Krishna si faceva timido e le accettava tutte.

Ma Lui stava guardando proprio in direzione di quella porta. Krishna può o non può voler vedere qualcuno, ma se qualcuno veramente vuole vederLo, Lui certamente vedrà quella persona. Quel giorno prima di tutto Lui voleva vedere quella nuova ragazza; voleva lasciare tutto dietro di Sè e andare là immediatamente.

Fu in quel momento che inscenò un trucco con un vitello: afferrata la sua coda diede una scrollata e il vitello iniziò a correre in direzione di quella porta, come se fosse stato addestrato proprio a quello scopo. In un attimo Krishna e il vitello arrivarono alla porta.

Lì, in piedi nella sua posizione a tre curve, con il flauto alle labbra, e sorridendo, Egli diede il Suo *darśan* a quella ragazza. Finita! Il cuore le uscì, Lui lo prese e se ne andò per la Sua strada. Lei poteva soltanto stare lì immobile. Questo significa 'prendere il cuore': *man-manā bhava*.

Se qualcuno ottiene la misericordia di Krishna, allora certamente Lui gli prenderà il cuore. Se noi avremo una

speciale bramosia, chiedendoci nelle nostre menti: “Quando sarò in grado di vedere la meravigliosa forma di Śrī Krishna?”, Krishna sarà così compiaciuto da venire a prendere il nostro cuore. Quella ragazza aveva praticato austerità per milioni di anni al fine di ottenere questa opportunità, e quel giorno ebbe completo successo.

Lei se ne stava lì in piedi senza muoversi, e così passarono quindici o venti minuti. Krishna se n’era andato ed era entrato nella foresta, e la polvere sollevata dalle mucche e dai pastorelli si era da tempo posata. La ragazza era rimasta ancora lì, senza muoversi, perchè senza il cuore o la mente, lei era indifesa. Allora la cognata crudele le disse, “Il serpente nero Śyāmasundar ti ha morso e ora non potrai più liberarti del veleno!”

Scuotendo la ragazza, in qualche modo riuscì a riportarla all’interno della casa. “Ecco! Tieni questo bastone e frulla un po’ di yogurt. Facendo qualche lavoro pesante la tua mente tornerà in te.”

Ma la ragazza prese la pentola sbagliata e iniziò a frullare i semi di mostarda, facendo un rumore terribile. Un po’ frullava e un po’ si fermava. Dov’erano la mente e il cuore? Li aveva presi Krishna: *man-manā bhava*.

La cognata tornò da lei e le disse: “Hei! Cosa stai facendo? Andrò da mia madre a lamentarmi di te!” Subito la suocera arrivò e disse: “Prendi questa anfora e vai a prendere dell’acqua.” Le misero sulla testa una grande anfora e sopra una ancora più piccola. Le diedero anche un bambino piccolo e dissero: “Fai attenzione al bambino e fa in modo che non pianga!”

Le misero una lunga corda in mano per far scendere le pentole nel pozzo e la spinsero fuori.

Così lei andò. Arrivata al pozzo, fece un nodo per far scendere le pentole nel pozzo. Invece di stringere il nodo attorno all’anfora, lei lo mise intorno al bambino e stava per

calarlo giù nel pozzo! Lì vicino tutti si misero a gridare, “Hei! Cosa stai facendo?” La raggiunsero di corsa, le tolsero la corda di mano e salvarono il bambino. Una gopī disse: “Sembra posseduta da un fantasma!”

Un'altra gopī, che sapeva tutto, disse: “Non è un fantasma comune, è il fantasma di Nanda!”

Vṛndāvana è il luogo per chi non è in grado di dare il cuore ai suoi figli e alla famiglia. Lasciano che altri piangano per loro e, come rifugiati, vengono a Vṛndāvan a piangere esclusivamente per Krishna. Persino figli e figlie molto bravi di re vengono a Vṛndāvan, donano i loro cuori a Krishna, e s'impegnano nel *bhajan*.

Krishna disse ad Arjuna: “Questo è *man-manā bhava*. Assorbi la tua mente in Me come fanno le gopī.”

Arjuna rispose: “*Prabhu*, questa è una battaglia! Com'è possibile darTi il mio cuore qui? Tu mi hai detto di combattere contro Nonno Bhīṣma, Droṇācārya e Karna. Perciò non posso farlo ora”.

Poi Lui spiegò ‘*mad-bhakto*’: “Diventa Mio devoto.”

*yat karoṣi yad aśnāsi
yaj juhoṣi dadāsi yat
yat tapasyasi kaunteya
tat kuruṣva mad-arpaṇam
Bhagavad-gītā 9.27*

Qualunque cosa mangi, se prepari del cibo, se fai un sacrificio, se coltivi un giardino, tutto deve essere offerto alla Divinità.

In genere le persone inclini alla spiritualità fanno così. Ma Śrī Caitanya Mahāprabhu e i Gauḍīya ācārya (maestri) hanno insegnato: “Non fare così! Attento! Sarai intrappolato dal desiderio di godere dei frutti delle tue azioni!” Dobbiamo invece prima offrire noi stessi alla Divinità: “Io sono Tuo.”

Poi qualunque cosa mangiamo o facciamo automaticamente sarà per Bhagavān...

CAPITOLO 2

mad-bhakto

Diventa Mio devoto

Nel precedente capitolo abbiamo iniziato a spiegare il migliore e il più segreto (*sarva-guhyatam*) verso della *Bhagavad-gītā*. Facendo degli esempi, abbiamo spiegato cos'è *man-manā bhava*. Proprio come Krishna diede questa istruzione ad Arjuna su di un campo di battaglia, anche noi siamo in mezzo ad una battaglia: siamo in guerra con le tendenze della mente, che è inquieta per natura. Ai tempi di Kurukṣetra era in corso una guerra tra i Pāṇḍava e i Kaurava, e proprio come allora era difficile per Arjuna questo *man-manā bhava*, lo è anche ora per noi.

L'armata dei Pāṇḍava era composta da sette *akṣauhini* (grandi formazioni militari), e l'armata dei Kaurava da undici *akṣauhini*. Anche di fronte a noi ci sono undici *akṣauhini*, e noi siamo soli. Krishna guidava il carro di Arjuna, mentre il nostro auriga è una cattiva intelligenza, un'intelligenza deformata.

Arjuna aveva un carro donatogli da Agni, il *deva* del fuoco, che quindi non poteva essere bruciato o distrutto, ma noi che tipo di carro abbiamo? Solamente un corpo materiale soggetto alla malattia e alla morte. Arjuna per combattere aveva l'arco Gāṇḍīva; cosa abbiamo noi per combattere? Non abbiamo aiuto; questa è la nostra debolezza. Chi era raffigurato sulla bandiera del suo carro? Hanumān. Arjuna aveva ogni tipo di aiuto, ma di colpo la sua mente fu turbata e disse, “*Prabhu*, non posso fare questo *man-manā bhava*”.

Il corpo è il nostro carro, l'anima è il passeggero ed è la mente che guida il carro. Qual è la natura della mente?

E' instabile; non ci aiuta per niente. Sotto la sua direzione cadremmo o usciremmo dal sentiero.

Per prima cosa Arjuna, con le mani giunte, disse:

sūśyas te 'harṁ sādhi mārṁ tvārṁ prapannam
Bhagavad-gītā 2.7

“In ogni modo ora sono sottomesso a Te. Istruiscimi e io eseguirò.”

Lui ascoltò tutte le istruzioni di Krishna e poi disse: “Non sono in grado di fare questo *man-manā bhava*. Come potrò assorbire la mia mente così? Non è possibile. Davanti a noi ci sono Bhīṣma, Droṇa, Karṇa, Duryodhan e Duhśāsan. Sono tutti grandi *mahārathī* (guerrieri) e insieme combattono contro di noi”.

Anche di fronte a noi ci sono sei *mahārathī*. Chi sono? Gli stimoli della parola, della lingua, dello stomaco, dei genitali, della mente incontrollata e della rabbia. Non possiamo vincere su nessuno di questi *mahārathī*. Persino delle personalità eccezionali come Viśvāmitra e Nārada sono stati soggiogati da uno di questi *mahārathī*, il desiderio sessuale.

Nel Rāmāyaṇa viene spiegato che una volta Nārada desiderò sposare una principessa, ma venne sconfitto allo *svayaṁvara* (torneo matrimoniale) perchè Viṣṇu gli diede una faccia da scimmia dovuto alla sua lussuria. Oltre questi *mahārathī*, ci sono molti tipi di *anartha* (cattive tendenze) con le quali dobbiamo misurarci. Per queste ragioni Krishna disse: “*Mad-bhakto*: diventa Mio devoto.”

Dopo aver riflettuto Arjuna rispose: “Dire di diventare devoto è facile, ma diventarlo veramente è molto, molto difficile.”

Per diventare un devoto è necessaria specialmente una cosa:

*anyābhilāṣitā-sūnyam
jñāna-karmādy-anāvrtam
ānukūlyena kṛṣṇānu-
sīlanam bhaktir uttamā*

Bhakti-rasāmṛta-sindhu 1.1.11

Non si deve avere nessun desiderio materiale. Per ottenere la *bhakti* (devozione), per ottenere il servizio a Srī Krishna o il servizio a un vero devoto, nel cuore non ci dev'essere il minimo sentore di qualche altro desiderio. Che dire del desiderio materiale vero e proprio, non dev'essercene nemmeno l'odore.

Ascoltate attentamente, e diventate così; poi potrete capire cos'è la *bhakti*; diversamente sarà molto difficile. Non ci devono essere tendenze al *jñāna* (conoscenza empirica) o al *karma* (azione interessata).

Nessuno può vivere senza *karma*. Si deve fare almeno un po' di *karma*. Cosa stiamo facendo noi? Respiriamo, cambiamo posizione, e sognamo: questo è tutto *karma*. E' inevitabile: senza fare *karma* non possiamo vivere neppure un attimo. Chiunque dica che sta vivendo interamente senza *karma* è un pretenzioso. Noi siamo forzati a fare *karma*. Dobbiamo mangiare e, per ripararci dal freddo, dobbiamo indossare dei vestiti. Ma come sfuggiremo al *karma* se copriamo la nostra *bhakti*? Quando mangiamo non dimentichiamo Bhagavān: questa azione non coprirà la *bhakti*; mangiate per Bhagavān, per il Suo servizio. Nella nostra situazione attuale neppure possiamo vivere senza *jñāna*; anche la conoscenza è necessaria. Senza conoscenza non potremo nemmeno sapere dove mettere i piedi mentre camminiamo, e così cadremo.

Ma guardate come queste cose possono coprire la *bhakti*. Con l'intento di aiutare gli altri, Bharat Mahārāja fece un errore e cadde. Aveva praticato la *bhakti* fino ad otte-

nere un livello molto alto, fino a *bhāva* (emozioni spirituali). Gli capitò però di salvare un cerbiatto dalla bocca di una tigre e dal cadere in un torrente, e lo mantenne dandogli del latte, pensando di star facendo qualcosa di buono per qualcun'altro. Ma a causa di ciò dovette ancora rinascere tre volte. Dunque sebbene *jñāna* e *karma* rimangono, vanno tenute in una posizione di inferiorità rispetto alla *bhakti*, altrimenti la nostra *bhakti* si oscurerà. Allora come possiamo impegnare il nostro *jñāna* e *karma*? Andando al mercato e comprando frutta e vegetali di buona qualità per il servizio alle Divinità. Le Divinità accetteranno le offerte e daranno *prasāda* (misericordia) a tutti. Facendolo la *bhakti* anziché offuscarsi incrementerà.

Viceversa, noi potremmo anche portare tutti ingredienti di prima scelta, il semolino migliore, il puro *ghee* e il cocco, fare dell'*halavā* meravigliosa, e poi metterci sopra dell'argento. Ma se l'avremo fatto per il nostro godimento, allora ogni cosa sarà macchiata. Questa azione coprirà la nostra *bhakti*; per questo dobbiamo essere molto cauti.

Se noi abbiamo preparato qualcosa pensando: "Io ho fatto questo, io ho portato gli ingredienti, io ho messo i fondi necessari, e io ne godrò", e poi la offriamo a Bhagavān, qualcosa di giusto c'è, ma non è completamente corretto.

Non offritela solo dopo averla preparata, ma offritela a Bhagavān fin dall'inizio.

yajñārthāt karmaṇo 'nyatra

Bhagavad-gītā 3.9

La tua azione dev'essere resa sacra per Bhagavān; questa è l'istruzione della *Gītā*. Qualunque cosa tu mangi o bevi dev'essere fatto come sacrificio.

*yat karoṣi yad aśnāsi
yaj juhoṣi dadāsi yat*

Diventa Mio devoto

*yat tapasyasi kaunteya
tat kuruṣva mad-arpaṇam*

Bhagavad-gītā 9.27

Qualunque cosa mangi, se prepari cibo, se fai un sacrificio, se coltivi un giardino, tutto dev'essere offerto alla Divinità. Le persone con un'attitudine per la spiritualità, in genere si comportano così. Ma Śrī Caitanya Mahāprabhu e gli *ācārya Gaudiya* hanno insegnato: “Non fare così! Attento! Resterai intrappolato!”; devi offrire te stesso alla Divinità: “Io Ti appartengo” poi, qualunque cosa mangiamo o facciamo, sarà automaticamente per Bhagavān.

*śravaṇam kīrtanam viṣṇoḥ
smaraṇam pāda-sevanam
arcanaā vandanaṁ dāsyam
sakhyam ātma-nivedanam*

*iti puṁsārpitā viṣṇau
bhaktiś cen nava-lakṣanā
kriyeta bhagavaty addhā
tan manye 'dhītam uttamam*

Śrīmad-Bhāgavatam 7.5.23, 24

“Ascolta e canta di Krishna, ricordaLo, servi i Suoi piedi, adoraLo, rivolgiGli delle preghiere, diventa Suo servitore, diventa Suo caro amico e sottomettiti completamente a Lui: sono questi i nove aspetti della *bhakti*. Praticare questi nove tipi di *bhakti* è l'apice della conoscenza.”

Anche se vengono praticati tutti, ma i risultati sono offerti a Bhagavān dopo, allora si tratta di *karma-miśra-bhakti*, non di pura *bhakti*. Le persone di questo mondo in genere non lo fanno. Semplicemente pensano di doverGli offrire delle cose, ma i puri devoti ne comprendono il limite: prima dobbiamo offrire noi stessi, non solo il risultato del

nostro *karma*; sono coloro che seguono il sentiero del *karma* ad offrire quest'ultimo.

E' come un bambino che mangia seduto sulle ginocchia del padre. Quando il bambino vede qualcosa, semplicemente se lo mette in bocca e ne mette anche nella bocca di suo padre; suo padre non si offende anzi se ne compiace. Perché? Il bambino dipende completamente da lui. Il padre può persino punirlo, ma il bambino non lo lascerà mai. Allo scopo di sviluppare una relazione come questa con Bhagavān, prima offriamo ogni cosa al nostro *guru* (maestro), perchè nel nostro stato attuale è lui che deve essere visto come Bhagavān. Quando svilupperemo una relazione diretta con Bhagavān, allora non saranno più necessarie offerte formali. Le *gopi* mangiano e si ornano senza fare nessuna offerta formale o *pūjā* (adorazione) a Krishna. Loro usano molte cose di buona qualità quando si vestono, si decorano e si mettono vari ornamenti; ma per chi è tutto ciò? Qualunque cosa facciano è per il piacere di Krishna. Non appena hanno qualcosa, automaticamente diventa per Krishna. Anche noi dobbiamo fare ogni cosa esclusivamente per il piacere di Krishna.

Questa *bhakti* è difficile da ottenere, e richiede qualche merito proveniente dalle vite precedenti. E se in questa vita, per misericordia di Bhagavān e dei Vaiṣṇava, noi siamo benedetti dal fatto di poter godere della compagnia di puri Vaiṣṇava, allora la pura *bhakti* può manifestarsi. La storia di Bilvamaṅgal Thākura illustra bene questo punto. Sebbene avesse qualche merito dalle sue vite precedenti, nel suo cuore rimase un desiderio residuo di godimento. Egli frequentò una prostituta, Cintāmani, che però dopo qualche tempo si interessò esclusivamente a Krishna e perciò rifiutò Bilvamaṅgal. Per raggiungere il palazzo di Cintāmani, egli attraversò il fiume aggrappato ad un cadavere che galleggiava, e usò un serpente per arrampicarsi fino alla sua finestra.

Lei lo rimproverò aspramente, e poi lui diventò un rinunciato. Avendo sviluppato un grande desiderio di incontrarsi con Krishna, lasciò la sua casa dirigendosi verso Vṛndāvan. Dopo cinque giorni si fermò ad un pozzo, forse per prendere dell'acqua, e lì incontrò una giovane ragazza che gli offrì dell'acqua da bere. Ma lui scordò la sete e si incantò a guardarla; quindi la seguì fino a casa dove un *brāhmaṇa* affacciatosi alla porta pensò: “Perchè questo *mahātmā* (santo) è venuto qui?”

Bilvamaṅgal chiese: “Chi è questa ragazza?”

Il *brāhmaṇa* rispose: “E' mia moglie.”

Bilvamaṅgal disse: “Chiamala. Vorrei parlarle un momento.”

Il marito la chiamò e, quando lei arrivò, Bilvamaṅgal le chiese: “Per cortesia, dammi due delle tue forcine per capelli.”

Il *brāhmaṇa* e sua moglie pensarono: “Deve trattarsi di un mendicante errante che forse vuole rimuovere una spina o una scheggia dalla sua pelle.”

Così gli diedero la forcina. Bilvamaṅgal aveva veramente una spina che voleva togliersi, ma quella spina era nel suo cuore, e non era in grado di raggiungerla. Perciò prese le mollette e se le conficcò negli occhi.

C'è un detto in Hindi che dice: “Se non c'è bambù, allora non ci sarà il flauto.” Questi occhi possono essere l'origine del nostro attaccamento a questo mondo, proprio come la forma della donna attrae un uomo e la forma dell'uomo attrae la donna, ed entrambe diventano la personificazione di *māyā* (illusione). Perciò lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e le altre scritture ci hanno messo in guardia invitandoci ad essere molto cauti al riguardo.

Divenuto cieco, Bilvamaṅgal proseguì il suo viaggio. Viveva in un profondo sentimento di separazione da Krishna, tanto da aver concentrato tutti i suoi sensi su Bhagavān.

Sulla strada c'erano molti ostacoli, pozze di fango e torrenti, ma lui, non curandosene e risolutamente, meditava profondamente su Krishna mentre andava verso Vṛndāvan. Un giorno venne da lui un giovane ragazzo che gli disse con voce dolce: “*Bābā*, dove stai andando?”

Piacevolmente sorpreso Bilvamaṅgal rispose: “Figliolo, sto andando a Vṛndāvan, e tu, dove stai andando?”

“Anch'io vado a Vṛndāvan: io vivo là”.

“Vṛndāvan? Allora accompagnami tenendo il mio bastone.”

Andarono insieme e, vagando vagando, arrivarono a Vṛndāvan. Ma cosa avvenne durante il viaggio? Nel suo cuore Bilvamaṅgal sperimentò tante realizzazioni su Krishna, ed erano proprio come un nettare. Questo si chiama ‘*sādhana*’. Bilvamaṅgal era un *sādhaka*. Quello che abbiamo descritto nel precedente capitolo riguardo le *gopī* era lo stadio della perfezione. Come il Gaṅge sorge dall'Himālaya e fluisce naturalmente verso il mare senza nessuno sforzo particolare, così la tendenza del cuore delle *gopī* fluisce ininterrottamente verso i piedi di Krishna. Questo è il livello della perfezione, ma noi qui stiamo discutendo di *sādhana* (pratiche devozionali). Il *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* e anche altre scritture dichiarano che Bilvamaṅgal era un *sādhaka* (devoto); ma allora noi chi siamo? Noi non siamo neppure dei *sādhaka*. Trovandoci sul primo gradino della *vaidhi-bhakti* (servizio di devozione regolato), saremo abbastanza arroganti da dichiararci veri *sādhaka*?

Śravaṇam, kīrtanam, viṣṇu-smaraṇam, pāda-sevanam, arcanam, vandanam, dāsyam, sakhyam e ātma-nivedanam; queste nove attività devozionali sono di due generi. Una è la *vaidhi-bhakti*, (servizio di devozione regolato) e l'altra è la *rāgānuga-bhakti*. (servizio di devozione con amore spontaneo). La devozione si attua in questi due modi, e noi dobbiamo seguirli entrambi. Lasciando la *vaidhi-bhakti*, le no-

stre attività esterne rimarranno le stesse mentre i nostri sentimenti interni cambieranno: avremo *niṣṭhā*, ferma fede. Coloro che la possiedono possono essere chiamati veri *sādhaka*. Come svolgeranno il loro *sādhana*? Con le lacrime agli occhi percepiranno il loro cuore come un fiore e lo offriranno ai piedi di Krishna. E senza che gli venga chiesto, automaticamente Krishna verrà e coglierà quel fiore.

Proprio come nel caso di Bilvamaṅgal che era un *sādhaka*; cosa gli successe? Venne Krishna in persona e lo condusse per mano a Vṛndāvana. Lui era impegnato in un *sādhana* tale da farlo rimanere giorno e notte in profonda meditazione, ma non in modo passivo. Stava praticando *śravaṇam*, *kīrtanam*, *smaraṇam* e *pāda-sevanam* (ascolto, canto, ricordo e servizio ai piedi di Krishna) con l'attitudine di un *sakha* (servitore).

Anche noi dovremmo eseguire quel tipo di *sādhana*, in cui non c'è la minima traccia di *karma* o *jñāna*. Allora gradualmente la nostra *svarūpa* (forma) interiore sboccherà e così, in quella forma, potremo offrire a Krishna un servizio diretto. Un devoto *rāgānuga* dovrebbe praticare il *sādhana* in questo modo. C'è anche l'esempio di Raghunāth dās Goswāmī. Esternamente appariva come un *sādhaka*, ma internamente era un'anima perfetta. Internamente aveva realizzato la sua eterna *svarūpa*, ma come si comportava esternamente?

*saṅkyā-pūrvaka-nāma-gāna-natabhiḥ kālāvasāni-kṛtau
nidrāhāra-vihārakādi-vijitau cātyanta-dīnau ca yau
rādhā-kṛṣṇa-guṇa-smṛter madhurimānandena sammohitau
vande rūpa-sanātanau raghu-yugau śrī-jīva-gopālakau
Śrī Ṣaḍ-goswāmī-aṣṭaka # 6*

Lui prese l'*Harinām* (santo nome) secondo le regole e giornalmente beveva acqua solo dopo aver finito di canta-

re un *lākh* (centomila) di *Harinām*. Offriva quotidianamente almeno mille *daṇḍavat-praṇām* (omaggi) ai *Vaiṣṇava*, ai luoghi dei passatempi speciali di Krishna e ai sacri *dhām* (luoghi sacri). Era molto mite e umile, e giorno e notte era assorto nel pensiero di Krishna.

Nella sua infanzia aveva ricevuto l'iniziazione dal *guru* (maestro) della sua famiglia, Yadunandana Ācārya, e beneficiò della compagnia di Haridās Ṭhākur, che lo influenzò ad accettare l'*Harinām*. Lui è un'anima eternamente liberata, ma qui descriveremo le attività che egli mostrò come apparente *sādhaka*, attività che dovremmo tutti condividere e seguire.

Ancora giovane Raghunāth dās sposò una ragazza dalla bellezza celestiale. Lui era come un principe dal fisico delicato e bello. Quando aveva solo sedici anni, impazzì per la separazione da Krishna: molte volte provò a lasciare la casa, ma la sua famiglia riusciva sempre a riprenderlo e a riportarlo indietro.

Ricevette poi la misericordia di Nityānanda Prabhu offrendoGli del servizio, e così in qualche maniera riuscì a scappare di casa. Corse di notte sul sentiero che attraversava la foresta in modo da non venire scoperto.

Per sette giorni e sette notti non mangiò nè bevve nulla finchè arrivò alla casa di un mungitore che lo saziò con riso soffiato e latte. Pur così giovane, camminando giorno e notte, alla fine arrivò a Jagannāth Purī.

Ai giorni nostri quando viaggiamo per arrivare al *dhām*, prenotiamo il posto sul treno e portiamo con noi una o due mila *rupie*. Ma non è questo il modo tradizionale di andare al *dhām*. Raghunāth dās abbandonò casa e famiglia. Senza munirsi di denaro o preoccuparsi di cosa avrebbe mangiato o dove avrebbe dormito, e piangendo costantemente per l'ansietà di incontrarsi con Krishna, arrivò a Purī dove Śrī Caitanya Mahāprabhu lo abbracciò. Mahāprabhu dis-

se: “Hai lasciato una fossa di escrementi (la casa di un materialista) per venire qui? E lo abbracciò di nuovo. Seduto lì vicino c’era Svarūp Dāmodār, Śrī Caitanya mise Raghunāth dās sotto le sue cure dicendo: “Svarūp Dāmodar sarà tutto per te: padre, madre, fratello, *guru*, ogni cosa. Oggi ti consegno a lui, perciò non dovrai preoccuparti più di nulla.” Guardate come Bhagavān stesso lo mise sotto le cure di un *guru* tanto straordinario!

Raghunāth dās si stabilì a Purī e visse nel modo più rinunciato. Il suo ricco padre avrebbe voluto prendere accordi per il suo mantenimento, ma lui rifiutò. Cosa mangiava? Dalle cucine di Jagannāth prendeva del riso avanzato che persino le mucche rifiutavano, vi aggiungeva un po’ di sale e si manteneva in vita mangiando così. La sua unica proprietà era un’anfora di terracotta per l’acqua da bere; non aveva nè un piatto nè una coperta. Poichè Purī è situata sulla riva dell’oceano, il clima non è nè troppo caldo nè troppo freddo, così in un modo o nell’altro, riusciva a dormire. Con un vecchio pezzo di stoffa scartato da qualcuno si fece un paio di *kaupins* (perizoma), e praticava il *bhajan* indossando solo quello. Guardiamo invece cosa indossiamo noi!

Dopo aver compiuto il suo quarantottesimo anno Mahāprabhu lasciò questo mondo. Raghunāth dās, addolorato da questa separazione, smise completamente di mangiare. Giorno e notte piangeva. Questo è *sādhana*; e chiunque viva così può essere chiamato un *sādhaka*. Poi, in separazione da Mahāprabhu, anche Svarūp Dāmodar lasciò il corpo ed entrò a Goloka Vraja. Allora Raghunāth dās smise anche di bere e semplicemente continuò a piangere giorno e notte.

Non poteva più restare a Purī. Perchè? La sua condizione era come quella di Nanda Bābā quando Krishna andò a Mathurā. Ogni cosa nella casa gli ricordava Krishna: i ve-

stiti gialli di Krishna, il Suo flauto, la piuma di pavone, ecc. Sentiva un dolore così intenso da pensare di doverla lasciare. Andò sulla riva dello Yamunā, ma lì vide le impronte di Krishna e fu sommerso dal lamento. Vide l'albero dal quale Krishna si tuffò nello Yamunā per castigare Kāliya, e il ricordo di Krishna divenne così lacerante che dovette chiudere gli occhi. Allora andò a Govardhana e gli sembrò di vedere tutti gli alberi piegati per la separazione e di sentirne il lamento: “Dove è andato Krishna?” Vedendo il Rādhā-kuṇḍa, il Śyāma-kunda, il Kusum-sarovar e il Mānasī-gaṅgā, il senso di separazione da Krishna di Nanda Bābā aumentava, finchè decise di tornare a casa.

Similmente, ogni cosa che Raghunāth dās vedeva risvegliava in lui il ricordo di Caitanya Mahāprabhu e Svarūp Dāmodar. Incapace di stare a Purī, s'incamminò in direzione di Vṛndāvan. Là offrì se stesso ai piedi di Rūpa Goswāmī e Sanātana Goswāmī, che gli chiesero: “Perchè sei venuto qui?”

Lui rispose: “Mahāprabhu e Svarūp Dāmodar hanno lasciato questo mondo; ed anch'io non riesco più a vivere così. Lascero il corpo gettandomi dall'alto della collina Govardhan, o mi annegherò a mezzanotte nel Rādhā-kuṇḍa, così giungerò ai piedi di Rādhikā. Sono venuto per questo.” Vedete, che sentimento di divina separazione!

Rūpa e Sanātana impedirono a Raghunāth dās di suicidarsi e gli diedero un posto al Rādhā-kuṇḍa dove vivere e svolgere il suo servizio. Dopo un po' di tempo, quando anche Rūpa e Sanātana lasciarono il corpo, in separazione da Mahāprabhu, egli pensò: “Su chi potrò contare ora?”

Nella sua separazione, Girirāja Govardhan gli apparve come un pitone pronto a divorarlo e il Rādhā-kuṇḍa come una tigre. Nandagrām, Varṣaṇā e tutti i luoghi dei passatempi di Krishna, ora gli sembravano vuoti. In separazione da Rūpa Goswāmī di nuovo smise di bere l'acqua, e, solo

occasionalmente, per mantenersi in vita, prendeva poche gocce di crema di latte. Lamentandosi e rotolandosi sulle sponde del Rādhā-kunḍa, gridava:

*he rādhe vraja-devīke ca lalite he nanda-sūno kutah
śrī-govardhana-kalpa-pādapa-tale kālindī-vane kutah
Śrī Ṣaḍ-gosvāmī-aṣṭaka # 8*

“O Dea di Vraja, Rādhikā! Dove sei ora? Oh Lalitā, dove sei? Oh Principe di Vraja, Śrī Krishna, dove sei? Sei seduto sotto gli alberi di Govardhan, oppure stai vagando nelle foreste di Vṛindāvan?”

Così invocando, Raghunāth dās Goswāmī vagava in tutte le direzioni di Vraja, sommerso da un forte sentimento di separazione. Questo era il modo in cui faceva il *bhajan*. In quel momento, realizzò il suo cuore in forma di fiori e, facendone una ghirlanda, la offrì allo splendore delle unghie dei piedi di Śrīmatī Rādhikā dicendo: “Rādhe, Rādhe, Rādhe...” Questo è il *sādhana* giusto per incontrare Śrī Rādhā e Krishna.

Praticando il *karma-yoga*, con uno schiocco delle dita è possibile andare nei pianeti celesti. Dopo aver praticato l’ascesi, Dhruva ottenne persino Vaikuṅṭha col suo stesso corpo. Ma la *Krishna-bhakti* che stiamo descrivendo qui è molto rara e difficile da ottenere. Raghunāth dās Goswāmī compose l’offerta di una manciata di fiori in forma di lamento intitolata *Śrī Vilāpa-kusumāñjali*, con la quale egli prega di poter servire Rādhika: “O Rādhe! Quando avrò l’opportunità di spazzare la Tua casa? Nella forma di una *gopī*, con i miei capelli laverò i tuoi servizi con acqua profumata. Quando avrò l’opportunità di mettere la *kuṅkum* ai Tui piedi?” Queste erano le sue preghiere. Questi sono veri *sādhaka*.

Śravaṇam, kīrtanam, viṣṇu-smaraṇam; per noi cosa significa *viṣṇu-smaraṇam*? Ricordare Rādhe; ricordare gli

amorosi passatempo di Śrī Rādhā e Krishna. Raghunāth dās Gosvāmī scrisse: “La descrizione dei passatempo di Śrī Rādhā e Krishna sono il mio solo ornamento. Non ho nessun desiderio di ascoltare altro, e neppure desidero andare a Vaikuṅṭha. Mangiando solo un pezzo di *roṭī* (pane) per mantenermi, non lascerò mai Vṛndāvan o il Rādhā-Kuṅḍa. Il mio corpo potrà anche andarsene da qui, ma il mio spirito non se ne andrà mai via.” Questa era la sua *niṣṭhā* (determinazione).

Per il *sādhana* è necessario avere un grande desiderio di poter offrire servizio a Bhagavān. Questi devoti sono veri *sādhaka*; ma noi allora chi siamo? Siamo solo sul primo gradino della *bhakti*, che è *sravaṇam* e *kīrtanam*, la quale è di due tipi: *niṣṭhitā-bhakti* e *aniṣṭhitā-bhakti*.

Il nostro *sādhana* è compreso nella *aniṣṭhitā-bhakti*, perchè la nostra intelligenza non è ancora diventata irremovibile. Noi pensiamo: “Farò il *bhajan* qui a casa con i miei genitori che stanno invecchiando. Oppure, avendo sentito che la vita familiare è come un lago maledetto, me ne andrò e mi ritirerò in un *āśram*.”

Ma Arjuna, Śrīvās Ācārya e le *gopī* sono tutti grandi devoti pur essendo *grhasthas* (sposati), perciò rimarrò un *grhastha*. Però Nāradaĵī, Śukadeva, i Gosvāmī, e Caitanya Mahāprabhu tutti parlavano della vita di famiglia come di un pozzo oscuro e l’hanno abbandonata. Non potevano fare il *bhajan* lì. Cosa farò io allora? Bene, ci resterò per un po’ di tempo e poi la lascerò. No, un momento, ripensandoci la lascerò subito.”

In questo modo procediamo, rimanendo indecisi. Non abbiamo *niṣṭhā* (determinazione). Praticiamo la *bhakti*, ma è *aniṣṭhitā* (instabile). Dovremmo invece sforzarci di rendere la nostra intelligenza inamovibile e raggiungere lo stadio di *niṣṭhā*.

Dopo aver ottenuto *niṣṭhā* ci sono cinque tipi di *aṅartha*

(ostacoli) da superare. Accettando sinceramente l'*Harinām* e ascoltando l'*Hari-kathā*, senza che lo si cerchi, automaticamente arriverà *pratiṣṭhā* (prestigio).

*muktiḥ svayaṁ mukuli tāñjaliḥ sevate 'smān
dharmartha -kāma-gatayaḥ samaya-pratīksāḥ*

Kṛṣṇa-karṇāmṛta # 107

La *mukti* (liberazione) verrà davanti a noi con le mani giunte dicendo: “*Prabhu*, posso servirti in qualche modo?” Le otto perfezioni dello *yoga* verranno davanti a noi con le mani giunte pronte ad offrirci i loro servizi.

Avendo *niṣṭhā*, in qualche modo sapremo assorbire la mente, ma qualche *anartha* (cattive abitudini) ancora rimarrà.

Le reazioni del nostro *karma* precedente ci saranno ancora, siano esse pie o empie. Oppure possiamo praticare *karma-miśra-bhakti*: la *bhakti* offuscata, la *bhakti* con desideri egoistici; così verrà anche questo frutto. Quanti grandi personaggi di questo mondo provano con tanti sforzi ad ottenere queste cose che automaticamente si presenteranno davanti a noi. Molto prestigio verrà, e molto facilmente verremo trascinati nel suo godimento. Perciò siate specialmente attenti a questo.

Ci sono quattro tipi di *anartha*: *bhakyotta* (ciò che deriva da un servizio imperfetto), *duskṛtottha* (ciò che deriva da peccati precedenti), *sukṛtottha* (ciò che deriva dalle precedenti attività pie) e *aparādhotta* (ciò che viene dalle offese nel canto); una reazione verrà anche se inconsapevolmente commettiamo un'offesa ai piedi di un *Vaiṣṇava*.

Dobbiamo lasciare questi quattro tipi di *anartha* e dirigerci nel *sādhana*. La nostra *niṣṭhā* (determinazione) si trasformerà in *ruci* (gusto) e dopo *ruci* verrà *āsakti*. Nello stadio di *āsakti* avremo una devozione completa per il nostro *bhajan*.

*gurau goṣṭhe goṣṭhālayiṣu sujane bhūsuragaṇe
sva-mantre śrī-nāmnī vraja-nava-yuva-dvandva-śaraṇe
sadā dambhaṁ hitvā kuru ratim apūrvam atitarāṁ
aye svāntarbhṛtāś-catura abhiyāce dhṛta-padaḥ
Śrī Manaḥ-siksā # 1*

Raghunāth dās Goswāmī dice: “O mente, afferrando i tuoi piedi chiedo una cosa: di avere un profondo affetto per il *mantra* che mi è stato dato da *Guruji*. Di avere affetto per i luoghi dove Krishna ha manifestato i Suoi giochi, come il Rādhā-Kuṇḍa, Śyāma-kuṇḍa, Govardhana, Nandagrām, Varṣāṇā, Saṅkeṭ, e il migliore tra tutti, la residenza di Rādhikā, Yāvaṭ. Per servire Rādhikā, dobbiamo vivere a Yāvaṭ. Dovresti essere attratta da tutti questi luoghi con un sentimento profondo.”

Dovremmo avere *niṣṭhā* (determinazione) e *āsakti* (attaccamento) sia per *bhajan* (adorazione) che per *bhajanīya* (il destinatario dell’adorazione). Il *bhajan* consiste in *śravanam* e *kīrtanam* ecc. e *bhajanīya* è Śrī Rādhā e Krishna. Quando il nostro *ruci* (gusto) sarà pienamente maturo per entrambe queste cose, esso diventerà *āsakti*, allora, per misericordia di Bhagavān, il nostro cuore non devierà più da Lui. Tutto ciò è incluso in *mad-bhaktō* “diventa Mio devoto.”

La storia che segue dimostra come a Krishna siano cari tutti coloro che sono diventati Suoi devoti veri. C’era un *brāhmaṇa*, devoto di Krishna, che aveva letto molto le scritture e molti commenti sulla *Gītā* e sul *Bhāgavatam*. Leggeva la *Gītā* ogni giorno e, mentre leggeva, molti sentimenti spirituali nascevano in lui, metteva per iscritto le sue realizzazioni e desiderava pubblicarle affinché le persone comuni potessero conoscerle e facilmente comprenderle. Questo era il suo impegno nel *bhajan*. Lui non aveva mai avuto un lavoro. Mendicava per un’ora ogni giorno e, nel tempo

che gli restava, studiava le scritture, recitava l'*Harinām* e praticava *śravaṇam-kīrtanam*.

Era sposato e con sua moglie vivevano contenti con ciò che Bhagavān dava loro. Non avevano nessun desiderio materiale. Leggevano solo la *Gītā* e parlavano solo di argomenti spirituali. Nel primo pomeriggio, quando la maggioranza delle persone pranza, andava ad elemosinare. Poi sua moglie preparava ciò che lui aveva ricevuto in carità, e la coppia si sosteneva solo con questo.

La moglie possedeva solo un pezzo di stoffa. Un giorno, egli fu costretto a prendere la stoffa di sua moglie e dividerla in più parti perchè non ne aveva più di sua per coprirsi e uscire ad elemosinare. Prima di uscire aveva scritto il significato di alcuni versi della *Gītā* uno dopo l'altro finchè arrivò a questo verso:

*ananyās cintayanto mām
ye janāḥ paryupāsate
teṣām nityābhiyuktānām
yoga-kṣemaṁ vahāmy aham*

Bhagavad-gītā 9.22

che iniziò quindi ad analizzare: “*Ananyās cintayanto mām*: chi ha la mente totalmente sotto controllo, che non ha altro oggetto di meditazione oltre Krishna. *Ye janāḥ paryupāsate*: chi adora Krishna in tutti i modi, specialmente attraverso *śravaṇam* e *kīrtanam*, è molto vicino a Lui. *Teṣām nityābhiyuktānām*: per chi è fermo nel praticare questo tipo di *bhajan*, anche il suo risultato sarà per la soddisfazione di Krishna e non per sè. Anche se una persona dal cattivo comportamento s’impegna in questo tipo di *bhajan* esclusivo, Krishna lo accetterà; ma se questo sentimento esclusivo non c’è, allora Krishna non rivelerà mai sè stesso. Questo verso è in relazione al *sādhana*, non allo stadio di perfezione. Per coloro che si sono rifugiati completamente

in Krishna, Egli sarà il loro protettore e colui che li manterrà. Oltre a Lui non c'è nessun altro.”

Questo *brāhmaṇa* aveva una natura molto umile e sottomessa. Mentre studiava questo verso, molti bei sentimenti nacquero in lui. Arrivò quindi all'ultima linea del verso: “*Yoga-kṣemaṁ vahāmy aham*: Krishna dice che per i Suoi devoti impegnati in questo tipo di *bhajan*, Egli provvederà a tutti i bisogni, come cibo e acqua, e li raccoglierà e li porterà Lui in persona.”

Il *brāhmaṇa* si fermò e pensò: “Come può essere? Questo non mi sembra giusto. Ora io sono un uomo vecchio, ho più di settant'anni. Fino ad ora Bhagavān non si è mai direttamente occupato di noi così. Siamo stati impegnati nel *bhajan* esclusivo, e oggi non c'è neppure l'ombra di un topo in casa nostra, perchè? Perchè non c'è cibo in casa! Non abbiamo nemmeno una pentola di terracotta per raccogliere l'acqua piovana! Non c'è nulla in casa nostra: nemmeno il cibo per il pranzo di oggi! Andrò fuori ad elemosinare e qualunque cosa mi sarà data prenderò solo quello. Bhagavān vede tutto questo? Non è presente in tutte le anime come testimone di ogni cosa? Sicuramente non si è preso cura di noi come dice in questo verso. Se noi abbiamo bisogno di qualcosa, Egli potrebbe ispirare qualcuno ad aiutarci; ma non prenderà mai su di Sè un peso per noi. Non potrei accettarlo.”

Allora il *brāhmaṇa* con una penna rossa cancellò il verso pensando: “Non è possibile che Krishna abbia pronunciato questo verso. Qualcun'altro deve averlo inserito.”

Uscì così a mendicare pensando: “Krishna porterà ciò di cui abbiamo bisogno con il Suo corpo? Forse ispirerà un re o qualche ricco ad aiutarci, ma Egli non porterà nulla sulla Sua testa. L'onnisciente e onnipotente Maestro! Abbiamo sentito che ha trasformato il povero *brāhmaṇa* Sudāmā in un re, ma Egli non ha portato fisicamente nessun peso per

lui. Non si è mai sentita una cosa simile.”

Scacciò dalla mente questo pensiero e uscì a mendicare. Camminando qui e là, passarono le tre del pomeriggio e non aveva ancora raccolto nulla. Un uomo gli aveva detto: “*Bābā*, sono spiacente, ma la nostra casa è impura. Per tre giorni non possiamo donare nulla perchè un membro della nostra famiglia è morto.”

Così non avendo ricevuto nulla, si diresse verso casa. Nel frattempo, cosa era successo a casa sua? Un bellissimo giovane dalla carnagione scura e vestito di giallo arrivò al cancello portando sulle sue spalle un *bahaṅgī* (un lungo bastone con due borse piene di cose appese alle estremità). Una borsa conteneva del riso, *dahl*, *ghee*, e spezie, e l'altra conteneva zucchero, vegetali e altre cose ancora. Sembrava non fosse abbastanza forte da portare quel peso. Era giovane, forse aveva quattordici anni e il suo corpo era delicato. Arrivato al cancello tutto sudato chiamò: “*Guru-ānījī* (moglie del *guru*)! Per favore apri la porta!”

La moglie del *brāhmaṇa* rispose: “Cosa? Mio marito non ha discepoli.”

Il ragazzo rispose “Sì, si è possibile.”

Lei insistè: “Allora chi è?”

“Io che ti parlo sono un discepolo di tuo marito.”

Lei pensava “Cosa succede? Da dove viene costui?” Lei non poteva aprire la porta perchè non aveva abbastanza stoffa per coprirsi. Ma il ragazzo che in realtà era Krishna, capì tutto e attraverso la porta le passò il Suo scialle da indossare. Egli disse: “Madre, Mi ha mandato *Guruji*. Oggi abbiamo avuto tutte queste cose. Mi ha preso e Mi ha mandato qui dicendo che presto verrà. Gli ho chiesto di pazientare un minuto perchè potessi bere dell’acqua, ma lui ha detto: “No, potrai bere l’acqua più tardi, va immediatamente a casa mia.” Pur vedendo che sono un giovane, Mi ha caricato tutta questa roba e Mi ha mandato qui.”

Ascoltando tutto ciò la moglie del *brāhmaṇa* iniziò a piangere pensando: “Che ragazzo dolce, e come suda! Questo *brāhmaṇa* non ha misericordia? Lui arriverà a mani vuote e ha caricato tutto su questo povero ragazzo! Non ha compassione.”

Mostrandogli la schiena il ragazzo disse: “Madre, guarda, mi ha anche graffiato con le sue unghie.”

“Oh! Ti stai dissanguando!” Lei Lo prese sulle ginocchia e disse: “Figliolo, quando verrà gli darò una lezione! Lui si considera un grande devoto autocontrollato, ma non è in grado di mostrare compassione nemmeno per un bambino! Caro figlio, vieni dentro.” Lo portò dentro e Gli disse, “Siediti, Ti preparerò qualcosa. Non Ti lascerò andare finchè non sarai sazio.”

Andò in cucina e si mise a preparare del riso, *dahl* e dei vegetali che Lui aveva portato. In quel momento qualcuno bussò alla porta: il *brāhmaṇa* era arrivato. “Apri la porta!” disse.

Svogliatamente la moglie del *brāhmaṇa* andò alla porta e chiese “Hai portato qualcosa o sei tornato a mani vuote? Hai caricato tutto sulle spalle di quel povero ragazzo e Lo hai anche graffiato con le unghie. Non hai nemmeno un po’ di compassione?”

Il *brāhmaṇa* rispose: “Cosa? Di chi stai parlando?”

“Tu sai tutto molto bene: quel ragazzo cui hai dato tutto ciò che hai elemosinato e che hai mandato qui.”

“Chi? Non so nulla di tutto ciò!”

“Hai dato tutto a quel povero ragazzo e tu sei venuto a mani vuote!”

“Allora Lui dov’è?”

“Vieni dentro a vedere!”

Entrarono in casa, ma il ragazzo non c’era più. Lo cercarono per tutta la casa, e tutto quello che trovarono fu un filo di stoffa giallo dove Lui si era seduto. Allora il *brāh-*

maṇa prese la *Gītā* in mano, la aprì e scoprì che le linee rosse con le quali aveva cancellato il verso non c'erano più, allora si mise a piangere amaramente dicendo: "Oggi Bhagavān ha portato il nostro peso! Questo è quel che ho capito. Il mio dubbio è scomparso."

Questa è *bhakti* e questo è un esempio del *sādhana* che produce la *bhakti*. Arjuna disse: "*Prabhu*, fare questo, qui, su di un campo di battaglia, sarà molto difficile. Non posso fare *man-manā bhava* e nemmeno posso fare *mad-bhakti*. Indicami un metodo più semplice, diretto e facile."

Allora Lui gli spiegò '*mad-yājī*': "AdoraMi".

*patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyaṁ
yo me bhaktyā prayacchati
tad ahaṁ bhakty-upahṛtam
aśnāmi prayatātmanaḥ
Bhagavad-gītā 9.26*

“Krishna dice che se qualcuno Gli offre
una foglia, dei frutti o dell’acqua con amore,
Lui accetterà.
Qualunque cosa Gli venga offerta con amore,
Lui l’accetterà.
Nel cuore di un devoto dovrebbe esserci sempre
questo amore che rende Krishna
desideroso di riceverlo.

CAPITOLO 3

mad-yājī mām namaskuru

AdoraMi e OffriMi i tuoi omaggi

*sarva-guhyatamaṁ bhūyaḥ
śṛṇu me paramaṁ vacaḥ
iṣṭo 'si me dr̥dham iti
tato vakṣyāmi te hitam*

*man-manā bhava mad-bhakto
mad-yājī mām namaskuru
mām evaiśyasi satyaṁ te
pratijāne priyo 'si me
Bhagavad-gītā 18.64,65*

“Poichè Mi sei molto caro ora ti rivelerò la verità più nascosta e confidenziale. Ascoltala da Me; è per il tuo bene. Pensa sempre a Me, diventa Mio devoto, adoraMi, offriMi i tuoi omaggi e allora certamente verrai a Me. Poichè Mi sei molto caro, Io te lo prometto.” Qual è qui il significato di *paramaṁ*? La suprema essenza delle scritture. Se una persona non è abbandonata con mente, corpo e parole ai piedi del *guru* e di Bhagavān, Krishna non gli rivelerà queste verità. In che modo dobbiamo arrenderci al *guru*? Come è spiegato nella *Gītā*:

*tad viddhi praṇipātena
paripraśnena sevayā
upadekṣyanti te jñānaṁ
jnāninas tattva-darsinaḥ
Bhagavad-gītā 4.34*

“Riceverai questa conoscenza arrendendoti al tuo *guru* soddisfacendolo, ponendogli domande rilevanti e con il servizio. Egli te la insegnerà poichè ha visto la verità.”

Chi avvicina un *guru* con queste tre cose: *praṇipātena* (sottomissione), *paripraśnena* (domande rilevanti) e *sevayā* (servizio sincero), è qualificato per comprendere questa conoscenza. Se qualcuno avvicina il *guru* per avere delle risposte alle sue domande e non ascolta attentamente le risposte dovrà fare di nuovo le stesse domande, allora il *guru* gli darà solo delle istruzioni superficiali. Non gli darà *sarva-guhyatam*, la conoscenza più recondita. A questo riguardo Krishna ha decretato che chiunque abbia il cuore non purificato dalle austerità, non sia sottomesso e non abbia servito il *guru* e i *Vaiṣṇava*, non riceverà l'essenza della conoscenza contenuta nella *Gītā*.

Dapprima Krishna dice ad Arjuna di fare sacrifici:

yajñārthāt karmaṇo 'nyatra
loko 'yam karma-bandhanaḥ
Bhagavad-gītā 3.9

“Adempi al tuo dovere come sacrificio a Bhagavān, altrimenti diverrà causa di legame materiale.”

Successivamente gli dà *brahma-jñāna* e poi *paramātmā-jñāna*: “Prova a meditare sulla forma di Viṣṇu che ha la grandezza di un pollice all'interno del tuo cuore:

yoginām api sarveṣāṃ
mad-gatenāntar-ātmanā
śraddhāvān bhajate yo māṃ
sa me yuktatamo mataḥ
Bhagavad-gītā 6.47

“Lo *yoga* è meglio del *karma* (azione interessata), di *jñā-*

na (conoscenza teorica) o di *tapasyā* (austerità o sacrifici). E fra tutti i tipi di *yogī*, colui che è sottomesso al Paramātmā, che è pienamente unito a Lui nello *yoga* e che lo adora con fede esclusiva, è il migliore.”

Fino a questo punto Krishna non ha rivelato la Sua forma originale; ha solo raccomandato di essere inclini verso il Paramātmā poi, alla fine della *Gītā*, Egli darà il verso che stiamo discutendo, *man-manā bhava*. Quando Egli dice che dovremmo sempre pensare a Lui, a chi si riferisce? A Syāmasundara dai capelli molto, molto belli, e sulla cui testa è sempre presente una piuma di pavone, a Lui che sta sotto un albero *kadamba* in un *kuñja* (boschetto) di Vṛndāvana nella Sua posizione a tre curve, a Lui che porta il flauto alle Sue bellissime labbra, con il nettare del Suo cuore che esce dai fori del flauto. Dovremmo sempre pensare a questo Krishna. Nella *Gītā* fino a questo verso Krishna non ha ancora rivelato questa forma.

Nell'esempio delle *gopī* abbiamo spiegato cos'è *man-manā bhava*. Parlando di *mad-bhakto*, abbiamo spiegato cosa sono *sravana*, *kīrtanam*, *smaranam*, ecc. (ascolto, canto, ricordo, ecc.) e abbiamo visto come grandi devoti fanno il *sādhana* (pratiche devozionali).

Abbiamo spiegato come essi, seguendo la visione presentata nei libri dei *Goswāmī*, praticarono il *sādhana* e ottennero Bhagavān. Nello stadio di *bhāva*, *man-manā bhava* può essere parzialmente realizzabile, ma solo nello stadio di *prema* possiamo veramente pensare sempre a Krishna. E' molto raro che qualcuno raggiunga lo stadio di *bhāva* nel *sādhana*. Nel procedimento che porta a diventare devoti (*mad-bhakto*), prima c'è *srāddhā* (fede), poi *niṣṭhā* (determinazione), poi *ruci* (gusto), poi *āsakti* (attaccamento), e poi *bhāva* (emozioni, sentimenti spirituali). Da questo punto in poi si può dire che uno è diventato veramente un devoto e può iniziare a pensare a Krishna.

Poi Krishna dice: “*Mad-yājī.*” ‘*Yājī*’ significa *yajña*, sacrificio. Se una persona non ha ancora sviluppato nessun vero amore per Bhagavān, ma ha solo un briciolo di fede, allora può praticare *yajña*. Questo *yajña* sarà il giusto trattamento per l’imprigionamento materiale. Un verso che riguarda questo argomento si trova nella conversazione tra Śrī Caitanya Mahāprabhu e Rāya Rāmānanda (C.C. *Madhya-līlā* 8.69).

La Divinità può essere adorata con sedici tipi di parafernalìa, o con dodici tipi, o con cinque tipi, ma se non c’è *prema* (amore) nel *pūjā* (adorazione), Bhagavān non sarà mai soddisfatto.

Quando ci sono fame e sete, è allora che il cibo e l’acqua sono gustosi. Il cibo piacerà in proporzione alla fame che si ha. Se non siamo molto affamati e qualcuno ci serve del cibo ben cucinato, diremo con indifferenza: “Oh, cosa hai preparato?” Poi assaggiandolo magari diremo: “Non c’è sale a sufficienza”. Oppure diremo che è troppo salato. Considereremo il riso dolce troppo liquido, il *chapātī* fuori misura, e il *rasagullā* troppo schiacciato, non tondo come dovrebbe essere.

Ma se siamo affamati, possiamo anche prendere un *chapātī* raffermo, aggiungere dell’acqua, spruzzarci sopra un po’ di limone e considerarlo molto gustoso. Se siamo affamati, allora il cibo sarà gustoso.

Similmente, se non c’è *prema* in un *sādhaka*, allora Bhagavān non sarà affamato e non sarà soddisfatto dall’*arcan* (adorazione) di quel devoto.

Se Bhagavān viene ingolosito dal *prema* di un devoto, allora, sia che si usino sedici tipi di parafernalìa o solo un tipo, Egli l’accetterà.

*patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyam
yo me bhaktyā prayacchati*

AdoraMi e OffriMi i tuoi omaggi

*tad aham bhakty-upahṛtam
aṣṇāmi prayatātmanaḥ*

Bhagavad-gītā 9.26

Krishna dice qui che se uno Gli offre semplicemente, ma con amore, una foglia, un fiore, della frutta, o dell'acqua, Egli certamente l'accetterà. Qualunque cosa Gli verrà offerta con amore, Egli l'accetterà. Nel cuore di un devoto dovrebbe esserci sempre questo amore che rende Krishna affamato.

C'è un punto qui che dobbiamo capire. Non dovremmo chiederci: "Perchè questa offerta è per il piacere di Bhagavān? In definitiva è per la nostra felicità." Nel *Bhāgavatam* è detto:

*sa vai puṁsām paro dharmo
yato bhaktir adhokṣaje
ahaituky apratihātā
yayātmā suprasīdati*

Śrīmad-Bhāgavatam 1.2.6

"Il *dharma* (dovere eterno) supremo per la società umana è la devozione pura per Adhokṣaja, la Persona Trascendente. Questa devozione dev'essere libera da altre motivazioni (incondizionata) e praticata costantemente per soddisfare completamente il sè."

Non collegate il significato di questa ultima linea del verso, *yayātmā suprasīdati*, col fatto che indica la nostra felicità e soddisfazione, perchè diventerebbe desiderio di godimento, lussuria. *Ātmā* qui è riferito non a noi stessi, ma ad Adhokṣaja, Bhagavān, per il quale facciamo la *bhakti*. Bhagavān Sri Krishna è colui che deve essere compiaciuto, e se Lui è soddisfatto, allora il nostro *pūjā* (adorazione) ha successo. Se facciamo qualcosa per il nostro piacere, allora

dobbiamo capire che è solo per la nostra lussuria. Ma c'è una cosa: se Bhagavān è compiaciuto, allora automaticamente la *jīva* (entità vivente) ottiene la sua soddisfazione. Ma se noi offriamo *pūjā* per il nostro interesse, allora sarà *sakāma-bhakti*, devozione con motivazioni egoistiche. Dobbiamo capire questo punto bene: non dovrebbe rimanere nessun desiderio per il proprio piacere, altrimenti diventa *arcan* (adorazione) impura.

La maggioranza delle persone di famiglia, mentre fanno *arcan*, pregano, “*Prabhu*, offro il frutto di tutto il mio *karma* ai Tuoi piedi.” Ma per chi è realmente? “Per la pace e la felicità mia e della mia famiglia.” Non dovremmo offrire *arcan* (adorazione) con questi scopi.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, la storia di Pṛthu Mahārāja ci mostra qual è l'*arcan* appropriata. Il re Vena era un ateo, una persona per nulla religiosa, che non aveva fede in Bhagavān e che in realtà Lo insultava; così i saggi decisero che non era più qualificato per occupare il trono. Semplicemente usando le vibrazioni sonore lo uccisero, ma in realtà furono le reazioni dei suoi peccati che lo uccisero. Senza il re le persone s'impaurirono. I mascalzoni causavano disturbo perpetrando atti crudeli e vandalici, per cui la gente chiese la protezione dei saggi. I saggi decisero di agitare le cosce del cadavere di Vena; da questo atto derivò un essere peccaminoso chiamato Niṣāda. Poi agitarono le braccia del corpo di Vena; da questa operazione nacque Pṛthu Mahārāja. Cosa significa Pṛthu? Colui la cui fama sarà diffusa per ogni dove a causa delle sue buone qualità, e anche colui che può proteggere e nutrire i suoi sudditi. Egli non apparve solo: una donna apparve con lui. Il suo nome era Arci, e proprio come Pṛthu, che era un *śaktyaveśa-avatār*, lei era un'incarnazione di Lakṣmī-devī. L'attività che lei svolge viene chiamata '*arcan*'.

Cosa fa Lakṣmī? Serve il suo maestro Nārāyan, e se

qualcuno serve Bhagavān in questo modo, è chiamato *arcan* o *sevan-pūjan*.

A causa della crudeltà di Vena e degli altri, la Terra aveva nascosto al suo interno tutti i cereali commestibili; non dava più nulla e, sempre per causa sua erano nate molte persone peccaminose. La gente aveva paura, era affamata e pregava per avere protezione. Allora Pṛthu Mahārāja fissò una freccia sulla scocca del suo arco e la puntò verso la terra dicendo: “Tu hai nascosto tutti i cereali commestibili al tuo interno e non li stai dando, così la gente non può nutrirsi. Per questo io ti ucciderò.”

Tremante di paura, la Terra personificata prese la forma di una mucca e scappò. Vedendo che Pṛthu Mahārāja la seguiva dovunque, lei gli si rivolse dicendo: “*Guruji*, ti prego non farlo. Io mi sottometto a te e poi tu non dovresti uccidere una mucca. Tu sei un’incarnazione di Bhagavān, perciò io dovrei essere protetta da te. Per favore, fai una cosa: porta un vitello e, per l’affetto che proverò per lui, il latte istantaneamente prenderà a scorrere. Porta anche un contenitore per il latte e un mungitore, e poi ti prego di prendere il mio latte.”

Pṛthu Mahārāja trasformò Svāyambhuva Manu in un vitello, e poi lui stesso munse tutti i cereali commestibili dalla Terra, tenendoli nell’incavo formato dalle sue mani unite. Fu prodotto e distribuito abbastanza cibo per ogni entità vivente e tutti si sentirono soddisfatti. Dopo di ciò Pṛthu Mahārāja avviò cento *asvamedha-yajñas* (sacrifici del cavallo) a Brahmavarta, là dove il fiume Sarasvatī scende verso est. Aveva già completato novantanove sacrifici quando Indra, vedendo che anche l’ultimo stava per finire pensò: “Se completano questi cento sacrifici poi mi mancheranno di rispetto e forse perderò la mia posizione di re del cielo.”

Così assumendo una forma invisibile, rubò il cavallo volando con lui nel cielo. Il saggio Atri vide tutto e suggerì al

figlio di Pṛthu Mahārāja di uccidere Indra immediatamente. Il figlio di Pṛthu fissò una freccia sul suo arco e si apprestò a uccidere Indra, il quale però lo ingannò travestendosi da *sannyāsī* (chi ha preso l'ordine di rinuncia), con stoffa rossa, tre linee orizzontali sulla fronte, il corpo ricoperto di cenere e i capelli raccolti sulla testa. Pensando fosse un sant'uomo, il figlio di Pṛthu non scoccò la freccia. Quello era il vestito di un ateo, non di un devoto. Rāvaṇa si travestì allo stesso modo per rapire Sītā.

Quando Indra vide che il figlio di Pṛthu, scoperto il suo imbroglio, di nuovo tentava di ucciderlo, abbandonò il cavallo, il falso vestito e scappò. Allora il sacrificio fu ripreso, ma Indra venne di nuovo. Questa volta portava un tridente in una mano e un'asta con un teschio umano nell'altra, indossando abiti rossi e una ghirlanda di biglie molto grandi di *rudrākṣa*, quelle che graffiano la pelle. Il figlio di Pṛthu Mahārāja si apprestava ad ucciderlo, ma ancora una volta Indra lasciò quegli abiti e scappò. Coloro che poi usarono quel tipo di abiti, che Indra aveva abbandonato, furono noti come *nar-kapālī*, ovvero coloro che hanno un teschio umano in mano. Prima ce n'erano molti di questi cosiddetti uomini santi, ma ora sono molto pochi. Questo fatto si ripeté molte volte, e ogni volta Indra abbandonò il vestito da ateo. Alcune persone che poi adottarono questi tipi di abbigliamento diedero vita a nuove scuole filosofiche.

Resosi conto che Indra non sarebbe stato ucciso da suo figlio, Pṛthu Mahārāja si arrabiò molto; mise allora una freccia al suo arco e si preparò ad ucciderlo lui stesso, ma i saggi si adoprarono per calmarlo dicendogli: “*Mahārāja*, non arrabbiarti. Siediti e rimani calmo. Con i *mantra* noi possiamo convocare Indra e gettarlo nel fuoco.”

Pṛthu Mahārāja si sedette e i saggi intonarono “*Indraṁ-yajamahe*” con una potenza tale che Indra fu prelevato dal cielo con tutto il trono, che abitualmente è ben fermo. Men-

tre i saggi stavano per precipitarlo nel fuoco, egli ricordò il padre di tutti, Brahma, che immediatamente apparve dicendo: “Non potete uccidere Indra. Lui è un’espansione parziale di Bhagavān e lo serve in molti modi. Perciò non gettatelo nel fuoco. Liberatelo; poichè lo scopo dei vostri sacrifici sarà ugualmente raggiunto. Siete delle grandi personalità; che necessità avete di uccidere Indra? Il corpo non è l’anima; il corpo è distinto dall’anima. Coloro che considerano il corpo come l’anima sono atei e anime condizionate. Voi conoscete questa *tattva* (verità) molto bene, perchè dunque voler uccidere Indra? Liberatelo e iniziate un’altra volta il sacrificio.”

Su insistenza di Brahma essi liberarono Indra e iniziarono di nuovo il sacrificio. Allora nell’arena sacrificale apparve Viṣṇu, con la mazza, il loto, il disco e la conchiglia nelle Sue quattro mani e con Indra al Suo fianco. Egli disse: “Il vostro sacrificio ora è completo. Perdonate Indra. Lui è una mia espansione parziale e, attraverso lui, proteggo e nutro il mondo; così non siate arrabbiati con lui per il fatto che vi ha rubato i cavalli destinati al sacrificio. Ci sono alcuni che hanno fatto sacrifici per desiderio di soddisfazione personale, come i re che volevano espandere i loro imperi. La loro *arcana* (adorazione) era basato su una concezione corporea della vita, ma Prthu Mahārāja ha fatto questi sacrifici soltanto per dar soddisfazione ad Hari, conoscendo bene la differenza tra il corpo e l’anima. I vostri sacrifici ora hanno avuto successo.”

L’insegnamento di questo sacrificio è che il *pūjā* dovrebbe essere fatto esclusivamente per servizio ad Hari e con piena *atmā-jñanā* (conoscenza di sè). Allora Bhagavān sarà compiaciuto. Prthu Mahārāja fece questi sacrifici per proteggere e fare del bene a tutte le entità viventi, e quindi per il piacere di Bhagavān. Se questo primo fattore, questo servizio, non è presente, allora Bhagavān non sarà mai soddi-

sfatto. Questo servizio era presente nell'adorazione di Pṛthu Mahārāja, come lo è nell'adorazione delle *gopī* e di tutti gli altri grandi devoti.

Abbiamo citato un esempio dalle scritture. Ora racconteremo una storia che viene dalla nostra esperienza personale qui a Mathurā. Da essa si può capire come dobbiamo avere amore e attaccamento per il nostro *pūjā*. Un uomo adorava una *śālagrām-sīlā* (una speciale pietra sacra che si trova generalmente alla collina Govardhan). Non conosceva tutti i *mantra* e tutti i dettagli del *pūjā*, ma faceva un'adorazione semplice.

Il suo voto era che alle quattro di ogni mattino sarebbe tornato a casa dal bagno nel fiume Yamunā con un po' d'acqua da poter usare per il suo *pūjā* e per il *tilak* (argilla dei fiumi sacri). Non avrebbe usato nessun'altra acqua se non quella dello Yamunā. Con grande fede fece il suo *pūjā* senza mai deviare per circa dieci o quindici anni.

Poi arrivò una notte di *Amāvasyā* (luna nuova) nel mese di *Māgh*, ed era estremamente buio. Soffiava un vento molto forte e piovve in abbondanza per tutta la notte. Le acque dello Yamunā si erano gonfiate e scorrevano con violenza vicino a Viśrama Ghāt dove lui in genere andava a fare il bagno e a prendere l'acqua. Tremava dal freddo. Erano circa le tre del mattino, ma lui non era proprio sicuro dell'ora: a quel tempo non c'erano orologi; la gente semplicemente guardava la posizione delle stelle Dhruva e Śukra e stimavano l'ora. Ma quella notte le stelle non si potevano vedere a causa delle fitte nuvole. Dopo aver fatto il bagno nello Yamunā, per il buio e per la pioggia battente egli si perse e non gli riuscì di ritrovare la strada di casa. In grande ansietà per il suo voto pensava: "Come farò a tornare a casa?"

In quel mentre vide un ragazzino di Mathurā. Costui aveva una grande borsa piegata sulla testa per proteggersi dalla pioggia e una lanterna in mano. Con una voce molto

dolce egli disse: “*Bābā*, dove stai andando?”

L'uomo gli disse il nome della sua strada e il numero civico, e il ragazzino rispose: “Sì, conosco quel posto, sto andando lì vicino; vieni, ti mostrerò la strada.”

L'uomo ebbe fiducia di quel ragazzo e lo seguì. Lungo la strada il ragazzo non diceva nulla e l'uomo pensava tra sé: “Com'è accaduto che questo ragazzo sia uscito dalla notte in questo modo?” Tremando continuò a seguirlo finché il ragazzo non gli disse: “*Bābā*, ecco la tua strada. La tua casa è là. Io proseguo.”

L'uomo iniziò a camminare verso casa sua, ma qualche dubbio iniziò a sorgergli nella mente, si girò, guardò nella direzione del ragazzo, ma non vide più nè lui nè la sua lampada. Mettendosi la mano sulla testa si rese conto: “Per proteggere il mio voto, Bhagavān è venuto con quell'aspetto e con una lanterna in mano per mostrarmi la strada.”

Questo è *arcan*. Dovremmo avere anche noi questo tipo di determinazione senza considerare la nostra felicità o infelicità. Questa è fame, e se noi facciamo il *pūjā* con questa fame, con questo *prema* (amore), allora perchè Bhagavān non dovrebbe accettarlo? Perciò Krishna dice ‘*prayatatmanah*’ (*Bhag.-gītā* 9.26): se qualcuno semplicemente Gli offre qualcosa con fede e con amore, Egli certamente l'accetterà.

Anche nel corso del nostro servizio al *guru*, se lui ci rimprovera noi trasformiamo un piccolo ostacolo in una montagna e pensiamo: “*Guruji* era molto affezionato a me, ma ora, dopo aver ricevuto questo trattamento, lo lascerò.” E' sbagliato pensare così. Durante il servizio al nostro *guru* verranno molte difficoltà, ma la nostra risoluzione dovrebbe essere tale che, nascita dopo nascita, non lasceremo mai il nostro *guru* o il nostro Signore.

C'è un'altra storia in relazione al *pūjā* e all'*arcan*, la storia di un *brāhmaṇa* che adorava la Divinità e, dopo aver

completato il suo *pūjā*, faceva un'offerta di cibo e per questo riceveva un salario. Se riceveva il pagamento lui faceva il *pūjā*, ma se non riceveva la paga, allora non lo faceva. A chi andava dunque il suo amore? Nel Bihār e nel Bengala ci sono questi *pūjāris* professionisti che viaggiano di casa in casa. Ricevono per il *pūjā* solo del cibo crudo, come riso, vegetali e frutta, alcuni fiori e anche degli abiti. Loro mostrano queste cose alla Divinità, completano il *pūjā*, e poi tengono tutte queste cose per sè. Vanno in molte grandi case facendo *pūjā*; alla fine della giornata verificano quante cose hanno raccolto e poi tornano a casa.

In questo modo questo *brāhmaṇa* faceva il *pūjā* ogni qualvolta veniva retribuito. Capitò che, dovendo assentarsi per un paio di giorni, amorevolmente chiamò suo figlio e gli disse: “Caro figliolo, ogni giorno, dopo aver fatto il bagno alle Divinità, offri Loro il cibo.” Il ragazzo non aveva imparato molto sul *pūjā*, ma ugualmente rispose: “Poichè me lo chiedi, lo farò.”

Più tardi mentre sua madre preparava i *chapātī* e il *sabji*, il ragazzo fece il bagno alla Divinità con l'acqua del Gange e foglie di Tulasī e, dopo averla rivestita La rimise sul Suo *siṁhāsana*. Poi Le mise i *chapātīs* e il *sabji* davanti ponendo con cura una foglia di Tulasī su ciascuna preparazione e dicendo: “*Thākurjī*, Ti prego, prendi il tuo pasto; io non conosco tutti i *mantra* appropriati, ma Ti prego, mangia ugualmente. Io semplicemente aspetterò qui.”

Infatti rimase lì in piedi per un po' di tempo e poi seriamente aggiunse: “*Thākurjī*, io sono stato qui in piedi per circa mezz'ora e, guardando il Tuo piatto, vedo che non hai ancora mangiato. Quando mio padre Ti offre il cibo mangi con grande appetito in tre o quattro minuti. Ma ora Tu non stai mangiando solo perchè non conosco i *mantra*. Rimarrai forse con la fame solo perchè mio padre non è qui? Allora non mangerò neppure io. Finchè Tu non mangerai,

neppure io mangerò.”

Lui diceva queste cose con grande amore e sincerità. Se questo sentimento non è presente nel nostro canto del *mantra*, allora il *mantra* non avrà mai effetto. Il *mantra* ha lo scopo di risvegliare questo sentimento in noi, e se noi serviamo la Divinità senza questo sentimento, come Essa potrà mai accettare ciò che noi offriamo?

Dopo aver aspettato alcuni minuti, il ragazzo concluse: “*Prabhu*, non mangi? Allora andrò a dormire senza mangiare nè bere.”

A quel punto Bhagavān non potè più trattenersi: scese giù dal Suo *siṁhāsana* (altare rialzato dove vengono posate le Divinità), si sedette e mangiò l’offerta con entrambe le mani. Non lasciò nulla nel piatto e si dimostrò molto soddisfatto. Il ragazzo portò il piatto vuoto in cucina e disse: “Madre, Bhagavān ha finito di mangiare. Non è stato facile ma alla fine sono riuscito a fargli accettare l’offerta.”

La madre del ragazzo disse: “Cosa vuoi dire con ‘ha mangiato?’ Dove sono andati a finire i *chapātī*?”

Dov’è il *sabji*?”

“Li ha mangiati Lui.”

“Lui li ha mangiati? Com’ è possibile?”

Il giorno dopo il ragazzo nutrì Bhagavān alla stessa maniera, e il giorno dopo ancora il *brāhmana* tornò a casa. Sua moglie gli disse: “Guarda che per due sere siamo andati a dormire senza mangiare e bere niente.”

“Perchè?” chiese il *brāhmaṇa*.

“Thākurji ha mangiato tutto ciò che gli abbiamo offerto.”

“Thākurji ha mangiato? Come?”

Dopo averci pensato sopra il *brāhmaṇa* chiamò suo figlio e indagando disse: “Mio caro figlio, un topo deve aver preso le offerte. A loro piace fare la tana sotto i vecchi *siṁhāsana* come quello che abbiamo noi. Vivono lì con grande comfort, ottengono facilmente tutto ciò di cui han bisogno

da mangiare e trovano anche *ghee* da bere in abbondanza.”

Ma il figlio insisteva: “No, no è *Thākurjī* che ha mangiato tutto!”

“Va bene, va bene. Stasera sarai ancora tu a fare l’offerta.”

La sera, nascondendosi, il *brāhmaṇa* si mise lì vicino mentre suo figlio faceva l’offerta, per vedere se la Divinità veramente mangiava oppure no. Il ragazzo disse: “*Prabhu*, non fare tardi. Ti prego, vieni presto a mangiare.” Ma la Divinità rimaneva al Suo posto, per cui il ragazzo Le disse: “*Prabhu*, perchè non mangi? Sei diventato timido? Come mai? Cosa è successo?”

Allora una voce sommessa sussurrò: “Oggi tuo padre mi sta guardando da là; è per questo che non verrò.”

Il ragazzo insistè: “Perchè? Tu devi venire e mangiare. Se non lo farai io diverrò molto infelice.”

Allora la Divinità rispose: “Vai là da lui e semplicemente toccalo.”

Il ragazzo lo fece, e fu così che in un istante il puro sentimento del ragazzo fiorì anche nel cuore del padre e anche lui potè vedere come la Divinità stesse veramente mangiando l’offerta. Questo è il giusto sentimento per fare il *pūjā*. Se non c’è questa fede, allora non si è qualificati per il *pūjā*. Perciò Krishna dice:

*patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyāṁ
yo me bhaktyā prayacchati
tad ahaṁ bhakty-upahṛtam
aśnāni prayatātmanaḥ*

Bhagavad-gītā 9.26

“Accetterò qualunque cosa Mi venga offerta da coloro che nutrono questo esaltante sentimento di pura devozione.”

Arjuna disse: “*Prabhu*, non mi è possibile fare questo tipo di *arcan* qui sul campo di battaglia. Insegnami un modo

più facile.”

E Krishna gli rispose: “Tu hai bisogno di qualcosa di più facile? Allora *mām namaskuru*: semplicemente offriMi gli omaggi.”

Il significato di ‘*namaskār*’ non è solo quello di offrire degli omaggi, ma anche di offrirli senza falso ego.

sarva-dharmān parityajya

mām ekaṁ saraṇaṁ vraja

Bhagavad-gītā 18.66

“Lascia ogni religione e semplicemente abbandonati esclusivamente a Me.”

E’ con questa istruzione nel cuore che dovremmo offrire *praṇām* (omaggi) a Krishna.

Offrire *namaskār* a Krishna in questo modo, anche solo una volta, è paragonato a quella persona che sta tentando di attraversare una vasta distesa d’acqua (l’oceano dell’esistenza materiale), e poi improvvisamente guardandosi indietro, scopre di averla già superata.

dasaśvamedhi punareti jñma

kṛṣṇa praṇāmi na punarbhavāya

“Persino chi ha compiuto dieci sacrifici del cavallo dovrà rinascere, ma chi ha offerto soltanto una volta *praṇām* a Krishna non rinascerà più.”

Uno non dovrà più rimanere nel ciclo di nascite e morti; non sarà più obbligato ad entrare nel grembo di una madre se avrà offerto *praṇām* a Krishna anche solo una volta, con esclusiva sottomissione. Questo è il significato di *mām-namaskuru*.

Allora Arjuna disse: “*Prabhu*, io Ti offro gli omaggi non una volta sola, ma centinaia di volte!”

In questo verso Krishna dice: “*Mad-bhakto*: diventa Mio

devoto. *Man-manā-bhava*: assorbi la tua mente e il tuo cuore in Me; impegnati nel *bhajan*. Alla fine di questo *bhajan*, *mad-yāji*: adoraMi e, dopo aver fatto il *pūjā*, offriMi i tuoi completi omaggi.”

Tutte e quattro le attività descritte sono diventate una in questo verso. Con grande fede, sentimento e amore, sinceramente seguendo tutti gli aspetti della *bhakti*, offri i tuoi *namaskār* a Bhagavān Śrī Krishna. Questo è *sarva-guhyatam*, il tesoro più nascosto, e *paramaṁ vacaḥ*, la suprema istruzione della *Bhagavad-gītā*. Se qualcuno segue seriamente anche solo questo verso, allora di sicuro attraverserà l’oceano dell’esistenza materiale e otterrà l’esclusivo *prema* ai piedi di Śrī Krishna.

In una forma condensata questo verso della *Gītā* ci mostra come ottenere la *bhakti* di Vraja. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* questo concetto viene delineato in una forma più espansa. Perciò il libro iniziale è la *Gītā* e noi non dovremmo mai mancarle di rispetto in nessun modo. Le istruzioni contenute in essa devono servire come fondamenta su cui edificare il palazzo della *bhakti* in cui faremo il *pūjā* a Śrī Rādhā e Krishna con grande amore.

E’ questa l’essenza della *Bhagavad-gītā*.

*bhagavān api tā rātriḥ
sāradotphulla-mallikāḥ
vikṣya rantuṁ manaś cakre
yoga-māyām upāsritaḥ
Śrīmad-Bhāvatam 10.29.1*

“Bhagavān Śrī Krishna, vedendo
l’arrivo di quelle notti d’autunno profumate
dai fiori di gelsomino,
desiderò godere di giochi amorosi,
e a questo scopo utilizzò
la Sua potenza Yogamāyā.”

CAPITOLO 4

Basant Pañcamī

Basant Pañcamī è il primo giorno di *basant* (primavera). *Basant Pañcamī* e tutta la primavera hanno un'importanza particolare, specialmente per il popolo Hindu, che li celebra con grande rispetto. Il primo giorno si prendono il fiore di mostarda, l'orzo e il grano e si offrono alla Divinità favorita. Da oggi, prendendo *karatāl*, tamburi e differenti tipi di strumenti, suoniamo *basant-rāgas* (canzoni) e inizia il festival di *Holi*. Saranno cantate molte canzoni e *kīrtans*, tutti in relazione a Śrī Rādhā e Krishna.

Nei tempi passati c'era un sentimento più forte per queste celebrazioni, ma ora la società è in qualche modo cambiata. Ma nonostante tutto c'è ancora grande entusiasmo per questo festival.

In questo momento dell'anno, negli alberi, nei cespugli, negli animali, negli uccelli, e in ogni entità vivente, il *rasa* (sentimento) sembra diventare più intenso. Il corvo femmina mangia i germogli dell'albero di mango e inizia ad emettere il suono 'ku-ku'. Gli alberi e i cespugli lasciano cadere le vecchie foglie per cambiarle e si decorano con nuove foglie rosse, soffici. E' come se anche loro partecipino alla *basantī-rāsa* di Śrī Krishna e con le loro nuove decorazioni, Lo stiano incoraggiando. Improvvisamente tutta la natura cambia; così è la primavera.

Anche a Vraja, a partire dal primo giorno di primavera, Krishna e le *gopī* iniziano la loro *basantī-rāsa*. C'è un *rāsa* chiamato *śaradīya-rāsa* (autunno) e un altro chiamato *basantī-rāsa*. In questo giorno in Bengala si adora Sarasvatī. Il Bengala è una regione abitata soprattutto da *śaktas*: coloro che adorano *śakti*, la potenza. Dalla potenza di

Rādhikā originano Sarasvatī e Durgā. Secondo la nostra linea di pensiero, non c'è particolare differenza tra Sarasvatī e Durgā. Il popolo del Bengala, utilizzando grandi decorazioni, adora Sarasvatī, dea della conoscenza. Noi adoriamo Śuddha-Sarasvatī, la cara potenza di Bhagavān, la quale fa in modo che le *jīve* (entità viventi) si dirigano verso Bhagavān. C'è anche Bimalānanda-Sarasvatī, un'altra sua forma, che è la servitrice di Śuddha-Sarasvatī. *Bimalā* significa pura, colei che, in forma pura, dà *ānanda* (felicità) a Krishna. Lei dà la conoscenza a tutto l'universo, e la gente del mondo la serve. Poichè Śuddha-Sarasvatī è l'origine dell'opportunità favorevole di ascoltare puro *Hari-kathā* (discorsi che riguardano Hari), prima di tutto dovremmo offrire gli omaggi a lei, e poi fare uno sforzo per entrare in tutto ciò che è in relazione a *basantī-rāsa*.

In periodi differenti Krishna ha *rāsa* differenti. Tra essi, *śaradīya-rāsa* e *basantī-rāsa* hanno una speciale importanza. Per dare *ānanda* (felicità) a tutte le *gopī nitya-siddha* (eternamente liberate) e *sādhana-siddha* (che si sono liberate attraverso il *sādhana*), Krishna comincia il *śaradīya-rāsa*. Non c'è attività o passatempo di Krishna che sia fatto per il Suo piacere, mentre ogni nostra attività, persino quella di servire la Divinità, è svolta per il nostro piacere. Perché serviamo il *guru*? Per ricevere del piacere in futuro, per ottenere qualcosa.

Possiamo anche fare il *bhajan*, ma nel farlo, l'idea di dare piacere a Krishna è secondaria, mentre dovrebbe essere la nostra prima considerazione. Nel nostro stato condizionato ci dedichiamo al servizio soltanto per la nostra pace mentale.

Dev'essere chiaro che tutto ciò che facciamo per noi stessi non è *bhakti*. Gradualmente, quando ciò che faremo sarà esclusivamente per il piacere di Krishna e dei Suoi amici intimi, solo allora sarà *bhakti*. Se sarà fatto in purezza per

Krishna, per Rādhā e per i Loro compagni, allora sarà *śuddha-bhakti* (pura devozione).

Krishna stesso è il gioiello della corona per coloro che sono *ātmārāma* (soddisfatti in sè) e *āptakāma*: Egli non ha desideri non soddisfatti. Poichè tutti i Suoi desideri sono soddisfatti non ha bisogno di prendere qualcosa da qualcuno per diventare completo. Nelle *jīve* troviamo invece la caratteristica dell'incompletezza: nella nostra felicità, conoscenza, rinuncia o in qualunque altra cosa, noi non siamo completi. Prendendo da Krishna o da altri, vogliamo diventare completi; ma Krishna è *ātmārāma* e *āptakāma*: non ha bisogno di nulla per gioire, però, avvertendo i desideri dei Suoi devoti, nasce anche in Lui il desiderio di gioire:

*bhagavān api tā rātrḥ
śāradotphulla-mallikāḥ
vīkṣya rantuṁ manaś cakre
yoga-māyām upāśritaḥ*

Śrīmad-Bhāgavatam 10.29.1

“Bhagavān Śrī Krishna, osservando l’arrivo di quelle notti d’autunno profumate dai fiori di gelsomino sbocciati, desiderò gioire di passatempi amorosi, e a questo scopo impiegò la Sua potenza Yogamāyā.”

Bhagavān è *āptakāma*, ma nel Suo cuore c’è ancora qualche desiderio perchè Lui è *rasika*, ed anche *raso vai saḥ*, il deposito del *rasa*. Anche le *gopī* hanno il cuore animato dal desiderio di gustare quel *rasa*. Sebbene Krishna sia *ātmārāma* e *āptakāma*, oggi sarà trasportato nel *rasa* perchè le *gopī* desiderano soddisfare Krishna. Per questo scopo loro hanno adorato Kātyāyanī, e un anno prima, durante il mese di Kārttik (ottobre-novembre), lei ha concesso loro una grazia, e per far sì che questa grazia si realizzi, nei loro cuori fiorisce il desiderio.

La descrizione del *śarādīya-rāsa* si trova nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, è molto bella e appagante per il cuore. *Basantī-rāsa* è stato descritto nella *Gīta-Govinda* di Śrī Jayadeva Goswāmī. Altri particolari sul *rāsa*, *āścarya-rāsa*, sono descritti da Prabhodānanda Sarasvatī in un piccolo libro di poesie.

Ma qual è il significato di *rāsa*? *Maṅḍali-vādhya-nṛtya*: quando in modo spontaneo un eroe e molte eroine si riuniscono e danzano al suono di musica scritturale (melodie basate sui passatempi di Krishna). Questo particolare tipo di danza è stato esposto nelle scritture, e non abbiamo riscontrato questo *rāsa* in nessun'altra incarnazione di Bhagavān eccetto Krishna. Tutte sono in grado di praticarlo, ma non lo fanno; che dire allora degli esseri umani. Se qualche essere umano lo facesse, questo comportamento verrebbe definito lussuria e considerato una degradazione. Quando quei devoti che per milioni di nascite hanno rifiutato desideri e piaceri mondani e hanno fatto la *bhajan* con il sentimento delle *gopī*, per il piacere di Krishna, si incontrano in gruppo, in modo libero e spontaneo, danzando al suono di svariati strumenti musicali, facendo una musica scritturale, questo viene definito *rāsa*. Ma le scritture accettano questo solo quando è in relazione a Krishna, e a nessun altro. Krishna e le *gopī* sono impegnati nel *rāsa* per il piacere reciproco, per questo c'è un incremento tale di *prema* che non si trova descritto pienamente in nessuna scrittura. Krishna stesso, il più sfolgorante gioiello fra tutti coloro che praticano i *līlā* (passatempi), si chiese: "Dopo che ci siamo incontrati per questo *rāsa*, cos'è accaduto nel mio cuore? Quali sono i sentimenti nel Mio cuore, e come sono nati?"

Proprio come il latte scaldandolo bolle e poi trabocca, allo stesso modo le onde di questi sentimenti arrivano nel cuore di Krishna e Lui stesso non è in grado di descriverle. E questo avviene anche nelle *gopī*: quando ti scordi del tuo

corpo, cosa puoi descrivere? Quindi poche personalità, elevate come Vyāsadeva, nel *samādhi* della meditazione, hanno considerato questo fenomeno da una posizione di neutralità. Se fosse stato emotivamente troppo implicato sarebbe caduto in confusione. Le *gopī* erano confuse, Krishna era confuso, e finchè uno non vede con distacco, non è in grado di descrivere ciò. Vyāsa quindi fu in grado di descriverlo un po'.

La dea Kātyāyanī aveva concesso alle *gopī* di soddisfare un desiderio, e il giorno di Śaradīya Pūrṇimā, la luna apparve a Krishna come speciale. Durante la stagione autunnale, quando la luna è piena, non ci sono nuvole, fumo o polvere nel cielo; tutto diventa chiaro. La stagione stessa è molto bella. Non fa nè troppo caldo nè troppo freddo, e, per influenza della luna tutti i fiori sbocciano. All'imbrunire, il sole tramonta e i suoi rossi raggi si proiettano sulla luna piena, che è la sua cara, la personificazione dell'oriente. I nostri commentatori hanno scritto che quando Krishna vide la luna ricordò: "Oh, sì. Siamo membri della dinastia Candra, e l'origine della dinastia Candra è questa stessa luna che vedo ora. Stasera il Mio cuore dice che la direzione orientale è veramente la moglie di Sūrya. Similmente io coloro il viso delle *gopī*; ciò significa che sto gioiando di pasatempi amorosi con loro, ed in questo non c'è nulla di scorretto, poichè Io sono il vero marito del mondo intero."

Vedendo la luna Gli nacque nel cuore questa ispirazione. In quel momento si ricordò della promessa fatta alle *gopī* che avevano praticato *tapasyā* (austerità) per milioni di nascite, e anche che era l'ultimo giorno del mese del *pūjā*, Pūrṇimā (luna piena). Erano tutte nuove *gopī*, giovani ragazze, e invitarono Rādhikā, Viśākhā, Lalitā e tutte le *gopī* di Vraja-mandal: "Oggi venite tutte, per favore, per unirvi al nostro *pūjā*." Così, in quel giorno, quando la loro adorazione stava per essere completata, Rādhikā, Viśākhā e La-

litā si unirono a loro ma non parteciparono all’adorazione. Perchè? Perchè erano già sposate, e quindi per loro non era necessario chiedere: “Vogliamo avere Nanda come marito.” Ma tutte erano là presenti e quello stesso giorno Krishna prese i loro vestiti e soddisfò il loro desiderio. Lui pensava: “Oggi soddisferò il desiderio del loro cuore.”

Suonò il flauto e, quando tutte le *gopī* furono arrivate, disse loro: “Vi ho già concesso il Mio *darśan* (incontro), ora tornate a casa vostra. Il vostro dovere è servire il marito.”

Le *gopī* risposero: “Chi in questo mondo è un *guru* simile a Te? Tu sei il nostro *gurudeva*. Non esiste insegnamento più bello di quello che ci hai appena dato. Dicendoci di servire i nostri mariti ci hai dato l’insegnamento più importante, quindi Tu sei il nostro *guru*. Prima abbiamo fatto il *pūjā* a Kātyāyanī, e ora abbiamo ottenuto il Tuo servizio, così Tu sei il nostro *gurudeva*. Perciò accetta il *pūjā* che abbiamo offerto prima, ma se Tu non lo fai, vorrà dire che non mantieni la Tua parola, e le conseguenze di aver commesso *aparādha* (offesa) cadranno su di Te.”

*ye yathā prapadyate
tāms tathaiva bhajāmy aham
Bhagavad-gītā 4.11*

“Poichè si sono sottomessi a Me, Io li ricompenserò in proporzione.” Queste sono parole Tue. Per favore, soddisfa i desideri del nostro *bhajan*. Ti abbiamo offerto noi stesse; non abbiamo altro da offrirti, sii felice di questo. Prima, nel nostro *pūjā*, abbiamo offerto frutta secca, zucchero candido e dolci; tutto ciò che avevamo l’abbiamo offerto a Kātyāyanī, ma veramente era per Te. Ti preghiamo, accetta, altrimenti vorrà dire che non mantieni la Tua parola.”

Krishna non poteva sconfiggerle con le parole. Nella descrizione di *āścarya-rāsa*, Prabhodānanda Sarasvatī ha de-

scritto questi fatti in un modo leggermente diverso. Ha scritto che quel giorno Krishna chiamò col flauto: “Rādhe! Rādhe!” e che ogni *gopī* pensò: “Mi sta chiamando!”

jagau kalam vāma-dṛśāṁ manoharam
Śrīmad-Bhāgavatam 10.29.3

Il significato di questo verso è meraviglioso. *Jagau* significa ‘giocava’, e *manoharam* significa ‘colui che rapisce il cuore’. Krishna suonava il flauto in maniera tale da attirare l’attenzione di tutto il mondo, e tutte le *gopī* automaticamente rimasero affascinate. Krishna, con la Sua bellezza, con le Sue qualità, col Suo affetto, con il Suo *rasa*, e con tutte le caratteristiche speciali proprie del Suo stile, rapì il cuore di tutte le entità viventi. Con le Sue labbra, tramite il Suo flauto, mandò un messaggero di casa in casa. Tutti i *rasa* del Suo cuore confluivano nel Suo richiamo alle *gopī*. Il legno del flauto, il bambù, di solito è secco, ma Lui lo impregnò di *rasa*. Emise un piccolo soffio nel Suo flauto e ne scaturì una vibrazione molto speciale, come se non fosse stato possibile produrla solo con la bocca.

Uscendo dal flauto, la vibrazione vide che nell’intero universo non c’era nessun ricettacolo idoneo, così attraversò l’intero *brahmāṇḍa* (universo). Salendo ancora più in alto, attraversò anche Vaikuṅṭha, e anche Mathurā e Dvārakā. Entrando a Vraja, questa dolce vibrazione sorprese e confuse tutti, e li fece addormentare. Tutte le vecchie signore di Vraja persero coscienza e non seppero cosa stava succedendo. Anche i *sakhā* piombarono nel sonno. In quel momento, per fare in modo che le *gopī* potessero donare sè stesse a Krishna, quella vibrazione arrivò alle loro orecchie, trovando la porta aperta immediatamente la varcò e raggiunse la cosa di maggior valore: il loro cuore. La pazienza del cuore, la paura e la timidezza verso il *guru*, qualunque

cosa ci fosse, tutto venne spazzato via. Solo quando se ne fu andato, le *gopī* se ne resero conto e dissero: “Dove sono andati i nostri cuori?” Si accorsero che era venuto un ladro e che se n’era andato; dove? E così corsero verso il luogo da dove proveniva la vibrazione.

Quando mi unii alla missione, c’era un vecchio *brahmacārī* che abitualmente si sedeva in un angolo e cantava il *japa* con la schiena girata in modo tale che nulla potesse distrarlo. Ogni giorno, cantava un *lākh* di *Harinām*. Un giorno mentre stava seduto quietamente a cantare, sentì un rumore e, non essendo del tutto cosciente dei suoi sensi esterni, guardò da un lato e vide un ladro scappare con la scatola delle offerte. Alzatosi per fermare il ladro, fu costretto a reggere con una mano il suo *dothī* che minacciava di cadere. Con l’altra mano lui continuava a fare l’*Harinām*; non interrompeva! In questo stato, con una mano sul suo *Harinām-mālā* e con l’altra che teneva il *dothī*, gridava “Al ladro! Al ladro!” rincorrendolo, finchè un piede inciampò nel *dothī* e stava quasi per cadere! In quel momento, non ancora del tutto sveglio nei suoi sensi esterni, come avrebbe potuto catturare il ladro? Naturalmente non avrebbe potuto, ma lui correva ugualmente per catturarlo. Alla fine arrivò gente e il ladro fu preso.

Quando Krishna suonò il flauto, le *gopī* erano in una condizione simile. Stava per calare la sera. Una *gopī* serviva il marito, un’altra mungeva una mucca, un’altra raffreddava il latte passandolo da un contenitore ad un altro, un’altra ancora si stava ornando e altre stavano facendo altre cose. Così, quando il ladro arriva, se ci sarà incertezza anche per un solo momento, non sarà possibile catturarlo. Perciò le *gopī* Lo rincorsero immediatamente. Qualcuna si era truccata solo un occhio, e andava tenendo in mano il trucco. Altre, in stato confusionale, si erano vestite in maniera disordinata, per cui, come si mossero, i loro vestiti caddero

a terra. Non del tutto coscienti, arrivarono all'arena del *rāsa*. Questo è chiamato *śaradiya-rāsa*.

Durante quel *rāsa* la *gopī* più cara a Krishna per gelosia mostrò un po' di rabbia. Krishna pensava: "Con quante *gopī* sto gioiando, nessuno è più fortunato di me!" Ma questa *gopī* pensava: "Sono tutte uguali a Me? Lui mi aveva detto che sono Io la più cara, ma qui mi accorgo che è solo un bugiardo: danza e canta con tutte." Perciò lei mostrò *māna*, rabbia causata da gelosia. Allora Krishna l'afferrò e scomparve con Lei nel sentiero. Le *gopī* iniziarono a cercarlo. Cercando, cercando, trovarono un paio di impronte, affiancate da quelle di una *kiśorī* (ragazza adolescente). Alcune *gopī* capirono subito di chi erano quelle impronte, ma le *sakhī* (compagne) di Cāndrāvalī non lo capirono.

*anayārādhito nūnam
bhagavān harir īśvaraḥ
yan no vihāya govindaḥ
pṛīto yām anayad rahaḥ*

Śrīmad-Bhāgavatam 10.30.28

Le *gopī* pensarono: "Certamente questa *gopī* ha adorato meglio Śrī Govinda; perciò Lui ci ha lasciate e ha preso soltanto Lei." Le servitrici di quella *gopī* riconobbero le Sue impronte e ne furono molto, molto felici: "Oggi Prabhu ha preso la nostra *sakhī* ed è scomparso.

Via via queste *gopī* sentivano crescere sempre più la loro *ānanda* (felicità), mentre le altre soffrivano la separazione: "Le Sue impronte finiscono qui; dov'è andata? Sicuramente quella *gopī* si è stancata, e perciò Lui l'ha sollevata portandola sulle spalle."

Proseguendo, più avanti, le *gopī* notarono un posto dove sembrava che qualcuno si fosse seduto per terra; lì vicino c'erano dei fiori ed anche delle impronte di unghie nella ter-

ra: “Sembra che qui Krishna si sia alzato sulle punte dei piedi per prendere dei fiori, certamente per poterla abbellire.” Andarono ancora un po’ avanti e trovarono la *sakhī* da sola, che si lamentava, e si dissero, “ Oh! Questa è la *sakhī* che Krishna ha preso con sè!” Vedendo aumentare il Suo pianto, le altre *gopī* provarono simpatia per lei. Per evitare che diventassero gelose di Lei, lasciandola da parte, Krishna se n’era andato per la Sua strada.

Tante e meravigliose sono le cose descritte nei capitoli 29-33 del Decimo Canto. Alla fine le *gopī* incontrano di nuovo Krishna. Lui si mostrò loro un po’ vergognoso dicendo: “*Sakhī*, vi sono certamente molto grato.” Loro fecero una domanda sulla Sua reciprocazione d’amore e la Sua risposta fu molto bella. Ma ora completiamo il sommario del *śaradiya-rāsa*.

Caitanya Mahāprabhu, Rāya Rāmānanda, Svarūpa Dāmodar e Śrīvāsa Paṇḍit erano insieme al Ratha-yātrā. Era il giorno di *Hera Pañcamī*. Śrīvāsa vide che le *dāsī* (ancelle) di Lakṣmīdevī avevano fermato le *gopī* e le stavano circondando. Come fosse una sorta di tassazione prendevano i loro ornamenti e le punivano. Felici, suonavano dei corni e ridendo dicevano: “Ehi pastorelle! Voi vi occupate solo di latte, e volete essere uguali a Lakṣmīdevī? Oggi Lei vi darà una lezione!”

Toglievano parti delle vesti alle *gopī* e con quelle le stavano picchiando. Vedendo tutto questo, Śrīvāsa Paṇḍita molto compiaciuto disse: “Guardate! Cosa c’è a Vṛndāvana? Là le ghirlande sono fatte solo di fiori *guṅjā*. Dove hanno preso quegli ornamenti così pregevoli? Tutto ciò che possiedono sono questi ornamenti fatti di fiori che stanno indossando. La loro opulenza è insignificante in confronto a quella ben più significativa di Lakṣmījī.”

Allora Svarūpa Dāmodar disse: “Di cosa sono fatte le cavigliere delle *gopī*? Hanno più valore dei diamanti che

Lakṣmīdevī porta sulla testa. Per attrarre Śrī Krishna a loro bastano questi semplici fiori. Poichè non hanno bisogno di nient'altro la loro opulenza è la più alta.” In questo modo lui descrisse l'opulenza delle *gopī*.

Mahāprabhu disse: “Hai ragione, Sono d'accordo che il *prema* delle *gopī* è il più alto di tutti, è più alto persino di quello di Lakṣmī. E tra tutte le *gopī* chi è la migliore?”

Svarūpa Dāmodara rispose: “Rādhikā, il *prema* (amore) di Rādhikā è il più elevato di tutti.”

“Come?”

“Nella *rāsa-līlā*, Krishna lasciò tutte le altre e scomparve da solo con Lei. Lui La prese furtivamente.”

“Perchè in modo furtivo?”

“Perchè temeva le altre *gopī*. Se Lui L'avesse presa davanti a tutte, Candrāvalī e le altre probabilmente sarebbero diventate gelose del *prema* di Rādhikā.”

Mahāprabhu disse: “ Non vogliamo sentire di Lui che La rapisce. Poichè il nome della *gopī* che Lui prese non viene menzionato nello *Śrīmad Bhāgavatam*, poteva essere Cāndravalī o qualsiasi altra *gopī*. Quindi parlati direttamente del perchè Krishna considera Rādhā la migliore.”

A questo punto Jayadeva inizia la descrizione di *basanti-rāsa*: “Il Mio cuore palpita dal desiderio di descrivere ciò che in questa vita non ho ancora descritto e che non è menzionato in nessun luogo: che Krishna cadrà ai piedi di Rādhikā. Noi questo comportamento lo conosciamo bene, ma il fatto che Krishna, il Supremo Controllore, la causa di tutte le cause, l'originale *Bhāgavat-avatāra*, cada ai piedi della Sua potenza, manifestata nella forma di Sua *dāsī* (servitrice), non so quanto sia giusto; il mio cuore però dice che se Krishna non pone la testa ai Suoi piedi, Lei non sarà appagata! Non so se sarò capace di descriverlo.”

Jayadeva procede dicendo che Candra (la luna) sulle rade di Girirāja Govardhan, al Candra-sarovar, rimase per

l'intera notte di Brahmā. Qual è la durata di una notte di Brahmā? Milioni di *yuga*.

Per osservare la *rāsa-līlā*, Candra rimase lì, così ora quel luogo viene chiamato Candra-sarovar.

In primavera, tutti i fiori di Vṛndāvana sbocciano. La femmina del corvo inizia ad emettere il suo suono 'ku-ku', il pavone inizia a fare 'ke-kah', e i piccioni fanno 'ko-ko' un suono che sembra di conchiglie. Tutti emettono il loro suono e nell'insieme è come se stessero suonando una *śahanāī* (sinfonia). In questo modo tutti gli uccelli e gli animali esprimono la propria felicità, e tutti danzano. Le fanciulle sono tutte lì presenti, dopo aver aspettato un anno per danzare con Krishna, per incontrarlo, il bruciore della separazione le ha arse. Non per se stesse, non per lussuria, ma per mitigare questa separazione.

Per immergersi veramente nel *rasa* di Krishna, uno deve entrare nella poesia composta da Jayadeva Goswāmī. Perciò Caitanya Mahāprabhu, con il cuore colmo di *rasa*, di notte diceva a Svarūpa Dāmodara: "Per favore recitaMi la *Gītā-Govinda*." Ascoltandola, subito il Suo piacere si intensificava. Svarūpa Dāmodara leggeva esattamente ciò che Caitanya Mahāprabhu desiderava ascoltare. A volte era la poesia di Jayadeva, a volte quella di Caṇḍīdās, a volte Vidyāpati, e qualche altra volta lui Gli leggeva dei versi tratti dai cinque capitoli dello Śrīmad-Bhāgavatam che descrivono i *rāsa*.

Le *gopī* battevano le mani come se fossero *karatāl* e suonavano i tamburi, la *vīṇā* e il *sitār*. Era divinamente bello ascoltare come le *gopī* suonavano un *rāga* dopo l'altro. Ci sono delle melodie dove non c'è *rasa*, loro invece suonavano solo i *rāga* che aumentavano il *rasa*. Krishna suonava con un tono molto alto, e con melodie diverse. Allora le *gopī* salivano di un tono. Poi Lui voleva suonare ancora più alto, ma non poteva, gli rimaneva solo da dire: "*Sādhu! Sādhu!*"

(Molto bello! Molto bello!)” Krishna danzava e con Śrīmatī Rādhikā riusciva a danzare con tale destrezza e rapidità da stupire persino se stesso, per cui esclamava: “*Sādhu! Sādhu!*”

Con una *gopī* si teneva per mano, con un’altra danzava saltando su e giù, con un’altra era abbracciato e con un’altra ancora faceva il baciamento. A volte con i Suoi occhi socchiusi, provando un grande *prema*, guardava in direzione di una particolare *gopī*. Seguendo un certo ritmo, correva dietro ad una *gopī* e poi ad un’altra; così viene descritto il *ba-santī-rāsa*.

In una frazione di secondo, breve come un battito di ciglia, arrivarono altre migliaia di *gopī* che presero a danzare. In quel momento Rādhikā si accorse che la *paramaiśvarya śakti* di Krishna non stava agendo perchè Lui l’aveva fermata. Egli teneva la causa che c’è dietro i Suoi passatempi, *Yogamāyā*, separata da Sè. Teneva tutte queste potenze lontano dicendogli: “Ora non dovete fare nulla; sedetevi calme e guardate.” Durante questo *līlā* di Krishna, tutto venne dimenticato. Poichè *aiśvarya* non era manifesta, Krishna non aveva la cognizione di: “Io sono Bhagavān” e le *gopī* non pensavano: “Noi siamo Īśvarī la radice di *Yogamāyā*”. Tutto fu dimenticato.

Poco dopo, Rādhikā si accorse di ciò che stava accadendo ed esclamò: “Krishna è un grande imbroglione, Mi sta imbrogliando: sembra che danzi solo con Me, ma in realtà sta danzando con tutte. Sembra che sia solo con Me perchè è veloce e si destreggia bene.”

Allora Rādhikā manifestò un po’ di *māna*, rabbia di gelosia. Se noi provassimo questo sentimento, significherebbe mostrare dell’egoismo, ma nel cuore dei devoti non c’è egoismo. Nel cuore di Rādhikā non c’è mai nessuna invidia, ma anche se ce ne fosse un po’, sarebbe solo una trasformazione di *prema* (amore) e di *mahābhāva* (intensificazione di

prema). Non si deve considerare ciò come un'alterazione, ma piuttosto un aspetto della Sua variegata personalità, che la rende speciale.

Se al latte aggiungete dello zucchero, il latte diventa dolce. Mischiatevi un po' di *kevrā* (zafferano), un po' di canfora e di altre cose, e il latte diventerà sempre più dolce e gustoso. Allo stesso modo Rādhikā ha una propria unicità e, per rendere Krishna ancora più felice, Lei mostra un po' di *māna* (rabbia). Lasciò il *rāsa* e se ne andò in un *kuñja* (boschetto). Allora cosa avvenne? Al suo arrivo pensò: "Perchè ho lasciato la compagnia di Krishna? Lui non mi ha lasciata; sono Io che l'ho lasciato. Se c'è una donna sfortunata, quella sono Io. Nessuna è più sfortunata di Me."

Nel frattempo Krishna incontrò una *sakhī* e le chiese: "Per favore vai da Rādhā e dille da parte mia: "Sono molto dispiaciuto per Te. In futuro non farò mai più una cosa simile, e Tu sarai sempre felice. Ora ti prego, perdonami."

La *sakhī* andò da Rādhikā e, vedendo la Sua triste condizione, Le chiese: "Perchè Ti comporti così? Hai lasciato Krishna e sei venuta qui. Lui provava a darTi piacere, sei Tu che non hai accettato, allora perchè sei arrabbiata?" Proprio in quel momento arrivò Lalitā che disse: "Krishna è un bugiardo, non credetegli! Non mostrateGli mai la vostra sincerità! Siate scaltre, altrimenti non sarete in grado di avere delle relazioni franche con Lui! Non capirà mai il Vostro valore, per questo dovete essere sempre scaltre."

La *sakhī* in molti modi provò a rappacificare Rādhikā, ma Lei non era appagata. Quando la *sakhī* tornò da Krishna e glielo riferì, Egli si disse: "In qualche maniera devo calmarla." E pensò di farLe uno scherzo che La calmasse. Fingendosi molto infelice impallidì e disse: "Me ne vado!" E andò a nascondersi in un *kuñja* (cespuglio) lì vicino. Alcune *sakhī* Lo seguirono sussurrando fra loro: "Dove sta andando? Andiamo a vedere."

Krishna entrò in un *kuñja* e si sdraiò in mezzo a grandi rocce. VedendoLo disteso a terra, le *sakhī* tornarono da Śrīmatī Rādhikā, Lalitā, Viśākhā e dalle altre per dire loro: “E’ andato in un cespuglio qui vicino. Siccome era molto infelice e addolorato, non è stato capace di proseguire e si è addormentato.”

Le *gopī* chiesero: “In che posto si trova?” Le *sakhī* guidarono Rādhikā e le altre al *kuñja*. Sbirciando all’entrata del *kuñja* Lo videro con la faccia coperta. Le *gopī* si scambiarono dei segnali con le mani, perchè in quel momento, il flauto, il loro supremo nemico, penzolava dalla Sua mano. Pensarono fosse il momento giusto per prenderlo. Nemmeno per un istante dubitarono che potesse essere una trappola; bastava solo afferrarlo.

Rādhikā disse: “Sì, dobbiamo prenderlo, ma chi lo fa? Chi legherà la campanella attorno al collo del gatto? Chi si prende la responsabilità di rubare il flauto dalla Sua mano? Amiche, questa non è una cosa semplice! La Sua mano è come un serpente: se qualcuno Gli si avvicina e prova a prendere il flauto, il serpente lo morderà, dandogli il suo ‘veleno’ che non se ne andrà mai più! Perciò chi oserà farlo?” Tutte insieme considerarono la situazione, e conclusero che per nessuna di loro sarebbe stato possibile farlo, eccetto Rādhikā, che disse: “Se insistete, allora ci proverò.”

Molto, molto lentamente, proprio come farebbe un gatto, Lei si avvicinò. Camminando molto lentamente, sorridendo leggermente e guardandoLo, Lei si avvicinò. Ma cosa stava facendo Krishna? Tutto ciò di cui le *gopī* avevano appena discusso, Lui l’aveva udito, per cui, con l’intento di divertirsi un po’, pensò: “Per un rappacificamento con Rādhā, dovrebbe esserci una conversazione tra di noi. Ma questa opportunità non c’è ancora stata. Perciò La lascerò prendere il flauto e poi farò in modo di parlare con Lei. Chiederò a ciascuna di loro: ‘Dove hai messo il Mio flau-

to?»; chiedendolo a tutte, necessariamente dovrò chiederlo anche a Lei, e allora avrò una possibilità. Sarà un momento di grande felicità!”

Avendo tutto chiaro, Krishna allentò la presa. Pensando che stesse dormendo, lentamente Rādhikā Lo raggiunse e Lo vide, sembrava profondamente addormentato. Se qualcuno ha un sonno leggero, può essere svegliato facilmente, ma se qualcuno ha il sonno pesante allora non potete svegliarlo facilmente. Krishna sembrava dormire proprio così. Rapidamente Rādhikā prese il flauto dalla mano di Krishna, e in un attimo le *gopī* fuggirono dal *kuñja*. Mentre scappavano, i loro lunghi capelli ondeggiavano, Krishna aprì gli occhi dicendo: “*Hari, Hari..* ehi, dov’è andato il Mio flauto?” Corse fuori dal *kuñja* e disse alle *gopī*: “Avete rubato il Mio flauto!”

Poi chiese ad ognuna di loro: “Hai preso tu il Mio flauto?” Finchè lo chiese anche a Rādhā. Lei rispose, “Cosa dovrei farmene di quell’inutile pezzo di bambù? Ebbene sì, L’ho preso Io, e lo brucerò! E’ solo un pezzo di bambù. Nel nostro giardino ci sono migliaia di bastoni di bambù, perchè dunque tanta importanza per un semplice pezzo di bambù? Puoi venire da noi, tagliarne migliaia e prenderteli!” In questo modo loro scherzavano, ma non sapevano che Krishna stava scherzando con loro intenzionalmente.

Nonostante tutto Rādhā non era ancora appagata, sebbene nel suo intimo desiderasse incontrare Krishna. Lui aveva già visto che l’invio di un messaggero non aveva funzionato, allora cosa fece? Espanse Se stesso in Śyāmālī Sakhī. Assumendo una forma molto bella, questa Śyāmālī si avvicinò alle *gopī* con un cesto di fiori in mano e con voce dolce ma ferma disse: “Facendo servizio a qualcuno, mitigherò la sua fatica e la sua pena, e tutti saranno felici.”

In quel momento Rādhikā e le *sakhī* erano stanche e si sentivano infelici. Vedendo Śyāmālī, Rādhikā davvero non

capì che si trattava di Krishna stesso; neppure Lalitā, Viśākhā o le altre *gopī* Lo riconobbero. Chi può riconoscere Krishna quando assume un'altra forma? Noi non siamo in grado di riconoscere neppure un attore se cambia vestito. Per questo scopo Krishna si servì di Yogamāyā e perciò nessuno potè riconoscerLo.

Śyāmālī fece piacere a Rādhikā offrendoLe una ghirlanda di fiori profumata di una fragranza tutta particolare. Rādhikā pensò: “Da dove viene questa fragranza? Che fragranza è mai questa?” Ma, sapendo che era di Krishna, ne fu molto compiaciuta.

Śyāmālī cominciò a parlare con Rādhikā: “A questo mondo nessuno è così gentile; lui ha molte buone qualità, mostra rispetto verso tutti, è riconoscente ed è esperto in tutte le sessantaquattro arti, come lo è Krishna. Non soltanto a Vṛndāvan, persino nell'intero universo (*brahmāṇḍa*) non c'è nessuno che Lo eguaglia. E Tu? Tu hai molte buone qualità, sei molto bella, così non devi offenderLo in nessun modo.”

Elogiando così sia Krishna sia Rādhā, Śyāmālī evidenziò che Krishna non stava sbagliando. Rādhikā fu completamente appagata, e alla fine, per la felicità completa di Lei, Lui aveva nelle sue mani un'arma finale. Dopo aver ripreso la Sua forma originale, Krishna disse a Rādhikā: “In Me c'è il bruciore della separazione; è solo toccando i Tuoi piedi che potrò placarlo. Perciò sii misericordiosa e orna la Mia testa con i Tuoi piedi, così facendo anche Tu diverrai felice.”

Soddisfatta Rādhikā disse: “Ora fammi un piacere. Le Mie cavigliere fatte di fiori si sono rotte; per favore, aggiustamele. La Mia treccia si è sciolta; per favore rifammela.”

Lui eseguì tutti i Suoi ordini e Lei pensò: “Ha obbedito a tutti i Mie ordini molto bene. Non andrà mai più da un'altra *gopī*; ora ci può essere *rāsa*.” Allora al Candra-sarovar si svolse la *rāsa-lilā*; ed è così che viene descritto il *basantī-rāsa* nella *Gītā-Govinda*.

Sebbene a noi manchi la qualificazione per impegnarci in *śravaṇ* (ascolto) e *kīrtan* (racconto) di questi argomenti, in breve, abbiamo tentato di descrivere questo *rāsa* e quali sentimenti d'amore si esprimono in esso. Gustandolo sempre più, potremo realizzare la condizione di Mahāprabhu! Una cosa meravigliosa! Svarūpa Dāmodara e Rāya Rāmānanda Gli parlavano di tutto questo. Io sono solo una persona comune piena di *anartas* (cattive abitudini), ma in quel luogo, dove Svarūp Dāmodara e Rāya Rāmānanda descrivevano ciò, Krishna stesso, colmo di *Rādhā-bhāva*, era presente come ascoltatore nella forma di Caitanya Mahāprabhu, e riceveva molta *ānanda* (felicità). Perciò, silenziosamente ricorderemo questo *basanti-rāsa*, e quando un giorno, un genuino desiderio spirituale nascerà nel nostro cuore, potremo servire direttamente questo *rāsa*.

*brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavān jīva
guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja
Caitanya Caritamṛta - Madhya-līlā 19.151*

“Dopo aver viaggiato attraverso l’universo
per innumerevoli nascite, la *jīva* trova
la fortuna quando, per grazia del *guru*
e di Krishna, riceve il seme da cui nasce
la pianta della *bhakti*.”

CAPITOLO 5

Nisānta-bhajan

1

I passatempi quotidiani di Bhagavān si suddividono in otto momenti. Il periodo che va dalle tre di mattina fino al sorgere del sole, viene chiamato *nisānta-līlā*. E' l'*anta* (fine) della *nisā* (notte). Quando la *jīva* (entità vivente), inizia a praticare il *bhajan*, è come il sorgere del sole. La *jīva* è stata contraria a Bhagavān da tempo immemorabile e, a causa di questa mentalità, vaga attraverso le ottantaquattro *lākhs* (8.400.000) di specie di vita.

*kṛṣṇa bhuli' sei jīva anādi-bahirmukha
ataeva māyā tāre deya saṁsāra-duḥkha*

C.C. Madhya-līlā 20.117

“Dimenticando Krishna, la *jīva* è stata attratta da *māyā* (illusione) da tempo immemorabile. Perciò *māyā* le fa provare ogni miseria durante la sua esistenza materiale.”

*kṛṣṇa-bahirmukha haya bhogavānchā kare
nikaṭastha māyā tāre jāpaṭiyā dhare*

Prema-vivarta

“Quando la *jīva* si oppone a Bhagavān, Māyādevī piomba su di essa e la cattura.”

*bhayaṁ dvitīyābhiniveśataḥ syād
īśād apetasya viparyayo 'smṛtiḥ*

Śrīmad-Bhāgavatam 11.2.37

“Credendosi un prodotto dell’energia materiale, la *jīva* viene oppressa dalla paura. Ingannata da *māyā*, la sua posizione viene rovesciata: invece di essere la servitrice di Bhagavān, Gli si oppone.”

La *mahāmāyā* (potenza) di Bhagavān è di due tipi: *āvaraṇātmikā-māyā*, che copre le anime condizionate, e *vikṣepātmikā-māyā*, che cattura le anime condizionate e le lascia cadere nelle ottantaquattro *lākhs* di specie di vita. La prima copre la *jīva* con un corpo fisico materiale e con un corpo sottile composto da mente, intelligenza e falso ego. Identificandosi con queste coperture materiali grossolane, la *svarūpa* (forma spirituale originale) interna della *jīva* resta coperta. Viceversa è sbagliato pensare che quando Krishna appare in questo mondo, anche la Sua *svarūpa* si copra.

Le nuvole non coprono il sole, ma possono impedirci di vederlo. Se saliamo su di un aeroplano, possiamo constatare che il sole in realtà sta splendendo e che le nuvole sono sotto di lui. Le nuvole sono limitate, mentre il cielo è illimitato e, proprio come le nuvole non possono coprire il cielo illimitato, *māyā* (illusione), non può coprire Krishna. Dove c’è Krishna non c’è *māyā*; lei rimane lì timida dietro di Lui e non è in grado di fare nulla.

Ma Bhagavān è così misericordioso da discendere nella realtà materiale con la forma di Paramātmā, ed è sempre presente nel cuore delle *jīve* come testimone. Lui veglia su di noi e cerca qualsiasi pretesto per riportarci a Lui. E’ sempre presente nel cuore della *jīva* osservando e aspettando qualche opportunità. E’ molto misericordioso, non semplicemente misericordioso; è l’intimo amico della *jīva*. Egli sa come noi acquisiremo il nostro bene ultimo.

Quando la *jīva* si oppone a Bhagavān e *māyā* la avvolge, in lei sorgono dei desideri. Dopo aver soddisfatto questi desideri, essa realizza che: “In definitiva, questa non è la felici-

cità.” Un bambino vede il fuoco e, pensando che sia piacevole, si alza per andare a toccarlo, ma la madre gli dice: “Se tocchi il fuoco ti scotterai.” Così lo prende in braccio e glielo impedisce. Ma lui non ascolta e liberandosi, prova di nuovo a toccarlo; cosa farà allora lei? Prenderà la mano del bambino e gli farà toccare per un momento il fuoco, così, dopo aver sentito la sensazione di bruciore, il bambino toglierà la mano e non proverà mai più ad avvicinarsi al fuoco. Come Bhagavān è misericordioso, anche *Māyādevī* lo è. Concedendo alla *jīva* di godere, la aiuta ad ottenere ciò che desidera, fino a quando la *jīva* realizza: “Questo veramente è veleno!”, è allora che Bhagavān inizia ad attrarre a sè la *jīva*.

brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavān jīva
guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bija
C.C. Madhya-lilā 19.151

L'immensa fortuna della *jīva* è che Bhagavān viene a lei nella forma del *guru* e dei Vaiṣṇava. Lui manda il *guru* e i Vaiṣṇava e, tramite loro, il seme della pianta della devozione viene messa a dimora nel cuore della *jīva*. Fino a quando non avremo il seme della *bhakti*, per noi sarà ancora *niśā*, notte.

yā niśā sarva-bhūtānām
tasyāṁ jāgarti saṁyamī
yasyāṁ jāgrati bhūtāni
sā niśā paśyato muneḥ
Bhagavad-gītā 2.69

Quando i *sādhu* e i Vaiṣṇava sono svegli, è notte per le persone mondane, e quando è giorno per i materialisti, è notte per i *sādhu* (saggi). Coloro che sono stati catturati da *māyā*

sono addormentati per tutto quello che è in relazione a Bhagavān, e i *sādhu* che sono ben desti per Bhagavān, sono addormentati per lo spirito di godimento dei materialisti, perciò, per chi non è impegnato nel *bhajan*, è ancora *niśā* (notte); costoro sono intrappolati nella notte del godimento dei sensi. Il momento in cui la notte sta per finire viene chiamato *niśānta*; cosa porta la fine della notte alle anime condizionate?

*satām prasāṅgān mama vīrya-saṁvido
bhavanti hṛt-karṇa-rasāyanāḥ kathāḥ
taj-joṣaṇād āśv apavarga-vartmani
śraddhā ratir bhaktir anukramiṣyati*

Srīmad-Bhāgavatam 3.25.25

“In compagnia dei *Vaiṣṇava*, l’*Hari-kathā* (discorsi su Hari, Krishna), dà molta soddisfazione alle orecchie e al cuore. Con questo metodo si progredisce molto velocemente sulla via della devozione e si otterrà *śraddhā* (fede), *rati* (attaccamento) e *bhakti* (devozione), in sequenza.”

Qual è il primo segno che lo spirito di godimento dell’entità vivente, la notte, sta per finire? Che si ottiene la compagnia del *guru* e dei *Vaiṣṇava*, e poi si viene a *Vṛindavāna* dove l’*Hari-kathā* è continuamente praticata giorno e notte. E quando l’anima condizionata incontra un vero *sādhu* che può dargli una misericordia senza causa, allora la notte del suo vagare tra le 8.400.000 specie viventi sta per finire e il giorno sta per iniziare; l’oscurità di *māyā* verrà dissipata, tutto questo è chiamato *niśānta-bhajan*. Viene comparato al momento in cui la notte è finita ed iniziano ad apparire i segni del giorno nascente. I pavoni emettono il loro suono ‘*ke-kah*’ e i passeri il loro suono ‘*chā-chā*’. Il ‘*chā-chā*’ degli uccelli è paragonato al gustare l’*Hari-kathā*, e il suono ‘*ke-kah*’, significa che avendo accettato *dīkṣā* (iniziazione) da *gurudeva*, le stelle che erano così luminose du-

rante la notte, cioè l'attrazione della *jīva* per il godimento sensuale che fino ad ora brillava, non sono più visibili. L'orizzonte orientale inizia a cambiare colore diventando rosso, e ora sappiamo che la notte sta per finire, cioè che il vagare dell'anima condizionata nel mondo materiale finirà presto.

Questo è *niṣānta-bhajan*: l'alba di *śraddhā*, fede. Ma da dove viene questa fede? Ciò che dà *śraddhā* al cuore di una *jīva* e la fa muovere nella direzione della liberazione e della *bhakti*, più di qualsiasi altra cosa, è il *sādhu-sanga*, la compagnia dei devoti.

Bhagavān Śrī Krishna stesso è venuto con l'aspetto del devoto, ed è andato di porta in porta dando il *Krishna-nāma* (il nome di Krishna).

*yāre dekha, tāre kaha 'kṛṣṇa'-upadeśa
āmāra ājñāya guru hañā tāra' ei deśa*

C.C. Madhya-līlā 7.128

“A tutti quelli che incontri parla delle istruzioni di Krishna. Per mio ordine diventa un *guru* e libera tutti su questa terra.”

Śrī Caitanya Mahāprabhu andò di porta in porta dicendo alle *jīve*, “Sono andato dal mio *guru* e lui mi ha detto: ‘Studia il *Vedānta*!’ Ma Io ho risposto: ‘*Guruji*, sono un grande stupido; nessuno è più stupido di Me in questo mondo, come farò a studiare il *Vedānta*? Ti prego, sii misericordioso e dammi un metodo più facile.’

Allora *guruji* Mi ha detto: ‘Va bene. Vedo che non sei qualificato per studiare il *Vedānta*. Allora ricorda semplicemente questo verso:

*hare nāma harer nāma
harer nāmaiva kevalam*

*kalau nāsty eva nāsty eva
nāsty eva gatir anyathā*

C.C. Madhya-līlā 6.242

“Facendo *Harinām* otterrai il bene supremo. Oltre a questo non c’è altro modo, non c’è altro modo, non c’è altro modo.” Non si accontentò di dirlo una sola volta, lo ripeté tre volte. Perché? Per far nascere in noi una fede ben ferma nell’*Harinām*: “Sicuramente in questo modo tu riceverai il massimo bene!” Se lui non lo avesse evidenziato così, avremmo noi avuto qualche fede nell’*Harinām*? Oltre all’*Harinām* non c’è altro modo per ottenere la felicità, la pace della mente e attraversare l’oceano dell’esistenza materiale. Per far nascere la fede nel cuore delle *jīve*, Mahāprabhu ha dato questo verso.

Supponiamo che un uomo stia dormendo. Come lo sveglierete? Chiamandolo: “Ehì, alzati!” In modo simile, il *nāma-saṅkīrtan*, cantato ad alta voce, agisce come la madre che sveglia la *jīva* profondamente addormentata nella notte dell’illusione. In *Kali-yuga*, il migliore tra tutti gli *Harinām* è il *mahā-mantra*: “*Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare, Hare Rāma, Hare Rāma, Rāma Rāma, Hare Hare.*”

*khāite śuite yathā tathā nāma laya
kāla-deśa-niyama nāhi, sarva siddhi haya*

C.C. Antya-līlā 20.18

“Cantandolo sempre e in ogni luogo, persino mentre si mangia o si è distesi, l’*Harinām* dona tutte le perfezioni.”

Quando all’inizio mi unii alla missione in me sorse un dubbio: “Non esistono nomi più elevati di Rādhā-Krishna. Mahāprabhu impazziva nel cantare ‘Krishna, Krishna’, ma nel *mahā mantra* il nome di Śrīmatī Rādhikā non è esplici-

to. Alcuni cantano ‘*Rādhe Krishna, Rādhe Krishna, Krishna Krishna, Rādhe Rādhe; Rādhe Syāma, Rādhe Syāma, Syāma Syāma, Rādhe Rādhe*’. Cosa c’è di sbagliato in ciò? A Vṛndavāna, Syāma è il nome più diretto di Krishna e cantando ‘Hare Krishna’ presumiamo che ‘Hare’ significhi Rādhikā. Anche ‘*Rāma*’ può essere riferito sia al Rāma di Ayodhyā, che a Saṅkarṣaṇa Rāma o Balarāma. Quindi si può dire che anche il nome diretto di Rādhikā non è contenuto nel *mahā-mantra*.”

Allora andai a chiedere conferma al mio *guruji* e anche ad altri Vaiṣṇava; ma loro, considerandomi in quel momento non sufficientemente qualificato, semplicemente mi dissero: “Il *mahā-mantra* è *cintāmaṇi*; incluso in esso c’è *sādhya* (scopo) e *sādhana* (mezzo), tutto è lì. Se vuoi saperne di più, leggi il *Jaiva-dharma*, là troverai la risposta.”

In questo libro c’è scritto che c’è tanto *rāsa* (sentimento) nel *mahā-mantra* da non esser necessario cantare nessun altro nome. Mahāprabhu disse: “Credo a ciò che il Mio *guruji* ha detto e così ho iniziato a cantare l’*Harinām*. Dopo aver cantato e cantato, un giorno ho visto che quel *Nāma* personificato stava davanti a Me, in un’attraente posizione a tre curve, vestito da pastorello, suonando il flauto, sorridendo e guardando verso di Me con sopracciglia danzanti. Attraverso i Miei occhi, il Mio cuore lasciò il corpo e, ridendo, piangendo, rotolandoMi per terra, ho dimenticato ogni cosa.”

Prakāśānanda Sarasvatī aveva chiesto a Mahāprabhu: “Perchè non studi il *Vedānta*? Perchè piangi?”

Mahāprabhu rispose: “E’ questo *Nāma* che Mi fa cantare, danzare e piangere. In questo *mahā-mantra* c’è così tanto *rāsa*; ti prego ascolta la spiegazione di una parola di esso. ‘Hare’, qual è il suo significato? *Harati kuñje jaha sa rādhikā*: Rādhikā incanta la mente di Krishna in modo tale da catturarLo e portarLo nel *kuñja* (boschetto). Dalla

parola ‘*harana*’ che significa rubare, viene ‘*harā*’, che diventa ‘*Hare*’. Dimmi allora, non è meraviglioso il suo significato nascosto?”

In questo modo, Mahāprabhu, Rūpa Goswāmī e Raḡhunāth dās Goswāmī avevano estratto questo bellissimo significato dal *mahā-mantra*. Nell’espressione indiretta, *parokṣavāda*, c’è molto più *rāsa* (sentimento) e *ānanda* (felicità) di quello che si trova nella forma diretta. In questo modo loro hanno descritto come sono illimitate le glorie del *mahā-mantra*. Il *Guru*, i Vaiṣṇava e le scritture, fanno in modo che la fede in questa comprensione nasca nel cuore della *jīva*, e questo è chiamato *niśānta-bhajan*.

2

Niśānta-bhajan è di due tipi: uno interno alla realtà del *sādhana* (pratiche devozionali regolate), e l’altro alla realtà della perfezione, quest’ultimo è definito *rāgānuga-bhajan* (caratterizzato dall’amore spontaneo). Nel *sādhana* c’è quel primo stadio della *bhakti* che nei Krishna-līlā è paragonato alla fine della notte. Nei passatempo di Krishna, il periodo durante il quale la notte finisce e spunta il giorno, viene chiamato *niśānta-līlā*. Dura tre ore: dalle tre fino alle sei. Accumulando *sukṛti* (attività pie) otteniamo *sādhu-saṅga* (la compagnia dei devoti), e quando il seme di *śraddhā* (fede) viene piantato in noi, allora è *niśānta-bhajan*. Poiché la parola *niśā* significa notte, qui ci si riferisce all’oscurità della notte, quando la *jīva* si dimentica di Krishna.

*bhavāpavargo bhramato yadā bhavej
janasya tarhy acyuta sat-samāgamah
Śrīmad-Bhāgavatam 10.51.53*

Quando la *jīva* ottiene *sādhu-saṅga*, l'oscurità di *māyā* inizia a dissiparsi ed essa può capire che la notte presto finirà, vale a dire che il vagare attraverso le innumerevoli specie di vita nel mondo materiale presto finirà.

*bhaktistu bhāgavad-
bhaktasaṅgena pariṣyate
satsaṅgaḥ prāpyate pumbhiḥ
sukṛtaiḥ purva sancitaiḥ
Bṛhad-nāradiya Purāṇa 4.33*

Accumulando *sukṛti* (attività pie), si ottiene *sādhu-saṅga*, e con *sādhu-saṅga* (la compagnia dei *sadhu*) si ottiene la *bhakti* (devozione). Ma fino a quando non si ha una ferma fede nelle parole di un *sādhu*, non sarà vero *sādhu-saṅga*. “Morirò prima di fallire nel seguire le istruzioni di un *sādhu*”. Questo è il sentimento necessario per praticare il *bhajan*.

Per la *jīva* il regno del *sādhana-bhajan* si estende dallo stadio iniziale di *śraddhā* (fede) fino a quello di *bhāva* (amore intenso). Perché nasca *śraddhā* (la fede) nella *jīva*, all'inizio devono esserci delle *sukṛti* acquisite involontariamente. *Sukṛti* significa svolgere inconsapevolmente una qualunque attività in relazione a Bhagavān o ai Suoi devoti. Con l'influenza di queste *sukṛti* si ottiene *sādhu-saṅga*. La storia di Prahlāda Mahārāja rende chiaro proprio questo punto. Nella sua vita precedente egli era un *brāhmaṇa*; nella sua giovinezza fu educato come si conveniva e poi si sposò. Ornato di ogni qualità, egli serviva i suoi genitori fedelmente. Una volta, mentre andava da qualche parte, per caso incappò in una brutta compagnia e rimase attratto da una prostituta. Divenne così attaccato a lei da abbandonare il servizio ai suoi genitori; abbandonò la moglie e i figli, vendette tutto quello che aveva e distrusse la sua vita familia-

re. Stoltamente aveva portato tutto ciò che possedeva a questa prostituta. Poi, un giorno, quando la prostituta si rese conto di avergli ormai portato via ogni cosa e di averlo lasciato senza un centesimo, prese ad ignorarlo. Conversava con altri in sua presenza ma con lui no, anzi, gli diceva di andarsene. Una mattina, molto abbattuto, egli se ne andò; vagò tutto il giorno nella giungla diventando molto affamato e assetato. Poi arrivò la notte, ed essendo d'inverno iniziò a piovere. Lui pensò: "Dove andrò ora?" Temeva infatti di essere aggredito da una tigre o da un orso. In quel mentre scorse un vecchio *mandira* (tempio) abbandonato; vi entrò e si distese al suo interno. Ma la disaffezione della prostituta lo addolorava perchè era come una spina nel suo cuore. Non riuscendo ad addormentarsi, pianse e si lamentò per tutta la notte.

La prostituta, nel frattempo, si era pentita ed aveva iniziato a cercarlo. La notte si rifugiò anche lei nello stesso *mandira*, senza sapere che anche lui era lì. Anche lei pianse di continuo, senza quindi riuscire a dormire. Arrivato il mattino seguente, si accorsero l'uno dell'altra e, piangendo, subito lei andò verso di lui e cadde ai suoi piedi. Lui l'abbracciò con grande affetto e così l'incidente fu dimenticato.

Tornarono alla loro cattiva condotta, ma in quel momento, nessuno di loro era cosciente del grande risultato ottenuto quel giorno. Quel giorno infatti era *Nṛsimha Caturdaśī*, e per tutto il giorno, entrambi non avevano nè mangiato nè bevuto; avevano digiunato tutto il giorno ed erano anche rimasti svegli tutta la notte; così ricevettero i benefici dell'aver compiuto il *Nṛsimha Caturdaśī*. E quale era quel *mandira* in cui erano rimasti quella notte? Era quello di *Nṛsimhadeva*. Inconsapevolmente ricevettero un gran beneficio da ciò, tanto che nella vita successiva lui divenne *Prahlāda Mahārāja* e lei sua moglie.

Per questo lui ebbe poi l'opportunità di ascoltare da Nā-

rada Muni. Infatti quando era ancora nel grembo di sua madre egli ascoltò le istruzioni di Nārada ininterrottamente. Per misericordia di Nārada, lui divenne il grande *tattva-jñāni* (conoscitore della verità assoluta) e l'esclusivo devoto di Bhagavān conosciuto come Prahlāda Mahārāja. Questo è un esempio di come il *sādhu-saṅga* venga ottenuto come risultato di *sukṛti*, e di come la *bhakti* si ottenga dal *sādhu-saṅga*. Se qualcuno serve la Divinità anche inconsapevolmente, otterrà un grande risultato. Allora se qualcuno consapevolmente costruisce un *mandira* per la Divinità, inaugura il servizio della Divinità, fa ornamenti per la Divinità, oppure serve fedelmente i Vaiṣṇava e sinceramente ascolta la *tattva* (verità) da loro, quanto maggiore sarà il risultato? Nel mondo della *bhakti* questo è chiamato *niśānta-bhajan* e comincia con la nascita della fede (*śraddhā*). E quella fede in cosa sarà riposta? All'inizio non in Bhagavān direttamente, ma nelle parole delle scritture.

*‘śraddhā’-sabde-viśvāsa kahe sudṛḍha niścaya
kṛṣṇe bhakti kaile sarva-karma kṛta haya*

C.C. Madhya-līlā 22.62

“Basterà praticare il *bhajan* di Krishna, e ogni cosa sarà completa.” Questa alta qualità di fede è chiamata *śraddhā*. Se questa *śraddhā* viene riposta nelle parole delle scritture, del *guru* e dei Vaiṣṇava, allora tutto ne deriverà. “Seguendo completamente quello che loro dicono, tutto andrà bene. Anche se nella mia vita tutto verrà distrutto, sia pure, ma io continuerò ad eseguire il *bhāgavat-bhajan*”. Questa è *śraddhā*, anche se ci possono essere degli ostacoli (*anartha*) nel nostro *bhajan*. C'è *aniṣṭhitā-bhakti*, devozione instabile e *niṣṭhitā-bhakti*, ferma devozione. Nell'*aniṣṭhitā-bhakti*, ci sono *utsahamayī* (falso orgoglio), *ghanatarala* (sforzo sporadico), *vyudha-vikalpa* (indecisione), *taraṅga-ranginī*

(compiacersi nelle facilitazioni materiali che vengono dalla *bhakti*), *viṣaya-sangara* (dover combattere con i desideri per il piacere dei sensi) e *niyamakṣama* (incapacità a mantenere dei voti). Anche se tutto questo è presente, se la fede è di buona qualità, dopo aver ottenuto *sādhū-saṅga*, la natura interna gradualmente cambierà. Quando uno capisce che dopo aver ottenuto *sādhū-saṅga*, la notte, cioè lo stato condizionato dell'esistenza, finirà presto, allora la sua fede sarà di buona qualità.

La fine della notte annuncia il primo passatempo della giornata di Krishna. Il pavone si è posato in alto, sull'albero kadamba e il cuculo in alto, sull'albero di mango. Il pappagallo, su di un ramo del melograno, confonde il suo becco rosso con i semi rossi del melograno. La femmina del pappagallo, posata sulla vite, mangia l'uva. Tutti sono pronti e stanno aspettando che Vṛndādevī dia l'ordine di cantare e pensano: "Quando parlerà Vrindājī?" Vedendo che l'ora è giusta, Vṛndādevī ordina agli uccelli: "Iniziate a cantare!" Così essi iniziano a fare '*kala-rava*'. Qual è il significato di '*kala-rava*'? *Rava* significa suono e *kala* indica il flauto, così questo suono dice a Krishna che è ora di svegliarsi e di suonare il flauto. Il cuculo, il colibrì e i pappagalli, sia maschi che femmine, iniziano a cantare, ed essendo inebriati nell'emettere questi suoni musicali, sembra che Kāmadeva (Cupido) stia soffiando nella conchiglia. Il pappagallo sveglia Krishna e la pappagalla sveglia Śrīmatījī. Il pappagallo dice '*ke*' che significa 'chi?' Si sta riferendo a Krishna, cioè: "Chi può conquistare quella montagna di gelosia, di rabbia, di timidezza e di pazienza che è Rādhikā, così grande che nessun altro può valicare?" Emettendo questo suono lui dice, "Ehi Krishna! Per favore svegliati!" La pappagalla fa il suono '*kah*', che significa anch'esso 'chi?' cioè: "Chi, anche se ha il cuore come una piantina tenera appena spuntata, può sopraffare quell'elefante pazzo di

Krishna, che è Parabrahma in persona? Rādhikā.” Allora tutti si svegliano e il *lilā* ha inizio.

In questo mondo milioni di *jīve* stanno dormendo; la gentilezza del *guru* e dei Vaiṣṇava che li risveglia è come un oceano insondabile; lo abbiamo visto nella vita di Gopakumār, nella vita di Vrajanāth raccontata nel *Jaiva-darma* e nella vita di molti altri devoti nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Senza la misericordia incondizionata di Bhagavān, nessuna *jīva*, chiunque essa sia, può essere risvegliata spiritualmente. Śrīmatī Rādhārānī aspettava che Gopakumār venisse da Lei a Goloka, così fece in modo che lui nascesse a Govardhan. Lei gli diede l’opportunità di portare giornalmente le mucche al pascolo nei dintorni di Vraja. Fu Lei che personalmente gli mandò il *guru* Jayanta. Utilizzando ogni pretesto Lei fece un piano per portare Gopakumār a Lei.

Nello stesso modo il *guru* e i Vaiṣṇava sono supremamente misericordiosi. Se vedono che i meriti spirituali (*sukṛti*) non sono forti, loro fanno in modo che si rafforzino. Per coloro che hanno già *śraddhā*, la rafforzano concedendo il dono della loro compagnia. Se vedono che qualcuno non è attratto dalla *bhakti*, loro fanno in modo che ascolti *Hari-kathā*. Un Vaiṣṇava *paramahansa* (il migliore tra gli esseri umani), qualificato a superare lo stadio più alto di *madhyama-adhikārī*, un Vaiṣṇava eccelso, che è libero dalla tendenza a criticare gli altri (*nindādi-sūnya*), piangerà e sarà dispiaciuto per noi. Nello stesso modo in cui Krishna piange e si dispiace per noi, anche il *guru* e i Vaiṣṇava lo sono, tanto da non poterlo stimare.

Il *guru* e i Vaiṣṇava soffrono molto per noi, proprio come la madre quando alleva il suo piccolo bambino. La madre di notte dorme, ma basta un accenno di pianto del bambino per svegliarla. Poi capita che il bambino evacui per poi piangere con più intensità. La povera madre come potrà

dormire? Lei va incontro a tante sofferenze e difficoltà per allevare il suo bambino, il padre invece è poco cosciente di questo. Solo la madre conosce la realtà fino in fondo. In modo simile il *guru* e i Vaiṣṇava sono supremamente misericordiosi. Con differenti modi essi fanno sì che *śraddhā* nasca negli altri e poi si adottano sempre per rafforzarla. Il loro primo dovere verso di noi è quello di risvegliare la nostra fede nell'*Harinām*, nel *guru* e nei Vaiṣṇava; questo è *niśānta-bhajan*. Se qualcuno incomincia a fare il *bhajan*, per il bene della sua fede, deve comprendere una cosa: che Krishna è Svayam Bhagavān, e soprattutto che Śrī Caitanya Mahāprabhu è Krishna stesso. Per prima cosa, va compreso che Mahāprabhu ha dato tutto Se stesso alle *jīve*, mentre Krishna non ha dato così tanto. Krishna è venuto nella forma di Mahāprabhu con il *bhāva* (sentimento) di Rādhikā. Cosa significa questo? Non ci riferiamo qui ai tre sentimenti descritti in questo verso (C.C. Ādi-lilā 1.6):

*śrī-rādhāyāḥ praṇaya-mahima kīdrśo vānayaivā-
svādyo yenādbhuta-madhurimā kīdrśo vā madīyaḥ
saukhyam cāsyā mad-anubhavataḥ kīdrśam veti lobhāt
tad-bhāvādhyāḥ samajani śacī-garbha-sindhau harīnduḥ*

“Desiderando comprendere le glorie dell’amore di Rādhārānī, capire le meravigliose qualità in Lui che Lei soltanto sa gustare con il Suo amore, e la felicità che Lei prova quando gusta la dolcezza del Suo amore, Śrī Hari, arricchito delle emozioni di Lei, è apparso dal grembo di Śrīmatī Śacīdevī, come la luna appare dall’oceano.”

Questi tre sentimenti di Rādhikā possono essere spiegati solo ad uno stadio più avanzato. Il *bhāva* di Rādhikā cui ci riferiamo qui è il sentimento di gentilezza e *vātsalya* (protezione e affetto) verso la *jīva*. Questo sentimento si trova di più in Krishna o in Rādhikā? Di più in Rādhikā, infatti

Lei è come una madre che ci nutre. Śrīmatī Rādhikā personifica la gentilezza verso di noi; la Sua manifestazione in questo mondo è il *guru*. Tutta la gentilezza di Bhagavān si trova nel *guru*.

*saṁsāra-dāvānala-lidha-loka
trāṇāya kārūṇya-ghanāghanatvam*

Śrī Gurvaṣṭakam #1

“Il *guru* mostra la sua gentilezza verso le *jīve* che soffrono nel fuoco ardente dell’esistenza materiale.”

Tutta la gentilezza di Bhagavān si manifesta nella forma del *guru* e in quella dei Vaiṣṇava. E qual è il primo insegnamento che essi danno? Che Śrī Caitanya Mahāprabhu è venuto come *guru* originale di Kali-yuga per insegnare il *nāma-saṅkīrtan*. Egli è venuto con il sentimento di un devoto per donare la *bhakti*. Non è venuto come Bhagavān; Lui non dona la *bhakti* in quella forma. Lui la gusterà come Bhagavān, ma in quale forma la darà? Nella forma di un devoto. Senza diventare un devoto, senza diventare il contenitore dell’amore, l’*āśraya*, come avrebbe potuto dare il contenuto (*viṣaya*), l’amore per Krishna? Poichè Krishna è l’unico vero oggetto dell’amore (il *viṣaya* di *prema*) in tutto ciò che esiste, non sarebbe stato in grado di darlo. Rādhājī e tutti gli altri devoti sono invece coloro che possiedono l’amore (l’*āśraya* di *prema*) e quindi loro possono darlo. Perciò Krishna stesso è apparso allo scopo di prendere il sentimento (*bhāva*) di Rādhājī, dove *bhāva* significa *karuna*, gentilezza.

*anarpita-carīm cirāt karūṇayāvatiṛṇaḥ kalau
samarpayitum unnatojjvala-rasām sva-bhakti-śriyam*

C.C. Ādi-līlā 1.4

Lui è venuto con questa *karūṇa*, per gustare tre senti-

menti e per dare istruzioni alle anime di questo mondo. Questo è il primo insegnamento:

*nāmnām akāri bahudhā nija-sarva-śaktis
tatrārpitā niyamitaḥ smarāṇe na kālaḥ
etādṛśī tava kṛpā bhagavan mamāpi
durdaivam idṛśam ihājani nānurāgaḥ
Śrī Śikṣāṣṭaka #2*

“O Bhagavān! Il Tuo nome concede ogni buon auspicio alle *jīve*. Essendo misericordioso Ti sei eternamente manifestato nella forma di nomi come Rāma, Nārāyaṇ, Mukunda, Mādhava, Govinda, Dāmodar e altri. Hai investito tutte le Tue *śakti* (potenze) in questi nomi. Poichè possiedi una misericordia senza causa, non hai imposto nessuna restrizione al canto dei Tuoi nomi, come nessuna ora o luogo specifici, e quindi si possono cantare in ogni ora del giorno e della notte. O Prabhu! Questa è la Tua incondizionata misericordia verso le *jīve*, ma per mia grande sfortuna, a causa delle mie offese, non è ancora nata in me l’attrazione per il Tuo nome, che concede tutti i benefici spirituali.”

Questa è la Sua prima istruzione: il Nāma è Svayam Krishna. Al riguardo, ai tempi di Narottama Thākura e Lokanāth Goswāmī ci fu un incidente. Un contadino si avvicinò a Narottama che stava cantando il *japa*, per chiedergli dell’acqua. Non pienamente cosciente delle glorie del Nāma (Santo nome), non differente da Nāmī (la persona a cui si riferisce il Nāma) sotto ogni aspetto, mise da parte il *mālā* per adempiere a questo atto di carità. Lokanāth Goswāmī, sapendo che Nāma e Nāmī sono uno e identici e che il servizio a Nāma è servizio a Krishna, notò l’errore in Narottama Thākura. Non c’è differenza tra Essi. Sia nel *sādhana* che nella perfezione, il Nāma è Krishna.

Cantando continuamente il Nāma, Mahāprabhu disse: “Vedo Krishna nella forma di Gopāl che sta davanti a Me.”

Il *Nāma* e Krishna stesso non sono differenti, come Mahāprabhu ha detto in questo verso dello *Śikṣaṣṭka*. Bhagavān è disceso come *avatāra* nella forma di nomi, perchè? Perchè nel mondo ci sono differenti tipi di persone. La loro *niṣṭhā* (determinazione) e *śraddhā* (fede) sono molto diverse. Le loro precedenti nature sono differenti e, anche nella perfezione, la loro forma spirituale originale interiore (*svarūpa*) è diversa. Per questo Bhagavān è disceso nella forma di tanti nomi diversi. Lui ha moltissimi nomi come Krishna, Nārāyaṇ, Brahman, Paramātmā, Jagannāth e anche Īśvara, Allah, Khuda e Dio. Ma possiamo dividere tutti questi nomi in due categorie: secondari e primari. I nomi che non indicano una specificità sono secondari, come Īśvara. Qual è il significato di Īśvara? In questo nome c'è una forma o aspetto specifici? Solamente che Lui è il controllore, ma non c'è specificazione. E Om può significare Kālī o Gaurī, ma non specifica nessuna forma particolare. E Jagannāth a chi si riferisce? Tutte le incarnazioni di Viṣṇu possono essere chiamate Jagannāth. Anche Dio è un nome secondario. In inglese God 'G' sta per generatore, cioè creatore, 'o' sta per operatore, cioè colui che nutre e mantiene, e 'd' sta per distruttore. Allah significa il più grande di tutti, proprio come nella concezione di Brahman. Anch'esso è un nome secondario. Hari invece, significa colui che ruba il cuore, ed è un nome primario di Krishna. Può anche riferirsi a Narahari e Rāmacandra, che insieme a Krishna, sono le tre incarnazioni *parāvasthā* (superiori).

Nṛsimha, Vāmana, Kalki, Rāma, Krishna, Nārāyaṇ e Hari sono tutti nomi primari. Anche i nomi primari formano due categorie. I nomi che fanno riferimento all'aspetto di Bhagavān come Supremo Signore, sono nomi secondari tra i primari, mentre i nomi di Krishna sono principali tra i primari. Ci sarebbe qualche considerazione in più da fare tra i nomi stessi di Krishna. A seconda della gradazione di

importanza dei Suoi passatempi c'è una gradazione di importanza tra i Suoi nomi. Tra i nomi Rāsa-bihārī e Yaśodānandan, qual è più speciale? Rāsa-bihārī. Allo stesso modo, all'interno dei nomi primari, ci sono nomi supremamente primari, come Rādhānāth, Rādhā-kānta e Gopīnāth. Essi contengono infatti una *śakti* (potenza) speciale e indicano un passatempo speciale di Krishna. Per esempio, tutti i Suoi *mādhurya* (dolci relazioni d'amore) sono compresi nel nome Rāsa-bihārī e, tra tutti i passatempi di Krishna, questo nome ne indica l'essenza. Cantando questo nome, quei particolari passatempi si illuminano nel cuore di colui che canta.

Ci sono poi differenti aspetti del *Rāma-nāma*: esso concede la liberazione e perciò viene chiamato *tāraka-brahma*: la vibrazione sonora che aiuta ad attraversare *māyā*. Quando il *Rāma-nāma* si riferisce a Dāsarathi Rāma, significa colui che attrae i cuori delle *jīve*, che è supremamente misericordioso e possiede moltissimo affetto speciale per i Suoi devoti (*bhakta-vātsalya*). Questo *Rāma-nāma* concede *prema* e *sānta-rasa* (relazione neutrale), così come *dāsyā* (relazione di rispetto e servizio), *sakhya* (relazione d'amicizia) e *vātsalya* (relazione di affetto e protezione) in aspetti parziali. Non c'è differenza tra questo nome ed il nome di Krishna, se non per qualche speciale considerazione sul *rasa* (relazione). Ma se Rāma si riferisce a Ramayati Krishna o Rādhā-ramaṇa, allora ci porterà al punto più alto.

Tutte le *śakti* (potenze) di Bhagavān sono investite in questi nomi; questa è la Sua misericordia. Chi per primo dona *śraddhā* (fede)? Caitanya Mahāprabhu, e anche i Suoi compagni intimi. E chi ci libera direttamente? Il nostro *gurudeva* ci dà tutto ciò e anche il nostro *śikṣā-guru* (maestro istruttore) ci dà la stessa cosa. Così il nostro primo debito è verso di loro; dopo di loro siamo indebitati verso Mahāprabhu e i Suoi compagni intimi, anche se Mahāprabhu è al-

l'origine. Prima dobbiamo riporre la nostra fede in Guru-deva, poi in Mahāprabhu, perchè Mahāprabhu non accetterà la nostra devozione se scavalchiamo il *guru*.

Perciò Lui disse: “*nāmnām akāri bahudhā nija-sarvaśakti*”: tutte le *śakti* (energie) di Krishna sono state investite in questi nomi, ed esse differiscono in conformità ad ogni nome. Nessuna regola è stata imposta sul canto dei Suoi nomi. Supponiamo che qualcuno sia seduto verso sud e stia cantando il *gāyatrī-mantra* (*mantra* che si riceve dal *guru* al momento dell'iniziazione *diksa*); questo è giusto oppure no? No, perchè c'è una regola relativa al canto del *gāyatrī* che non permette di rivolgersi a sud. Ma se qualcuno si siede verso sud e canta l'*Harinām*, c'è qualcosa di male? Non c'è nessun particolare obbligo di tempo o di luogo nel canto dell'*Harinām*. Mahāprabhu ha detto che persino mentre mangiamo o ci riposiamo possiamo cantare l'*Harinām*.

Potremmo sederci a cantare il *gāyatrī* o a fare l'adorazione (*arcan*) con le mani contaminate? No, perchè sarebbe un'offesa (*aparādha*). Ma a volte, quando ci capita di starnutire, diciamo “Hari, Hari”, e quando inciampiamo in qualcosa diciamo “Rāma, Rāma”, senza che ci sia errore in ciò, perchè nel canto dell'*Harinām* non c'è considerazione di tempo, luogo, o qualità adatte.

Se qualcuno va in un luogo sporco, non sarà in grado in nessun modo di concentrarsi su argomenti spirituali. Ma se si siede in un luogo puro, come il Sevā-kuñja, allora potrà meditare molto facilmente.

Lì possiamo discutere di elevati argomenti spirituali, ma se andiamo a sederci in un luogo non adatto, potremo discutere di temi quali i *niśānta-līlā* di Rādhikā? Mai. Perciò ci sono tanti *sādhana*, e per ognuno c'è qualche considerazione; ma nel canto dell'*Harinām* non ci sono considerazioni di tempo o di luogo. Mentre mangiamo, con la bocca e le mani sporche o siamo stesi o in qualunque altra situazione,

si può cantare l'*Harinām*.

Supponiamo che qualcuno sia invalido e non possa sedersi. C'è forse una regola che gli impone di sedersi per cantare l'*Harinām* o che dice che non può cantare disteso? Supponiamo che qualcuno sia in bagno afflitto da dissenteria e vomito. In quel momento non sarà in grado di praticare la meditazione, *tapasyā*, *yoga* o altro. Considerando la sua debole condizione, diremo allora che non può cantare l'*Harinām* e che dovrà venire qualcuno a cantare nelle sue orecchie “Krishna, Krishna, Rāma, Rāma”? Persino in quella situazione estrema un qualche risultato verrà dal cantare, mentre da ogni altro *sādhana* non deriverebbe nessun beneficio. Far nascere in qualcuno per prima la fede nell'*Harinām*, è *nīsānta-bhajan*. A questo riguardo Mahāprabhu ha detto:

*harer nāma harer nāma
harer nāmaiva kevalam
kalau nāsty eva nāsty eva
nāsty eva gatir anyathā
Bṛhad-nāradya Purāṇa*

Non c'è altro modo se non il *Nāma*, ma una cosa è essenziale: da chi ascoltare le glorie del *Nāma*? Dal *guru* e dai Vaiṣṇava. Senza aver prima ottenuto *sādhu-saṅga* nessuno sarà in grado di prendere il *Nāma*, e anche se si canterà ugualmente, l'esito sarà discutibile.

Il *Nāma* ricevuto dal *guru* è come un forte seme: da un seme forte nascerà una pianta sana, mentre un seme debole non produrrà nulla. Allo stesso modo il *guru* ci dà *śabda-brahma*, la vibrazione sonora trascendentale; è prendendo quell'*Harinām* che maturerà il frutto di *Kṛṣṇa-prema*.

Il seme malato, che non è *śabda-brahma* e che non ha la perfezione relativa ad esso, produrrà solo i frutti del godi-

mento materiale e della liberazione.

*ceto-darpaṇa-mārjanam bhava-mahā-dāvāgni-nirvāpaṇam
śreyah-kairva-candrikā-vitaranam vidyā-vadhū-jīvanam
ānandāmbudhi-wardhanam prati-padam
pūrṇāmṛtāsvādanam
sarvātma-snapanam param vijayate śrī-Kṛṣṇa-saṅkīrtanam
Śrī Śikṣāṣṭaka #1*

“Il primo effetto del *Nāma* è che pulisce lo specchio del cuore; il secondo è quello che estingue il fuoco di miserie nella foresta di nascite e morti, il terzo effetto è che, come i raggi della luna, fa sbocciare il fiore della buona fortuna per le *jīve*; il quarto effetto è quello di elargire la conoscenza spirituale più intima, quella che è paragonata ad una giovane moglie; il quinto effetto è quello di far crescere l’oceano del piacere trascendentale; il sesto effetto è quello di farci gustare il nettare più dolce ad ogni passo; e il settimo è quello di purificarci e rinfrescarci veramente sia all’interno che all’esterno. Sono questi i sette effetti del canto dell’*Harinām*. Dopo questi, esso concede *prema*, che è l’ottavo.

Questo risveglio graduale, che inizia con la pulizia dello specchio del cuore, è *nisānta-bhajan*. Dopo di ciò, quando si medita con *rasika-bhāva* (capacità di gustare dolci sentimenti) sulle otto parti del giorno di Śrī Krishna, allora si accede al Suo diretto servizio.”

“Prima che Rādhā e Krishna
ritornassero a Goloka Vṛndāvan,
dissero al pappagallo: “Tu devi
rimanere in questo mondo a propagare
lo *Śrīmad-Bhāgavatam*.”

Il pappagallo si mise a piangere,
ma Loro gli dissero: “Nessuno è
qualificato come te a manifestare
il *Bhāgavatam*;
per questo devi rimanere qui.”

CAPITOLO 6

Śrīya Śuka

Una ragione per cui Śrī Śukadeva Goswāmī non ha menzionato direttamente il nome di Śrīmatī Rādhikā nello *Śrīmad-Bhāgavatam* è perchè Mahārāja Parikṣit aveva solamente sette giorni di vita, e solo pronunciando il nome di Rādhikā, Śukadeva sarebbe entrato in una *trance* estatica di sei mesi.

Nel *Brahma-vaivarta Purāṇa*, è scritto ‘*śrī rādhā-nām mantrena murchā sanmasikī bhavet noccareta mata spaṣṭam parikṣit hit kṛn muniḥ*’: se Śukadeva Goswāmī avesse pronunciato il nome di Śrīmatī Rādhikā, avrebbe ricordato all’istante i Suoi passatempi.

A causa del suo *Rādhā-prema*, egli sarebbe diventato *aviṣṭa-citta*, eccitato e fisso nel ricordo dei passatempi e delle attività di Lei nel servire Krishna, internamente fisso in Krishna ed esternamente inerte per sei mesi. Ma Parikṣit Mahārāja aveva solo sette giorni da vivere, e Śukadeva voleva che ricevesse il beneficio dell’ascolto di tutto lo *Śrīmad-Bhāgavatam*.

Perchè Śukadeva Goswāmī andava in *trance* estatica semplicemente pronunciando il nome di Śrīmatī Rādhikā? Nel suo commentario al suo *Bṛhad-bhāgavatāmṛta*, Sanātan Goswāmī scrive: “Śrīmatī Rādhikā era per Śukadeva Goswāmī la dea adorabile, così, ogni qualvolta lui pronunciava il Suo nome, diventava *aviṣṭa-citta*, spiritualmente eccitato all’interno e inerte esternamente; per questo nello *Śrīmad-Bhāgavatam* egli ha nascosto il nome di Rādhikā e delle altre *gopī*.” Śukadeva Goswāmī perciò non menziona il Suo nome direttamente, ma solo indirettamente. In accordo al *ra-sa-śāstra*, un riferimento indiretto è meglio di uno diretto.

*vedā brahmātma-viṣayās
tri-kāṇḍa-viṣayā ime
parokṣa-vādā ṛṣayaḥ
parokāam mama ca priyam
Śrīmad-Bhāgavatam 11.21.35*

Krishna dice: “I *Veda*, divisi in tre parti, in conclusione, rivelano che l’entità vivente è una pura anima spirituale. Le profezie e i *mantra* Vedici ne trattano tuttavia in modo esoterico, ed anche Io sono compiaciuto da queste descrizioni confidenziali.”

Così anche Śukadeva Goswāmī pronunciò il nome delle *gopi* indirettamente, come nella parola ‘*anayārādhitō*’ (*Śrīmad-Bhāgavatam 10.30.28*) la quale indica che la *gopi*, dalla quale Krishna riceve una perfetta adorazione, è Śrīmatī Rādhikā. Un *rasika-bhakta* (un devoto che ha sviluppato amore per Krishna e gusta il nettare del servizio di devozione), può comprendere che è Śrīmatī Rādhikā ad adorare Krishna nel modo più perfetto, colei che Krishna aveva portato via dall’arena della danza *rāsa* (*rāsa-sthalī*), e con la quale era scomparso nella foresta. Era solo questa la *gopi* cui Krishna aveva ornato i piedi e la testa in un luogo appartato. Persino dopo aver pronunciato la parola ‘*ārādhitō*’, che indica Śrīmatī Rādhārāṇī e il cui suono somiglia molto al Suo nome, Śukadeva Goswāmī improvvisamente iniziò a diventare *aviṣṭa-citta*. Dopo essersi emozionato così, cambiò argomento.

Anche nel verso 2.4.14 dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, Śukadeva Goswāmī utilizzò la parola ‘*rādhasā*’ per indicare l’opulenza senza pari che possiede Krishna, con riferimento indiretto a Śrīmatī Rādhārāṇī. Sanātana Goswāmī dice che nel quinto capitolo del Decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, quello che descrive il *rāsa*, nella *Gopī-gīta*, nella *Bhramara-gīta* e nell’*Uddhava-sandeśa*, Śukadeva Goswāmī

ha scelto con cura parole diverse, per indicare indirettamente Śrīmatī Rādhikā. Lui ha utilizzato i termini ‘*kāścid doham hitvā*’ nel verso 10.29.5, i termini ‘*taiṣ taiḥ padaiṣ*’ nel verso 10.30.26, i termini ‘*yām gopīm anayat*’ nel verso 10.30.35, i termini ‘*sā vadhūr anvatapyata*’ nel verso 10.30.38 e i termini ‘*kācit karāmbujam śaurer*’ nel verso 10.32.4. Ognuno di questi cita Śrīmatī Rādhikā e le altre *gopī*. Coloro che sono *rasika-bhakta*, i cui occhi sono aperti, possono vedere i nomi delle *gopī* e il nome di Śrīmatī Rādhikā ovunque, ma coloro che sono ciechi, non possono. Perciò siamo particolarmente grati a Sanātana Goswāmī, perchè se non avesse rivelato queste verità, non avremmo mai potuto capirle.

Ma perchè Śukadeva Goswāmī si emozionava solo menzionando il nome di Śrīmatī Rādhikā? Nel *Bhāgavatam* viene affermato spesso: “*śrī śuka uvāca.*” ‘*Śrī śuka*’ significa Śrīya śuka o śuka, pappagallo, di Śrī, Śrīmatī Rādhikā. Nel suo *Śrī Ānanda-vṛndāvan-campū*, Kavi Karnapūra spiega che nella vita precedente Śukadeva era stato il pappagallo di Rādhikā, e che era solito posarsi sulla Sua mano sinistra mentre lei lo nutriva con semi di melograno. Lei lo accarezzava affettuosamente dicendogli: “*Bolo Krishna! Krishna!*” e il pappagallo ripeteva dolcemente il nome di Krishna.

Una volta il pappagallo volò nel giardino di Krishna a Nandagrām e si mise a cantare ‘*Krishna, Krishna*’ con lo stesso tono dolce e melodioso di Śrīmatī Rādhikā. Ascoltandolo, Krishna ne fu molto attratto e, scorgendo il bellissimo pappagallo posato su di un albero di melograno, gli disse: “Per favore, parla ancora un pò”. Allora il pappagallo cominciò a lamentarsi: “Oh, come sono disgraziato e ‘*akṛtajña*’ (ingrato), ero posato sulla mano di Śrīmatī Rādhikā che mi cibava coi semi di melograno, latte e riso, Lei mi stava insegnando a cantare ‘*Krishna, Krishna*’ in mo-

do molto dolce, ma io sono volato via, sono venuto qui, e mi sento molto sfortunato.” Allora Krishna prese il pappagal-
lo in mano e lo accarezzò. Nel frattempo arrivarono Lalitā
e Visākhā che dissero: “Questo pappagallo appartiene alla
nostra signora, Śrīmatī Rādhikā. Gli è così caro che Lei non
può vivere senza di lui; ti preghiamo, dallo a noi che lo ri-
porteremo a Rādhikā.”

Krishna rispose: “Se appartiene veramente a Lei, allora,
quando lo chiamerete, lui verrà da voi. Se invece, *sakhī*,
amiche mie, non è veramente di Rādhikā, non verrà.”

Loro provarono molte volte a chiamarlo, ma il pappaga-
llo non andava. Rimproverando Krishna dissero: “Ogni
cosa che arriva nelle tue mani, non torna più al suo legittimo
proprietario!” Andarono quindi da Madre Yaśodā cui spiegarono
la situazione, così Yaśodā andò da Krishna e Gli tolse
il pappagallo dalle mani dicendo: “Non fai altro che gio-
care con animali e uccelli! E’ ora di fare il bagno. Tuo pa-
dre è pronto per pranzare, ma senza di Te non inizierà. Vie-
ni subito!” Poi diede il pappagallo a Lalitā e Visākhā e trasci-
nò con sè Krishna.

Prima di tornare a Goloka Vṛndāvan Rādhā e Krishna
dissero al pappagallo “Tu devi restare in questo mondo a
diffondere lo *Śrīmad Bhāgavatam*.” Il pappagallo si mise a
piangere, ma Loro gli dissero: “Non c’è nessuno più quali-
ficato di te per manifestare il *Bhāgavatam*; perciò devi re-
stare qui.” Dopo la scomparsa di Rādhikā e Krishna, il pap-
pagallo si mise in cerca di un luogo dove si stesse svolgendo
Krishna-kathā. Sapendo che Śaṅkar era un grande devoto
di Krishna, volò sulla montagna Kailāśa dove lo trovò che
stava recitando lo *Śrīmad Bhāgavatam* a sua moglie Pārvatī.
Si posò su di un albero e, camuffandosi molto bene, evitò di
farsi notare da Śaṅkar.

Poichè i primi tre canti dello *Śrīmad Bhāgavatam* sono
molto filosofici, Pārvatī si addormentò durante l’ascolto,

com'è nella natura delle donne. Lei voleva sentire soltanto storie romantiche, specialmente di come Rādhā e Krishna si incontravano, passeggiavano e scherzavano tra loro. Ma c'era il pappagallo che rispondeva: “Sì, sì,” e Śaṅkar continuava con passione a recitare il *Bhāgavatam*, supponendo che Pārvatī lo stesse ascoltando.

Quando Śaṅkar ebbe terminato il Decimo Canto, Pārvatī si svegliò improvvisamente e disse: “Ma io non ho ascoltato ciò che desideravo sentire! Hai già recitato il Decimo Canto? Ti prego ripetilo di nuovo per me.” Śaṅkar si chiese: “Allora chi stava ascoltando e ogni tanto diceva: ‘sì, sì, molto bello’ con lo stesso tono di voce di Pārvatī?” Iniziò a cercare e, notato un bellissimo pappagallo posato sul ramo di un albero, pensò: “Un pappagallo può imitare la voce di chiunque; forse era lui che parlava.

Nessuno, che non sia qualificato, dovrebbe ascoltare lo *Śrīmad Bhāgavatam*. Lui è un uccello, non è qualificato, perciò deve essere immediatamente ucciso, altrimenti può usare male ciò che ha sentito.” Prendendo il suo tridente, Śaṅkar si apprestò ad ucciderlo, ma lui volò via rifugiandosi nell'*āśram* di Vyāsadeva sulla riva del Gange a Badarikāśrama. Là vide che Vyāsadeva stava recitando lo stesso *Śrīmad Bhāgavatam* a sua moglie, che l'ascoltava così incantata da tenere la bocca aperta. Allora il pappagallo volò nella sua bocca ed entrò nel suo corpo. Seguendo il pappagallo, Śaṅkar arrivò in quello stesso luogo con il tridente in mano e disse: “Vyāsadeva, ti offro i miei omaggi. Sto inseguendo un pappagallo, l'hai visto?”

Divertito, Vyāsadeva rispose: “Perchè dai la caccia a un pappagallo?”

“Voglio ucciderlo.”

“Ma perchè?”

“Perchè ha ascoltato lo *Śrīmad Bhāgavatam*, senza essere qualificato a sentirlo.”

“Posso chiederti qual è l’esito dell’ascolto del *Bhāgavatam*?”

“Che si diventa immortali.”

“Allora, se lui è diventato immortale, come potrai ucciderlo? Devi abbandonare quest’idea e tornare al tuo *āśrama*.” Realizzando che il pappagallo non poteva essere ucciso, Śaṅkar tornò a Kailāśa. Dopo aver vissuto nel grembo di sua madre per sedici anni, questo pappagallo apparve nella forma di Śukadeva e più tardi recitò lo *Śrīmad Bhāgavatam*. Poichè Śukadeva era stato in precedenza un pappagallo, il pappagallo di Śrīmatī Rādhikā, era così *rasika* da non poter pronunciare il nome di Rādhikā senza diventare *aviṣṭa-citta*.

Altri *Purāṇa* menzionano Śrīmatī Rādhārānī in modo diretto, ma questi *Purāṇa* non sono al cento per cento liberi da sfumature di *karma* (attività interessate) e *jñāna* (conoscenza filosofica). Il *Bhāgavatam* supera gli altri *Purāṇa* perchè è privo di ogni espressione che non sia la glorificazione della devozione a *Krishna*. Nessun accenno di *karma* e *jñāna* turba le sue pagine.

Lo scopo del *Bhāgavatam*, in essenza, ancora più che glorificare *Krishna*, è di glorificare Śrīmatī Rādhārānī, perchè Rādhikā è dotata dell’amore più disinteressato verso *Krishna*, più di ogni altro residente di Vṛndāvan, e persino più delle altre *gopī*. Partendo da questo presupposto, il *Bhāgavatam* menziona le glorie di Rādhikā praticamente in ogni verso. Coloro che hanno gli occhi per vedere, possono percepire il nome di Rādhikā ovunque, in ogni verso. Ma Śukadeva Gosvāmī è stato così accurato da menzionare soltanto indirettamente queste glorie. Questo è naturale, perchè uno tiene nascoste le cose che gli sono più care, proteggendole da chi non è qualificato e non può apprezzarle fino in fondo. Come una moglie casta si copre la testa col *sārī* quando è in pubblico e si scopre solo in presenza del

marito, allo stesso modo Śukadeva ha presentato la verità su Śrīmatī Rādhikā in maniera velata. Solo i *rasika-bhakta*, che hanno i requisiti giusti, possono veramente percepire la copertura fatta da Śukadeva.

Un'altra analogia ci può aiutare a comprendere questo punto. Il corpo nudo di una donna non è poi tanto bello, ma se lei si copre con un bell'abito trasparente e dell'acqua viene spruzzata sul vestito, il suo aspetto viene rivelato e ciò serve a rendere più belle le sue fattezze e a farla apprezzare. Allo stesso modo, le glorie di Śrīmatī Rādhikā aumentano attraverso la sottile velatura creata dall'autore, il supremamente intelligente Śukadeva Goswāmī. Occultando la suprema posizione di Śrīmatī Rādhikā, aumenta anche il fascino delle rivelazioni fondamentali relative alle Sue glorie, proprio come ciò che si ottiene con un duro lavoro che viene apprezzato più di ciò che si ottiene facilmente. Questo significa anche, che l'ottenimento di *prema*, comporta necessariamente il superamento di svariati ostacoli.

Come l'olio è nascosto nei semi di mostarda o il burro nel latte, così le glorie di Śrīmatī Rādhikā sono nascoste nello *Śrīmad Bhāgavatam*. Ma gli sciocchi non possono riconoscerle. I commentari di Śrīla Jīva Goswāmī e di Śrīla Viśvanāth Cakravartī Thākura tuttavia ci rivelano quelle glorie. Nel verso 10.14.34, Brahmā pregò di diventare un filo di erba a Vṛndāvana così da poter catturare la polvere dei piedi di tutti i residenti di Vraja. Anche Uddhava, d'altra parte, desiderava nascere come filo d'erba a Vṛndāvan, ma per ottenere la polvere dei piedi di una *gopī* (la parola *carāṇarenu*, "la polvere dei piedi," è al singolare nel verso 10.47.61). Lui voleva soltanto la polvere dei piedi di quella *gopī*, che era andata via da sola durante la danza *rāsa*. E chi era quella *gopī*? Śrīmatī Rādhikā.

Dopo aver lasciato le *gopī* durante la danza *rāsa*, Krishna accennò un sorriso lieve e riservato. Dentro di sè si vergo-

gnava per aver causato alle *gopī* delle difficoltà. I versi 10.32.4, 5, 7, e 8 dicono che una *gopī* (Candrāvalī) prese i piedi di Krishna in grembo, un'altra (Śyāmala) la Sua mano, un'altra (Śaibyā) l'altra mano, e mentre una (Padmā) gentilmente Lo redarguiva, un'altra (Lalitā) Gli diceva con sarcasmo: "Oh, Tu sì che sei veramente un buon amico!", e un'altra ancora (Viśākhā) piangeva. Il verso 10.32.6 descrive una settima *gopī* che manifestava *māna*, rabbia gelosa, da lontano, esprimendo con il Suo sguardo la convinzione che Krishna fosse ingrato verso le *gopī*, considerato tutto quello che loro avevano fatto per Lui. Questa era Śrīmatī Rādhikā.

Śrī Caitanya Mahāprabhu è Krishna stesso con il sentimento di Śrīmatī Rādhikā e ci ha detto che le *gopī* sono le migliori adoratrici di Krishna. Se il *Bhāgavatam* non avesse contenuto le glorie di Śrīmatī Rādhikā, Śrī Caitanya Mahāprabhu non l'avrebbe mai toccato. Ma poichè le glorie di Lei sono presenti in ogni verso, Lui abbracciava il *Bhāgavatam* e se lo teneva stretto al petto.

Così lo *Śrīmad Bhāgavatam* è certamente il *Purāṇa* immacolato e, dovuto al suo livello di presentazione del *rasa* e del *siddhānta* (verità filosofiche della *bhakti*), è senza alcun dubbio la scrittura più autorevole.

GLOSSARIO

Adhokṣaja: Il Signore Supremo, che è al di là della percezione dei sensi materiali.

Arati: Cerimonia in cui si offrono alla Divinità incensi, acqua pura, fiori e lampade accese.

Arjuna: Terzo figlio di Pāṇḍu, amico e devoto di Krishna. A lui Krishna enunciò la Bhagavad-gītā sul campo di battaglia di Kurukṣetra.

Atri: Uno dei sette grandi saggi, padre dell'avatara Dattātreyā.

Bilvamaṅgala Thākura: Famoso devoto di Krishna vissuto a lungo a Vṛndavan e autore di molti scritti riguardanti i pasatempi intimi di Krishna.

Bhagavad-gītā: Dialogo tra Krishna e il Suo caro amico e devoto Arjuna sul campo di battaglia di Kurukṣetra, compreso nel poema vedico Mahābhārata di cui ne è l'essenza.

Bhagavān: Il Signore che possiede pienamente le sei perfezioni: bellezza, ricchezza, fama, potenza, conoscenza e rinuncia.

Bhakti-rasa: Emozioni provate nei cinque tipi di relazione che producono un gusto straordinario.

Bhakti-rasamṛta-sindhu: Il nettare della devozione scritto da Śrīla Rupa Goswāmī.

Bhārat Mahārāj: Figlio del re Rṣabhadeva, imperatore del mondo antico. Lasciò il regno per intraprendere la via della rinuncia vivendo nella foresta. A causa dell'affetto per il giovane cerbiatto, dovette rinascere ancora due volte prima di poter ottenere la pura devozione.

Bhīṣma: Figlio del re Santanu e di Ganga, il più anziano nella famiglia dei Kuru al tempo della battaglia di Kurukṣetra. Grande bhakti-yogi, è uno dei dodici mahājana (autorità nel campo della conoscenza spirituale).

Brahmā: Primo essere creato nell'universo materiale. Ha ricevuto dal Signore Supremo la conoscenza vedica originale, è uno dei dodici mahājana ed è il primo anello della catena disciplica chiamata Brahmā Sampradaya.

Brahman: Aspetto impersonale della verità assoluta, primo grado di realizzazione spirituale.

Brāhmaṇa: Una persona che appartiene alla classe intellettuale e sacerdotale della società, che possiede le qualità della pace, dell'autocontrollo, dell'austerità, della purezza, della tolleranza, dell'onestà, della conoscenza, della veridicità e della religiosità.

Caitanya Mahāprabhu: o Gauracandra il Signore Supremo, Krishna apparso nel 1486 in Bengala con l'aspetto di devoto per insegnare il processo della bhakti e distribuire al mondo il puro amore per Dio.

Candravali: Gopī (pastorella) rivale di Rādhārānī nei pasatempi di Krishna a Vṛndāvan.

Dāmodara: Nome di Krishna bambino che ricorda il passatempo in cui viene legato da Madre Yasoda con una corda.

Dīkṣā: Iniziazione spirituale da un maestro spirituale autentico.

Dhām: Luogo santo di pellegrinaggio.

Dhruva: Grande bhakta che all'età di cinque anni lasciò la casa andando nella foresta dove, dopo aver meditato e pregato, ottenne il darsan diretto di Vishnu.

Droṇācārya: Maestro d'armi dei cinque Pāṇḍava. Durante la battaglia di Kurukṣetra fu comandante capo dell'esercito dei Kaurava che si opponevano ai Pāṇḍava.

Duḥśāsan: Fratello di Duryodan e componente dei Kaurava.

Duryodhan: Figlio del re Dhṛtarāṣṭra.

Durgā: Kali, Kātyāyanī o Gaurī, un altro nome della moglie di Śiva, colei che governa sull'energia materiale.

Dvārakādhisā: Krishna, il Signore di Dvaraka..

Gauḍīya-vaiṣṇava: Seguace di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Gauḍīya deriva dal luogo dell'apparizione di Śrī Caitanya, anticamente chiamato Gaudapura, oggi Mayapura.

Giriraj Govardhan: Collina Govardhan situata nell'area di Vraja-mandal. All'età di sette anni Krishna la sollevò con il mignolo della mano sinistra per proteggere dalla pioggia torrenziale gli abitanti di Vraja. Per questo e per tutti i pasatempi fatti da Krishna, viene considerata uno dei luoghi più elevati e cari ai devoti.

Goloka: Pianeta del mondo spirituale dove Krishna risiede eternamente con i Suoi eterni compagni.

Gopa-kumar: Personaggio del Bṛhad-Bhagavatamṛta scritto da Sanātana Goswāmī.

Gopī: Giovani pastorelle, le care amiche di Krishna a Vṛndāvan, le Sue devote più confidenziali.

Gopīnāth: Nome di Śrī Krishna che significa ‘il Signore delle gopī.’

Govinda: Nome di Śrī Krishna che significa ‘colui che dà piacere alle mucche e ai sensi di tutti gli esseri viventi.’

Hari: Nome del Signore Krishna che significa ‘colui che allontana tutte le cose inauspiciose dal cuore delle persone che pronunciano il Suo nome, colui che ruba il cuore dei Suoi devoti.’

Haridās Thākur: Grande devoto di Caitanya Mahāprabhu, il quale gli conferì il titolo di nāmācārya (maestro del canto del santo nome).

Hanumān: Grande devoto di Ramacandra dall’aspetto di scimmia.

Indra: Re dei pianeti celesti, deva della pioggia.

Īsvara: Nome del Signore Supremo che significa ‘Supremo controllore’.

Jagannāth: Il Signore dell’universo.

Jayadeva Goswāmī: Grande poeta vaiṣṇava.

Jīva Goswāmī: Uno dei sei Goswāmī di Vṛndavān autore di moltissimi libri sulla letteratura vedica.

Kali-yuga: Era attuale della discordia e dell’ipocrisia, iniziata cinquemila anni fa e finirà tra 427.000 anni.

Kalki: Avatara del Signore che apparirà alla fine del Kali-yuga.

Kāmadeva: Cupido, deva dell’amore.

Karna: Fratellastro dei Pāṇḍava che si schierò nell’esercito opposto a loro durante la battaglia di Kurukṣetra.

Kaurava: Discendenti del re Kuru che si opposero ai Pāṇḍava durante la battaglia di Kurukṣetra.

Krishna: Nome originale di Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma spirituale originale, l’infinitamente affascinante.

Kurukṣetra: Luogo sacro dove si svolse 5000 anni fa la famosa battaglia in cui si opposero i Pāṇḍava e i Kaurava.

Lalitā: Una delle otto gopī principali, amica di Rādhārānī.

Lakṣmīdevī: Dea della fortuna, compagna eterna di Nārāyaṇ.

Lokānath Goswāmī: Poeta vaiṣṇava, vissuto a Vṛndavan dove costruì il tempio di Gokulānanda.

Mādhava: Nome di Krishna, lo sposo della dea della fortuna.

Māyā: Energia esterna illusoria del Signore che rende le entità viventi dimentiche della loro natura spirituale e della loro relazione eterna con Dio. L'energia divina che ci attrae alla vita materiale.

Mathurā: Città dove apparve Krishna 5000 anni fa.

Mukunda: Krishna, colui che dà la liberazione.

Nanda-Baba: Re di Vraja e padre di Krishna.

Nandagram: Luogo di residenza di Nanda Mahārāja.

Nārada Muni: Grande bhakta, figlio di Brahmā, da cui ricevette la conoscenza spirituale. Egli viaggia per tutti gli universi, materiali e spirituali, diffondendo le glorie del Signore Krishna. E' uno dei dodici mahājana.

Nārāyaṇ: Manifestazione del Supremo Signore Krishna, possessore di tutti i poteri e le opulenze. Presente sui pianeti spirituali Vaikuṅṭha.

Narottama Thākura: Maestro e poeta vaiṣṇava, appartenente alla catena disciplica di maestri spirituali nella linea di Śrī Caitanya Mahāprabhu.

Nṛsiṃhadeva: Manifestazione del Supremo Signore dalla forma di metà leone e metà uomo. Apparso per proteggere il Suo devoto Prahāda.

Pāṇḍava: I cinque figli del re Pāṇḍu: Yudhiṣṭhira, Bhīma, Arjuna, Nakula e Sahadeva.

Paramātmā: Emanazione di Krishna situata nel cuore di ogni entità vivente e in ogni atomo. E' il grado intermedio di realizzazione spirituale.

Parikṣit Mahārāja: Nipote di Arjuna, ultimo grande imperatore dei tempi vedici, ascoltò lo Śrīmad-Bhāgavatam da Sukadeva Goswami.

Prabodhānanda Sarasvatī: Poeta e devoto di Śrī Caitanya zio di Gopāla Baṭṭa Goswāmī.

Prakāśānanda Sarasvatī: Contemporaneo di Śrī Caitanya

Mahāprabhu, grande esperto della conoscenza vedica.

Pr̥thu Mahārāja: Sovrano della terra nei tempi antichi, manifestazione di Krishna, dotato di poteri specifici.

Purāṇa: Supplementi storici ai Veda.

Puruṣottama: Krishna, la Persona Suprema.

Rādhā, Rādhārānī, Rādhika: La gopī principale, compagna eterna di Krishna; è la personificazione della Sua energia interna di felicità, colei che Gli offre l'adorazione più perfetta.

Rādhā-ramaṇ: Krishna, colui che incanta il cuore di Rādhā.

Rādhā kunda: Laghetto dove Rādhārānī usava fare il bagno.

Rāganuga-bhakti: Servizio di devozione animato da amore spontaneo per Krishna.

Rāya Rāmānanda: Compagno intimo di Śrī Caitanya.

Rāmacandra: Una incarnazione di Krishna che rappresenta il padre, marito e sovrano perfetto.

Rāsa-līlā: La danza amorosa di Krishna con le gopī di Vraja.

Rāvāṇa: Re di Lanka, nemico di Rāmacandra a cui rapì la moglie Sītā.

Rūpa Goswāmī: Il primo dei sei goswāmī di Vṛndavan, compagno intimo di Śrī Caitanya Mahāprabhu il quale lo incaricò di presentare i Suoi insegnamenti attraverso numerosi scritti.

Sanātana Goswāmī: Fratello maggiore di Rūpa Goswāmī e compagno intimo di Śrī Caitanya.

Sannyāsi: Colui che rinuncia al mondo per dedicarsi completamente alla vita spirituale.

Sarasvatī: Dea della conoscenza e moglie di Brahmā.

Sītā: Moglie di Śrī Rāmacandra.

Syama kunda: Laghetto in cui usava fare il bagno, Krishna.

Śyāmasundar: Krishna, colui che ha la carnagione scura come le nuvole cariche di pioggia.

Syamali: Gopī amica di Rādhā.

Śrīmad-Bhāgavatam: Il commentario naturale sul Vedānta-Sūtra che tratta esclusivamente della pura devozione al Supremo Signore Śrī Krishna. Compilato da Śrīla Vyāsadeva in 18000 versi.

- Śrīvās Ācārya:** Compagno intimo di Śrī Caitanya.
- Sudāmā:** Amico d'infanzia di Krishna molto povero che ricevette da Lui immense ricchezze.
- Śukadeva Goswāmī:** Colui che enunciò lo Śrīmad-Bhāgavatam a Parikṣit Mahārāja.
- Śvāyambhuva Manu:** Progenitore dell'umanità.
- Uddhava:** Amico e devoto intimo di Krishna.
- Upaniṣad:** Trattati filosofici inclusi nei Veda.
- Vaidhi-bhakti:** Servizio di devozione che segue le regole delle scritture privo di amore spontaneo per Krishna.
- Vāmana:** Manifestazione del Signore con l'aspetto di nano.
- Varṣana:** Luogo dove apparve e visse Rādhārānī.
- Veda:** Conoscenza. Scritture rivelate originali.
- Vena:** Padre del re Pṛthu.
- Viśakha:** Una delle otto gopī principali amica di Rādhā.
- Vishnu:** Il Signore Supremo, beneficiario Supremo di tutti i sacrifici e austerità.
- Viśvāmītra ṛṣi:** Grande saggio.
- Viśvanāth Cakravartī Thākura:** Grande maestro vaiṣṇava, sesto anello nella successione disciplica dopo Śrī Caitanya, autore del commentario allo Śrīmad-Bhāgavatam.
- Vyāsadeva:** Manifestazione di Krishna che mise per iscritto tutti i Veda.
- Vrajamaṇḍal:** Nome che indica l'area di Vṛṇḍavan dove Krishna svolse i Suoi passatempi.
- Vṛṇḍādevī:** Dea che presiede l'area di Vṛṇḍavan.
- Vṛṇḍāvan:** Eterna dimora personale di Krishna dove Egli manifesta appieno la Sua qualità di dolcezza; un villaggio nel Nord India dove Egli svolse i Suoi più intimi passatempi durante la Sua apparizione su questo pianeta.
- Yadunandana Ācārya:** Maestro spirituale di Raghunāth Dās Goswāmī.
- Yaśoda-nandan:** Krishna il figlio di Yaśoda.
- Yogamāyā:** Energia spirituale interna del Signore.

